

Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)

Emilio Franzina*
Università di Verona

Un lento avvio

L'ultima ondata di emigrazione di massa che dall'Italia si sia diretta oltreoceano risale, com'è noto, agli anni difficili dell'ultimo dopoguerra. Confusasi, per qualche tratto, con la ripresa dei movimenti emigratori su scala continentale europea e con il sintomatico ampliarsi della stessa emigrazione interna, questa ondata si esaurì tuttavia, con largo anticipo rispetto alla fine del fenomeno nel suo complesso, entro la seconda metà della decade 1960¹.

Se ogni emigrazione che non sia prodotta entro un quadro immediatamente costrittivo si configura, a livello individuale e di gruppo, come un processo sostanzialmente selettivo dove a parità di condizioni sono alcuni soltanto a scegliere di andarsene, mentre gli altri rimangono, «benché le differenze tra quelli che vanno e quelli che stanno possano non riuscirci del tutto chiare»², l'estensione a livello nazionale e di massa della selettività e delle scelte di espatrio nelle Americhe o, più lontano ancora, in Australia non si può non collegare alle tradizioni di tutta l'emigrazione italiana fra Otto e Novecento, e quindi, oltreoceano, alla formazione di importanti comunità etniche³.

La compresenza, dopo l'ultima guerra e nel periodo della «ricostruzione», di una serie tuttora così complessa di flussi emigratori in uscita dalla penisola non sembra giovare granché alla ricerca storica sia del versante «contemporaneistico» sia del versante «americanista», entrambi, del resto, sotto un profilo disciplinare e accademico appena in gestazione: mentre quei flussi si generavano ed altri fatti ancora, connessi e interdipendenti, si venivano verificando, da un punto di vista storiografico si assiste in Italia alla relativa latitanza degli studi di buona fattura tanto che nel venticinquennio compreso fra il 1948 e il 1973 si potrebbero indicare a stento i segni di un interessamento reale e «strategico» dei nostri studiosi di storia contemporanea all'emigrazione transoceanica di massa⁴.

Costituiscono infatti solo un'eccezione l'impegno e le opere di alcuni storici intenzionati a superare l'ibrida prospettiva politico-pubblicistica, alla Alvo Fontani⁵, della maggior parte degli studiosi (sociologi, demografi ed economisti) post-bellici: assieme a Ernesto Ragionieri, a Giuseppe Galasso e a Renzo De Felice⁶, citeremo solo Grazia Dore e Fernando Manzotti che «in extremis»⁷ ma più di altri ci sembra abbiano aperto la strada alle ricerche destinate ad espandersi e a prender quota soprattutto dopo il 1973. Come sovente accade furono forse gli eventi più materiali ossia la «fine» dell'emigrazione e la grande Conferenza Nazionale di Roma del 1975 (di cui è stata offerta con notevole ritardo, nello scorso novembre 1988, la seconda edizione) a scandire i tempi e a condizionare gli scopi della storiografia che proprio allora intraprese la riscoperta del vasto patrimonio scientifico e documentario d'età positivista relativo agli episodi transoceanici, culminato (e in minima parte riassunto) già in un'opera

capitale di Francesco Coletti intorno al 1911 e dell'americano Foerster circa dieci anni dopo⁸. Questa storiografia più giovane fu quella che per alcuni anni, il periodo centrale della decade 1970, attese al recupero d'indicazioni fornite anch'esse da tempo in campo internazionale (da Brinley Thomas, da Charlotte Erikson, da Frank Thistlewaite, da Richard Easterlin, da Sune Åkerman ecc.) e, con slanci di entusiasmo e talora con qualche ingenuità, anche all'opera di revisione, in Italia, sui temi dell'emigrazione di massa dando luogo ad una prima piccola fioritura di lavori che già verso il 1978 vari autori (compresi quelli che ora scrivono) provvidero a regestare e ad inserire in un discorso, almeno bibliografico, più ampio⁹.

Atti di convegno, come quelli curati dalla Assante e Dell'Orefice, numeri speciali di riviste, come uno non dimenticato de *Il Ponte* nel 1974¹⁰, ma soprattutto saggi e libri ben strutturati e metodologicamente non più *naïfs*, avevano cominciato a movimentare il panorama storiografico nazionale reintroducendovi «a forza», dopo qualche decennio di silenzio, la variabile emigrazione.

Talora ciò avvenne lungo la scia di una ben nota tradizione d'indagine, la tradizione, cioè, del meridionalismo (dapprima liberale e poi gramsciano o marxista), e a questo filone sarebbero da ascrivere saggi di storia economica sul genere di quello di Balletta intorno al Banco di Napoli e alle rimesse degli emigranti (dove il pionierismo di una diligente ricerca trovò poi le conferme storiograficamente più che documentate e mature delle indagini di Luigi De Rosa)¹¹ oppure libri agili e per tesi come quello di Francesco Barbagallo su *Lavoro e esodo dal Sud* e di Paolo Cerase su sottosviluppo ed emigrazione nell'Italia meridionale intitolato programmaticamente *Sotto il dominio dei borghesi*¹². Altre volte, invece, lo stesso fenomeno si verificò adeguando l'analisi dell'emigrazione transoceanica ai problemi interpretativi posti da un tipo particolare di sviluppo, come nel caso veneto, attraverso il recupero di rapporti oramai secolari fra certe zone della penisola e l'America Latina¹³. Né vennero trascurati frattanto, dai nord-americanisti già raccolti a convegno nel 1969 per riesaminare l'esperienza italiana in USA¹⁴, altri luoghi classici della vecchia tradizione di ricerca illanguidita o interrotta fra le due guerre: e prodotti assai pregevoli e utili alla storia dell'emigrazione in generale furono gli studi di Anna Maria Martellone, curatrice, un po' più tardi, presso il Mulino, di un importante *reader* sulla questione dell'immigrazione nella storiografia americana¹⁵ (a cui si riferivano, per il versante italiano, anche le prime rassegne ragionate di carattere informativo)¹⁶.

Analogamente, sebbene più isolate, sembrarono poter inaugurare un'ulteriore ripresa di spunti in passato negletti o appena accennati certe riflessioni sulla storia del movimento operaio e socialista «in emigrazione» (di Pier Paolo D'Atorre, della Rosada e, di nuovo, degli specialisti nostri di storia americana da Cartosio a Carpignano)¹⁷ che segnalavano anche i mutamenti in corso nella ricerca sul tema e la nascita di una nuova sensibilità per risvolti esistenziali e sociali dell'esodo non deducibili tutti dall'ordinaria ricostruzione in chiave politica e sindacale degli eventi.

Un indizio significativo dell'ampliarsi del campo d'interessi era provenuto altresì, nel 1976, dalla pubblicazione di un lavoro «parallelo» come quello di Anna Treves sulle migrazioni interne fra le due guerre in un'Italia privata dei suoi tradizionali sbocchi oltremare¹⁸, ma tutto sommato, anche così, una nuova storia dell'emigrazione transoceanica stentava ancora a decollare e ad affermarsi da noi. Lo si vede bene quando in un'impresa culturale di gran mole e di altrettanto grande significato, la *Storia d'Italia Einaudi*, essa riuscì a trovar posto, grazie a Robert Paris e nonostante la presenza fra i suoi ideatori e direttori d'un buon conoscitore della

storia latino-americana come Ruggiero Romano, solo sotto le specie un po' adusate e consunte di «storia degli italiani fuori d'Italia»: limite o difetto a cui non posero rimedio, di lì a poco, né forse potevano, altre voci «enciclopediche» quali quelle dedicate all'argomento «emigrazione» dalla collana «Mondo Contemporaneo» della Nuova Italia¹⁹.

Tuttavia l'indubbia validità della neonata stagione di ricerche, probabilmente ancora troppo fresche e mal divulgate per ottenere rapidi riscontri in opere sistematiche e d'insieme, ebbe modo di manifestarsi ugualmente attraverso quelle che si possono considerare due delle principali innovazioni interpretative di tutto il periodo: a) l'abbandono graduale delle discussioni e delle polemiche a senso unico sui nodi causali dell'espulsione/attrazione (*push-pull*) e l'aprirsi della nostra storiografia in termini anche modellistici ai contributi esterni, elaborati cioè e pensati su scala transnazionale dalle scuole d'indagine straniera (quella nordamericana non solo, ma anche, ad esempio, quella inglese e quella scandinava); b) l'accantonamento, per quanto relativo e ovviamente non definitivo, dell'angolo di visuale localista/erudito e di quello, per dir così, pesantemente «autocommiseratorio»: da cui scaturirono, per gradi, la «smeridionalizzazione» e la «sdrammatizzazione» del problema emigratorio italiano specie in rapporto ai suoi esiti americani e australiani, due obiettivi conseguiti, se non proprio «perseguiti», attraverso una osservazione più attenta delle «situazioni di arrivo» con la loro varietà di casi²⁰ e col bagaglio di spunti fornito dall'evoluzione dei gruppi immigratori e delle nostre comunità grandi e piccole ed anche tramite l'apertura decisa di un diverso «fronte» di studi, quello «regionale» su cui ritorneremo qui appresso, ma che, si può subito osservare, giocò un ruolo importante nello svecchiare l'approccio all'argomento ripristinandone l'esatta rilevanza «italiana» (con il recupero di più corrette «gerarchie di incidenza» cronologica, geografica, qualitativa ecc., relative all'arco alpino e all'area padana) e riconducendo a più giuste proporzioni lo stesso interesse per le migrazioni transoceaniche e per gli insediamenti immigratori nelle Americhe e in Australia.

Si assisteva, se non altro, all'opportuna «riscoverta» della delicata embriogenesi dei nostri movimenti emigratori di massa nel secondo Ottocento e quindi al recupero delle prime fasi dell'esodo contadino e proletario in America, ciò che conduceva, per quanto concerne dislocazioni e destinazioni, al riequilibrio dei casi corrispondenti alle diverse terre d'insediamento: ad esempio, non più solo gli Stati Uniti, ma anche il Canada e l'Australia ovvero non più solo l'area platense, l'Uruguay e l'Argentina, ma anche il Messico, il Perù e, soprattutto, il Brasile o, sotto altri punti di vista, non più solo gli spostamenti definitivi e irrevocabili, ma anche, a livello di massa, quelli transitori e di tipo pendolare, in una necessaria revisione ed estensione del concetto di emigrazione temporanea, le cui alternanze e il cui prolungamento nel tempo valgono fra l'altro a spiegare o a chiarire, in una prospettiva macro-storica, le proverbiali contraddizioni delle statistiche più o meno ufficiali sull'entità sempre contesa (come in una polemichetta fra Paolo Sylos Labini e Gualtiero Harrison²¹ del 1975) dei flussi.

Cominciava a riaprirsi, in altri termini, la questione dei rimpatri e quindi del «mestiere di emigrante» legato all'inconfutabile preponderanza - persino nell'emigrazione meridionale in USA - dei trasferimenti «provvisori» all'estero anche più lontano²² dove proprio la temporaneità, spesso «ripetuta» del resto, aiuta paradossalmente a capire meglio il valore, la natura e le funzioni degli aggregati etnici urbani o insediativi di tipo stanziale e, dentro certi limiti, continuativo (*little Italies*, «colonie» e «comunità» italiane ecc.).

Questa diversa lettura prospettica, oltre a sdrammatizzare, come si diceva prima, la cosiddetta «epopea» dell'emigrazione transoceanica italiana, aiutò ad inquadrarne le fasi nel loro giusto contesto di forma specifica dell'inserimento italiano nei processi di modernizzazione economica innescati dalla rivoluzione capitalistica (tecnologica, produttiva e organizzativa) di metà Ottocento.

Nel grande mercato della forza lavoro e nel quadro appunto della nascente «economia atlantica»²³, già da ben prima della Grande Guerra trovavano collocazione, a detta dei più, i comportamenti, le scelte e quindi anche i destini dei nostri emigranti. Ma questa, come si sa, sarebbe stata una conclusione a cui gli storici italiani sarebbero pervenuti in modo perentorio solo più tardi²⁴ e non senza aver intravisto e percorso nuovi tragitti di ricerca dei quali occorrerà adesso rendere conto in dettaglio²⁵.

Le riviste e i centri studi

Il punto di approdo in certo senso più significativo di tante indagini sul tipo di quelle sopra evocate si può far coincidere, crediamo, con alcuni libri che videro la luce fra il 1978 e il 1979 e in particolare, nonostante il suo assetto compilativo che aveva trovato una piccola anticipazione antologica nel libro più raccolto di Lucio Avagliano²⁶, con l'opera in due volumi di Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degli Innocenti intitolata *L'emigrazione nella storia d'Italia*²⁷. Opera e titolo che non a caso si ispiravano a una tradizione editoriale recente, quella laterziana, che all'emigrazione, però, non pareva si fosse voluta di proposito interessare: tant'è vero che il libro uscì da Vallecchi. Fu il primo tentativo di fornire un profilo unitario, e documentato, dell'emigrazione italiana nell'arco di un secolo con la messa in evidenza dei flussi transoceanici e con la riproposta di interventi, leggi e testimonianze tratte dai «magazzini» archivistici e pubblicistici della nostra storia contemporanea.

L'arco cronologico secolare caratterizzava anche il volume miscelaneo coevo del CSER intitolato appunto *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*²⁸ che costituì, e costituisce tuttora, specie per i suoi contributi bibliografici e statistici, uno strumento di lavoro imprescindibile per gli specialisti di storia dell'emigrazione. I quali, però, nell'accezione «americanista», proprio dalla fine degli anni Settanta, e a dispetto delle perduranti idiosincrasie disciplinari della contemporaneistica di casa nostra, tutta o in gran parte ancora ipotecnata da preoccupazioni etico-politiche, avevano preso a moltiplicarsi e a crescere di vivacità e d'intelligenza critica.

Offrirne qui una semplice elencazione nominativa (che sarebbe da integrare con informazioni sul primo «corpus» di tesi di laurea e di dottorato fiorite a ridosso dell'attività universitaria e didattica di vari docenti)²⁹ risulterebbe forse un po' troppo notarile sicché, prima di affrontare i nodi tematici salienti, ci sembra preferibile azzardare alcune «mappe orientative» che possano dare un senso comune all'operosità spiegata in questi ultimi dieci anni sul piano della ricerca e della ricostruzione da tali studiosi che dopo il 1979, fra l'altro, trassero forza ed esempi dalla pubblicazione di un fondamentale libro di Ercole Sori³⁰ di cui torneremo a parlare più avanti data la sua importanza e la indubbia collocazione «strategica» che ebbe nel panorama nazionale di tutto il decennio.

Si è detto «mappa», ma sarebbe stato meglio dire «mappe» al plurale o, se si preferisce, piste e corsie privilegiate di distribuzione della materia.

La prima delle quali è rappresentata senza dubbio dal mondo multiforme delle riviste scientifiche: in realtà solo una di queste, la scalabriniana *Studi Emigrazione-Etudes Migrations* avrebbe titolo a figurare oggi in Italia come pubblicazione espressamente volta allo studio dei problemi storici dell'emigrazione. Sotto alcuni punti di vista, tuttavia, è anch'essa uno strumento, più che ibrido, «interdisciplinare» che accanto alla storia concede spazio amplissimo ad altri dominî scientifici e che anzi risente sempre, specie nell'apparato delle segnalazioni e delle recensioni, d'un certo qual pregiudizio d'ordine sociologico. *Studi Emigrazione*, com'è risaputo, è organo del CSER di Roma e fuoriesce quindi, a suo modo, dalla storia istituzionale e vissuta dell'emigrazione italiana all'estero e dell'assistenza ad essa assicurata da un particolare apparato religioso e confessionale. Ne esistono sommari e bilanci scrupolosi e già nel 1984 ha festeggiato il suo primo ventennale di vita e di lavoro ricorrendo non a caso ad una tavola rotonda a cui, assieme agli scalabriniani Perotti e Rosoli, che facevano gli onori di casa e che rappresentavano un po' le due «generazioni» della rivista, partecipavano due sociologi cattolici del rilievo di Ardigò e di De Rita³¹. *Studi Emigrazione*, inoltre, per la produzione che ospita, non dovrebbe andar disgiunta mai dalle sue consorelle d'oltreoceano, il cui personale direttivo ed editoriale, almeno in prevalenza, è scalabriniano e italiano: la più vecchia *International Migration Review* e la più fresca (nonché più rigorosamente «settoriale» per fortuna degli storici) *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, che escono rispettivamente dal 1966 a New York e dal 1985 a Buenos Aires, a cura dei padri Tomasi e Favero.

Sotto il profilo culturale e, se così si può dire, ideologico, esse sembrano costituire un *continuum* destinato a caratterizzarsi sia per una comune matrice e sia, ciò che più importa qui, per la buona qualità dei prodotti di ricerca che ospitano con regolarità e continuità lodevoli, sino almeno dai tempi di un voluminoso dossier curato dal Perotti (quasi «fuori stagione» nel '68) sulla società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa³²: e notiamo di passata che molte delle cose d'alto livello e di buon tasso informativo scritte sull'emigrazione transoceanica in prospettiva storica e sulle comunità italiane all'estero hanno visto la luce proprio sulle loro pagine³³.

Sempre nel campo istituzionale, un'altra rivista merita d'esser segnalata, ma per motivi quasi opposti perché *Affari Sociali Internazionali*, questo il suo nome, nel proprio originario interessamento alla storia dell'emigrazione è risultata talora discontinua e forse condizionata dal ciclico prevalere di preoccupazioni diverse, a cominciare da quelle d'ordine politico e attualizzante che dipendono in qualche modo dalla genesi «ufficiale» e ministeriale del periodico.

Tra le riviste scientifiche italiane, ad ogni modo (e con le eccezioni disciplinari che diremo qui sotto), *Studi Emigrazione* e *Affari Sociali Internazionali* sono le sole a privilegiare sistematicamente l'oggetto della nostra attuale ricognizione sugli esodi oltreoceano. Un segno, ma solo un segno, della rinnovata vitalità dei nostri studi in materia si può infatti ricercare anche presso altre testate scientifiche della nostra contemporaneistica, né pensiamo a quelle benemerite, ma saltuarie o molto specialistiche di demografi (come *Genus*), degli americanisti (come *Storia Nordamericana*), dei sociologi (come *Sociologia*, *Critica Sociologica* ecc.), degli economisti (come il *Giornale degli Economisti* e *Annali di Economia*) ecc.: da un lato si collocano infatti riviste che all'emigrazione in generale hanno dedicato spazio una tantum con numeri monografici importanti sull'esempio ricordato del *Ponte* (*Qualestoria* nel 1982 per il caso del Friuli, *Inchiesta* nel 1983 per i problemi del mutamento nelle strutture

dell'emigrazione italiana, ecc.); da un altro si situano invece riviste che hanno saputo unire o far seguire a questi vertici d'interessamento, attenzioni e interventi più sistematici e che quindi, negli ultimi dieci anni, hanno aperto con liberalità le proprie pagine agli storici e alle storie dell'emigrazione transoceanica con una dichiarata curiosità scientifica e intellettuale per le vicende stesse delle nostre comunità soprattutto nei paesi ospiti di lingua inglese.

Vien da pensare, in primo luogo, a *Movimento operaio e socialista* — e non solo al suo numero speciale del 1981 intitolato «Dall'Italia alle Americhe» — ma subito appresso anche a *Storia contemporanea* e alla *Rivista di storia contemporanea*. In effetti, tolte tali testate, il panorama delle riviste italiane denuncia un perdurante disagio ad affrontare nella nostra storiografia i temi dell'emigrazione transoceanica di massa con quella determinazione, emancipata da preoccupazioni «disciplinari», che qualifica invece gli approcci compiuti all'estero. Qui, non a caso, le riviste specializzate use a concedere spazio in quasi ogni numero alla stessa emigrazione (o «immigrazione») italiana sembrano abbastanza autorevoli e numerose. Senza rifarsi al caso ovvio e scontato degli Stati Uniti, basti pensare in via generale alla pubblicistica di settore della Svezia, della Gran Bretagna e della Polonia, e persino, ultimamente, alla fioritura di pubblicazioni periodiche avutasi in Francia, in Belgio e in Germania³⁴. Si va dai bollettini come *La Trace* del CEDEI parigino alla *Revue Européenne des Migrations Internationales* di Poitiers che senza essere propriamente una rivista di «storia», e tanto meno di storia dell'emigrazione italiana, è riuscita ad ospitare o a tradurre, sui nostri movimenti emigratori in America, vari contributi di Gianfausto Rosoli, di Eugenia Scarzanella, di Ada Lonni, di Paola Corti ecc.³⁵.

Fuori dai rilievi estrinseci e da questa atipica parentesi, va sottolineato comunque, per rifarci ai nomi già evocati qui sopra, lo stabilizzarsi di un asse editoriale che ruota da noi attorno alle iniziative, in continua espansione, del CSER e alle convergenze con esso di alcune delle riviste già ricordate nonché, a tratti, dello stesso ministero degli Affari Esteri. Ci sembra, ad esempio, che esista nei fatti una politica di buon vicinato o almeno una contiguità fra *Studi Emigrazione* e *Storia contemporanea*, l'organo, se è lecito definirlo così, di Renzo De Felice e della sua «scuola» (con contributi di «allievi» e di maestri o di colleghi in scambio talora transcontinentale: Gentile, Devoto, Bruti Liberati ecc.) così come esistono buone connessioni fra l'area di ricerca che essi coprono e la produzione editoriale di case editrici come il Mulino di Bologna e la Bonacci di Roma (di cui appunto De Felice è consulente per la storia). Saltuarie sovrapposizioni si notano poi tra questi due gruppi e i collaboratori d'area diversa (spesso determinate dall'identità dell'oggetto di ricerca) o fra essi e gli uffici ministeriali da un lato e le fondazioni private da un altro. Nella conoscenza e nell'approfondimento delle indagini sull'emigrazione italiana di massa anche tali circostanze, a nostro avviso, sono destinate ad avere ripercussioni di qualche entità perché a lungo andare esse influiscono poi sull'andamento degli studi e finiscono quindi per interessare non poco la storiografia di settore.

Che, ad ogni modo, conosce un'altra delle sue corsie privilegiate d'espansione nell'ormai esuberante attività convegnistica. Anche qui una rassegna sommaria diventa subito una mappa degli orientamenti emersi negli ultimi anni e delle ricerche tuttora in corso. Proposti su scala regionale talora e talaltra su scala nazionale o più ampia, celebrati ora in Italia col coinvolgimento per lo più del potere politico amministrativo locale o di gruppi d'interesse economico e culturale ben delineati, e celebrati ora (se non più spesso) all'estero, i convegni riflettono a loro volta le difficoltà di un accostamento al problema che non è mai solo di tipo

storico nemmeno durante questi declinanti anni Ottanta.

Ce lo dimostrano alcune tappe dell'iter complesso e tortuoso che il loro svolgersi ha finito per disegnare, tenuto conto anche del fatto che un convegno produce «atti» a stampa e, conseguentemente, nuovi libri. Ricorderemo qui, piuttosto rapsodicamente, alcuni incontri sintomatici su cui si è aperta la decade 1980: dall'incontro torinese, d'ambito universitario, su *Imprenditori e lavoratori italiani nel processo d'industrializzazione nell'America Latina* del settembre 1980, al Seminario di Caracas dell'ASSLA su *Migrazioni latine e formazione della nazione latino-americana*, al convegno ancora torinese promosso dalla Fondazione Agnelli e coordinato da Renzo De Felice su *L'emigrazione italiana in Brasile (dal 1800 al 1978)* al simposio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria su *Cent'anni di emigrazione calabrese* raccolto più tardi in volume a cura di Borzomati³⁶.

Denotando un visibile risveglio d'interesse per gli sbocchi emigratori del subcontinente americano, le giornate di studio allestite per iniziativa pubblica o privata continuarono a tenersi numerose negli anni successivi: dal convegno di Treviso sul caso veneto e in genere sull'emigrazione di massa tra i due secoli, al seminario milanese sui *Lavoratori in Brasile* che diedero origine ad opere d'utile consultazione ancor oggi, oppure dal simposio di Cagliari sul ruolo della donna nei movimenti emigratori³⁷ a quello di notevole importanza e complessità voluto a Milano dalla Fondazione Brodolini sugli *Italiani fuori d'Italia*: sfociato, quest'ultimo, nella pubblicazione d'un volume piuttosto imponente ed oggi già introvabile, ma rappresentativo a dispetto del titolo tradizionalissimo delle tendenze di ricerca esistenti all'epoca (1982) sugli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione³⁸. Con ritmo accelerato fra il 1983 e il 1988, ossia nello spazio pur sempre breve di cinque o sei anni, si sono quindi susseguiti molti altri incontri che meriterebbero tutti d'essere segnalati, ma che selezioneremo in rapporto all'ampia partecipazione di studiosi italiani e stranieri e per la messa in discussione di temi di sicuro rilievo storico anche generale. Ricorderemo allora, fra quelli svoltisi in Italia e all'estero³⁹, tra quelli in attesa di essere stampati e quelli già tradotti in volume o raccolti dai numeri monografici delle riviste: le *Prime Giornate Internazionali sull'immigrazione in America Latina* di Buenos Aires dell'ottobre 1983; il convegno su *Integrazione e identità culturale degli emigranti in Argentina* ancora a Buenos Aires, su iniziativa del CEMLA (corrispettivo argentino del CSER) nel 1985; l'altro convegno pressoché concomitante di São Paulo su *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*; per lo spazio riservato alle problematiche «mediterranee» e dell'emigrazione italiana in America, il simposio indetto dall'Immigration History Research Center di Minneapolis su *Un secolo di migrazioni europee (1830-1930) in una prospettiva comparata* tenutosi nel novembre del 1986 a St. Paul; la sezione «emigratoria» con numerosi contributi relativi all'Italia del *I Congresso Hispanolusoitaliano di Demografia Storica* di Barcellona nell'aprile del 1987; due mesi dopo, il convegno su *Mezzogiorno e America: Molise ed emigrazione* svoltosi con larga partecipazione di storici italiani e americani a Campobasso nonché, nel dicembre dello stesso anno, l'incontro internazionale di studi su Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Piacenza; nel maggio dell'anno successivo, il convegno su *Emigrazione: memorie e realtà* indetto a Trento dalla locale Provincia Autonoma.

Consapevoli del valore esemplificativo e, ripetiamolo pure, «rapsodico» anche di questa segnalazione vorremmo infine ricordare come sarebbe possibile renderne non solo più sistematico l'assetto, ma ben più ampio lo spessore qualora volessimo tener conto delle

omissioni per un verso e per un altro dei contributi di storia dell'emigrazione comparsi negli atti (o presentati nel corso) di convegni scientifici relativi ai più diversi argomenti di storia sociale, culturale ed economica. Un particolare, questo, che non assolve certo per i suoi vistosi ritardi o per alcune inspiegabili chiusure la nostra contemporaneistica come si suol dire «più avvertita», ma che preannuncia forse la riconquista, da parte dei movimenti emigratori di massa, di un posto strategico nei modelli e negli schemi d'interpretazione che essa viene ultimamente elaborando. Insomma, l'operosità non è in calo, produce effetti e minaccia anzi, in qualche caso, di procurare esiti non del tutto positivi e quasi di «disorientamento». In sede di bilancio, di conseguenza, sarà meglio passare a un'altra mappa orientativa che potremmo ravvisare nell'attività in via di crescita e di consolidamento di alcune fondazioni private. Anche qui, intendiamoci, ci si imbatte in risultati di diverso valore e si riscontrano, non di rado, alti e bassi che neanche sempre riflettono l'andamento e il miglioramento degli studi sul tema degli esodi transoceanici di massa. S'intravede tuttavia (o si spera?) un dinamismo nuovo consentito dalla oculata scelta degli staff scientifici e di ricerca - confermata di recente dall'affidamento da parte della neonata Fondazione Benetton, a Treviso, di uno spezzone d'indagine di storia sociale dell'emigrazione a studiosi come Gaetano Cozzi e Francesca Meneghetti Casarin - i due casi più emblematici essendo costituiti dall'exploit editoriale (e quindi, prima, di riflessione e d'indagine) della biellese Fondazione Sella e della Fondazione Agnelli di Torino, la quale ultima ha infine posto mano alla rassegna su cui vedono la luce queste nostre note. In precedenza, ad ogni modo, lo sforzo scientifico e promozionale delle due fondazioni aveva conosciuto esiti che ci limitiamo adesso a richiamare in nota perché, da *Sapere la strada* e dai saggi su *L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento* (con un cast brillante di autori da Castronovo, curatore, ai vari Ramella, Ortoleva, Audenino, Ostuni ecc.) all'opera in tre volumi sugli *Euroamericani* (con i contributi e l'incrocio di competenze, con le nuove edizioni e con le riprese, di specialisti, volutamente euroamericani essi stessi, di tutto il mondo)⁴⁰ ne è giunta notizia abbastanza rapida sia ai pubblici «larghi» dei lettori di buona cultura e sia a quelli più ristretti dei cultori di storia per l'ampio spazio fattovi, in sede di recensione, da giornali e riviste.

Le fonti e la divulgazione

Giunti con l'attività delle fondazioni a questo punto che consentirebbe non poche altre diramazioni (si pensi alle scelte della Brodolini concentratesi di recente sulla storia del «I Maggio» e risoltasi a concedere spazio alla storia dell'emigrazione italiana in America ancora in questa prospettiva operaistica o sindacale come si è veduto nel maggio del 1988 ad un convegno leccese) ci sarebbe da lamentare la considerevole arretratezza che continua ad affliggere l'edizione di fonti e documenti relativi alla storia dell'emigrazione⁴¹. Il ritardo consegue, senz'altro, dall'immaturità organizzativa scontata nel settore da enti ed istituti di ricerca, specie universitari, che troppo spesso, ancora, finiscono per coincidere con le singole, e sia pur lodevoli e benemerite, figure di studiosi o «cultori» della materia. Ad essi, naturalmente, non compete un onere che risulterebbe sproporzionato e che nondimeno sarebbe auspicabile si potesse fronteggiare in tempi brevi o attraverso la promozione di uno strumento pubblicistico ad hoc o attraverso l'incoraggiamento dato alle poche iniziative pubbliche che ultimamente si stanno muovendo nella giusta direzione. Occorre far riferimento, per ciò, agli

sforzi compiuti di recente, sotto il profilo dell'inventariazione e della regestazione, dal personale scientifico e archivistico della Farnesina dove, a parte gli studi noti e apprezzati di Enrico Serra e di Fabio Grassi soprattutto sulla diplomazia italiana⁴², sono sorti progetti editoriali e, materialmente, già alcuni volumi che rischiano forse di rimanere clandestini, quanto a circolazione, se non se ne additi tempestivamente l'esistenza agli stessi specialisti. Il programma del ministero degli Affari Esteri, che prelude visibilmente (o che almeno la presuppone a breve scadenza) ad una sistematica edizione di fonti per servire alla storia dell'emigrazione è posto sotto l'egida della «Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali» e, per essa, di Vincenzo Pellegrino. Consta, alla fine del 1988, di sei volumi che formano già come il nerbo di una collana a cui è doveroso augurare durevolezza e, se possibile, ampliamenti tematici, magari desunti dalla traccia che forniscono le fonti ministeriali a stampa coeve sul genere del *Bollettino dell'Emigrazione* già censito bibliograficamente, anni fa, da Cordasco⁴³.

Di grande utilità, ad ogni modo, risultano sin d'ora per un approfondimento delle nostre conoscenze sui problemi dell'emigrazione di massa, e ancor più sui modi di funzionamento e di sopravvivenza dei gruppi immigratori italiani e in genere delle nostre «collettività» all'estero, i repertori e gli inventari che auspice in particolare l'Ufficio dell'Archivio Storico Diplomatico si sono così resi disponibili: da quello di Francesca Grispo sulla struttura e sull'attività degli apparati pubblici e di governo relativi all'emigrazione fra il 1901 e il 1919 a quello di Pietro Santoni volto a descrivere il fondo della Commissione Centrale di arbitrato negli anni del primo conflitto mondiale e del primo dopoguerra; da quello di Laura Pilotti che informa sui documenti del «contenzioso» nella cosiddetta «Serie Z» a quello, davvero emblematico per le prospettive che dischiude agli studiosi dell'emigrazione in America, curato da Cinzia Maria Aicardi e da Alessandra Cavaterra e intitolato *I fondi archivistici della Legazione Sarda e delle Rappresentanze Diplomatiche Italiane negli USA: 1848-1901*⁴⁴.

Di notevole interesse per i diuturni — e non sempre felici — rapporti che si strinsero fra i cittadini italiani espatriati oltreoceano e le autorità consolari, ma anche per l'interessamento necessariamente prestato (non foss'altro che per dovere d'ufficio) da molti ambasciatori, reggenti di legazione, consoli e vice-consoli al problema (se non ai «problemi») dell'immigrazione⁴⁵, ci sembra che sia, in questo stesso contesto, il volume introdotto con acribia da Fabio Grassi su *La formazione della Diplomazia Nazionale (1861-1915)* che vien dopo altre iniziative sul tema e che costituisce uno strumento bio-bibliografico di straordinaria utilità pratica⁴⁶.

Per quanto appena agli inizi, tale produzione «di servizio» si affianca a quella realizzata anni fa per un caso specifico e tuttavia di strategica rilevanza con la pubblicizzazione degli inventari del CGE illustrati e annotati da Maria Rosaria Ostuni⁴⁷.

Si tratta di acquisizioni importanti così come importanti sarebbero stati gli inventari e le descrizioni delle carte provenienti dagli archivi di varie società di mutuo soccorso italiane d'Argentina che Renzo De Felice ha consegnato al ministero degli Esteri e all'Archivio Centrale dello Stato provvisoriamente fornite solo di un indice «sommario»⁴⁸.

Avvicinandoci agli archivi e al loro particolare «universo» — così spesso frammentato e, talora, inaccessibile (mancano ancora all'appello, in realtà, molte sedi comprese quelle utilissime allo studio dell'emigrazione oltreoceano di tipo locale, comunale, parrocchiale, associazionistico, aziendale privato ecc.) — avvertiamo il disagio insito nel desiderio di

fornire comunque piste e mappe generali laddove ce ne vorrebbero di accuratissime e di speciali per districarsi nei meandri d'una documentazione se non sterminata, certo vastissima e inesplorata in larga misura⁴⁹.

Sicché converrà piuttosto accennare ad un aspetto meno ostico, per definizione, dell'attività storiografica sorta a ridosso del fenomeno emigratorio transcontinentale e cioè ai libri e alle pubblicazioni che si son proposti di far giungere a un pubblico più largo notizie o nozioni desunte dall'incedere degli studi. La ricaduta divulgativa di tante ricerche presso una massa di lettori medi (e medio colti), quelli cioè genericamente curiosi o attratti dalle «storie di emigrazione», non è priva di significati positivi e costituisce, comunque la si voglia valutare, un risvolto non secondario di quel risveglio storiografico ch'è in atto da noi. La qualità e l'intelligenza dei «prodotti», spesso confezionati con l'intendimento dichiarato di raggiungere una platea vastissima di acquirenti, naturalmente variano e possono oscillare dal livello un po' «enciclopedico» e arruffato (quasi da «contenitore» di tipo televisivo) del mondadoriano *Partono i bastimenti* alle *summae* sofisticate ed eleganti dei capitoli sull'emigrazione, sul viaggio per mare, sugli insediamenti ecc. del volume ben curato e adorno d'immagini *Le Americhe* edito e riedito più volte a Milano dall'Electa⁵⁰.

Queste opere ed altre del genere abbondano di documenti e di testimonianze «in presa diretta» così come sono intessute o intasate, resa estetica a parte, da numerose fotografie. Ma c'è da dire, di passata, che dopo l'esordio di ormai molti anni fa d'un libretto della Savelli oggi introvabile come *Il pane duro* non moltissima strada è stata fatta a livello almeno nazionale, mentre i risultati migliori si sono conseguiti, com'era forse naturale aspettarsi, in sede regionale o locale⁵¹. Sta di fatto che l'aspetto iconografico non sembra passibile di eccessivi approfondimenti dal versante «emigratorio» in sé (mentre dovrebbe riservare ancora molte soddisfazioni e sorprese se affrontato dai luoghi d'insediamento all'estero)⁵². Quegli approfondimenti che attendono invece — e che si attendono da — taluni ben delimitati «testi» dell'emigrazione transoceanica di massa come ci sembrano essere le canzoni (o «canti») popolari e popolareggianti, di cui Savona e Straniero, ma anche altri han cominciato a fornire una trama scientificamente accettabile⁵³ e come senz'altro sono alcune fonti poetiche e narrative della nostra tradizione letteraria. Benché circoscritti e isolati, almeno tanto quanto isolate e circoscritte furono le voci degli scrittori italiani sull'argomento fra i due secoli, esistono infatti alcuni tentativi di leggere la storia dell'emigrazione specie transoceanica — la più «suggestiva» ed emotivamente emblematica — dentro ai romanzi, ai componimenti e alle novelle (più di rado nei testi teatrali e drammatici) della letteratura italiana contemporanea⁵⁴. Ma essi, siano di taglio meridionalista alla Crupi o d'impianto filologico e colto alla Bertone⁵⁵, non hanno ancora dato luogo, per la loro esiguità e immaturità, a una ripresa d'ordine divulgativo che spazi, come le canzoni o le fotografie, nei territori dell'immaginario collettivo più e meno colto. Considerando un caso a sé i ricorrenti sussulti d'interesse manifestati della stampa giornalistica o, per meglio dire, dai periodici d'informazione storica⁵⁶, si può dire che il filone letterario e quello iconografico, nutriti di così saltuari supporti, manifestino tuttavia a dovere l'attualità del duplice problema rappresentato dai fenomeni dell'emigrazione transoceanica e dell'integrazione degli italiani nelle realtà straniere (con perdita o con mantenimento di alcuni dei caratteri etnico-culturali d'origine) nel momento in cui essi risultano esauriti o passati ad una fase qualitativamente diversa.

Rinviando a un successivo momento la riflessione sui processi di assimilazione e su ciò

che essi hanno infine suggerito anche ai nostri storici, dopo l'ultimo isolato excursus d'altissima levatura offerto dal Livi Bacci nel 1961⁵⁷ dobbiamo osservare qui che vere e originali preoccupazioni scientifiche si alternano in tali campi, ancora, al gusto per l'esotico e, sovente, per l'avventura: una dimensione non estranea com'è noto alla genesi e alla vita nel tempo del cosiddetto mito americano⁵⁸. E forse è soprattutto in tal modo che la ricerca più sofisticata e aggiornata riesce a venire incontro ai desideri e ai bisogni del grande pubblico senza scontentare, s'intende, le esigenze del mondo degli studi.

C'è un luogo topico della letteratura sull'emigrazione di massa e sull'«americanizzazione» che funziona del resto, da lungo tempo, come cassa di risonanza e come terreno di sperimentazione ideale per l'incontro di così diverse attitudini di lettura: il viaggio.

Il viaggio e le reiterate «scoperte» dell'America o di nuovi mondi oltremarini (Gerbi, Todorov, Martinez ecc.) che a fine '800 divengono meta fattuale dell'esodo operaio e contadino italiano e della visita (nonché poi della «rivisitazione» memorialistica e letteraria) di non pochi osservatori colti e borghesi, costituiscono in effetti un banco di prova suggestivo per gli storici e, a giudicare dall'attenzione che essi stanno loro riservando in questi ultimi anni, si propongono come un oggetto privilegiato di studio e quasi come *medium* affascinante per riaccostare o per avvicinare ex novo temi e problemi sottodimensionati in passato. La saggistica sui viaggi per mare e sui resoconti di traversata, sugli italiani in America o in Australia e sulla vita delle loro comunità ritratte in diversi momenti di una difficile e contrastata esistenza appare effettivamente in crescendo e si appoggia ad una base documentaria di tutto rispetto. Si va così dagli aspetti sanitari e materiali dei «passaggi» su velieri e piroscafi (le «navi di Lazzaro» di cui parla Augusta Molinari in realtà di storia sociale e con poche concessioni al folklore letterario⁵⁹) alle loro connessioni con l'industria e il monopolio dei trasporti marittimi e si toccano o si sfiorano argomenti poco conosciuti una volta: la produzione di guide per emigranti, il contenzioso marittimo con i «vettori», i porti di partenza e di arrivo ecc., ossia le tematiche affrontate in Italia da Cecilia Lupi, Annarella Quasi, Giorgio Bertone⁶⁰. Ma tutti questi lavori sono solo propedeutici all'analisi di quello davvero centrale che un fine critico come Giuseppe Massara ha fra i primi avviata nel 1976 e ch'è stata ripresa e perfezionata recentemente da lui e da altri tramite profili bibliografici e supplementi d'indagine sull'America vista con gli occhi degli immigrati e dei viaggiatori⁶¹.

Ecco allora le rassegne di Casetta e Carmagnani per il subcontinente americano e, a rinforzo di quelli dedicati agli USA e al Canada o, più di rado, all'Australia, gli approfondimenti di Chiara Vangelista, di Teresa Isenburg, nonché, freschi di stampa, di Vanni Blengino che ci ha regalato appunto un libro assai bello per il versante latino-americano nel cui titolo si riecheggia, forse non a caso, De Amicis: *Oltre l'Oceano. Un progetto di identità: gli immigrati italiani in Argentina (1837-1930)*⁶².

Il contributo di Blengino si segnala in rilievo perché abbina all'analisi letteraria e testuale l'uso di fonti sin troppo trascurate o fraintese un tempo dagli specialisti e poco valorizzate persino da quelli fra essi che per debito d'ufficio più avrebbero dovuto farne conto, ossia i geografi. Tra le cui file, tuttavia, si nota pure una vivacità diversa che in passato se viaggi ed esplorazioni, comprese quelle che ebbero per territorio le prime «colonie» di popolamento in Brasile⁶³, le nostre comunità urbane e di quartiere in Argentina, ovvero le nostre *little Italies* nord-americane divenute celebri per merito dei vari Rossi, Amy Bernardi, Villari ecc.,

sembrano aver smesso di essere una sottocategoria di studio del tutto ancillare⁶⁴. Ancorché sprovvisto al momento di riprese sistematiche e più ampie, sarà bene al riguardo menzionare l'esempio (e l'impegno) offerto a Genova da Francesco Surdich con una indefessa attività che comprende la periodica pubblicazione di saggi e di studi in materia di viaggio presso l'editore Bozzi⁶⁵ per i cui tipi han visto la luce anche volumi di una certa importanza sulla storia dell'emigrazione italiana di massa alle Americhe come quelli di Mario Enzo Ferrari di cui vale la pena di citare, per i rapporti con i problemi della marina mercantile nazionale e della navigazione in genere fra Ottocento e Novecento, il libro dedicato al giornale «La Borsa» e all'economista liberista Jacopo Virgilio⁶⁶.

Emigrazione e insediamenti

Il richiamo fatto ai lavori di geografia storica e comunque agli studi che privilegiano come filo conduttore lo «spazio» — quello valicato dapprima e quello vissuto poi dagli emigranti — riporta alla mente la natura strategica sopra accennata di sfuggita dei «paesaggi» e appunto degli spazi che furono teatro dell'esodo oltreoceano dal momento della partenza a quello dell'arrivo (o, se ripetuto e mutato, degli «arrivi»).

Entrando infatti nel merito d'altre suddivisioni vorremmo subito sottolineare quanta importanza sia oggi da annettere ad un approccio per dir così di tipo «regionale». Sul problema storico delle regioni emigratorie esistono vari interventi fra cui uno compiuto alcuni anni fa ad un convegno promosso a Firenze dall'Istituto E. Ragonieri⁶⁷. Schematizzato e ridotto all'osso esso può essere usato qui perché introduce con sufficiente chiarezza alla riflessione su uno dei due poli vitali del movimento emigratorio di massa ossia, nella inevitabile bilateralità del fenomeno, quello d'avvio.

Esistono, vogliamo dire, aree o regioni emigratorie (per l'Italia: l'arco alpino, la «padania», il Mezzogiorno rurale ecc.) e partizioni sub-areali che possono anche corrispondere (ma non sempre o necessariamente) a divisioni politico-amministrative (si pensi per un lato alla Calabria e al Veneto, e per un altro al Friuli di prima della Grande Guerra) in cui è senz'altro più proficuo ed istruttivo studiare l'insorgere e lo svilupparsi dell'emigrazione transoceanica per le modalità che ebbe e per i numerosi condizionamenti che comportò in patria e all'estero. Queste regioni o queste zone di cui si parla possono denotare, e in effetti possiedono, peculiarità etnico-culturali, sociali ed economiche del tutto proprie e distinte e costringono così allo studio dei prerequisiti dell'emigrazione, all'analisi delle sue «economie esterne», a una più attenta valutazione delle situazioni locali e dei «paesi» di partenza stabilendo sin da qui la possibilità e la natura di certi rapporti biunivoci instaurati dall'esodo con alcune parti dei continenti d'arrivo (il Veneto e il Brasile, il Friuli e l'Argentina, gli USA e il Mezzogiorno, la Sicilia e l'Australia ecc. per grossolane generalizzazioni). Sul terreno «regionalista» occorre però lamentare l'incertezza che perdura nella storiografia italiana rispetto ai ruoli e al significato dell'emigrazione transoceanica e che si fa sentire, ancora una volta, con l'eccezione comprensibile del Veneto, in «grandi opere» quali la *Storia delle Regioni italiane dopo l'unità* dell'Einaudi dove il problema risulta singolarmente minimizzato o sottaciuto nella *Sicilia* di Giuseppe Barone o nella *Calabria* di Placanica e Bevilacqua.

La letteratura sugli esodi di massa da queste (e da altre) regioni appare invece, nel suo complesso, piuttosto ricca e talora innovativa. Essa annovera anzi alcuni studi modello di

notevole spessore culturale e scientifico fra i quali rivestono particolare rilievo, sotto un profilo metodologico e documentario, quelli di Antonio Lazzarini e di Luciano Tosi rispettivamente sui casi veneto ed umbro⁶⁸. Anche all'interno dei casi regionali, ad ogni modo, cominciano a delinearci in modo diverso dal passato, rompendo cioè lo schema della pur nobile storia patria localista, alcuni esperimenti di analisi condotti su scala minore (provinciale, areale, paesana, cittadina ecc.), un approccio «micro» che ha agevolato, negli ultimi tempi, il passaggio a individuazioni anche tematiche più sicure. Esistono infatti ormai in buon numero di lavori che mettono a profitto la profonda conoscenza di un habitat specifico e della sua storia intrecciata con quella dei gruppi che fra Ottocento e Novecento ne uscirono o furono forzati ad uscirne. L'osservatorio regionale e locale, infatti, è privilegiato da molti autori per indagare insieme temi di storia sociale e di storia dell'emigrazione oggi meglio intesi che in passato.

Basti ricordare, in sintesi, i problemi dell'alimentazione esaminati in un saggio di Piero Bevilacqua per la Calabria, la storia delle classi subalterne e della vita materiale ne *La Fatica e la Merica* di Marco Porcella per la Liguria, lo sfruttamento dei territori e il sottosviluppo montano nei lavori di Franca Modesti, di Paolo Conte, ecc. per il Bellunese, la conflittualità contadina e le lotte agrarie nelle campagne nel libro di Marco Gandini su *Questione sociale ed emigrazione nel Mantovano* e poi via via gli altri problemi di storia sociale e quotidiana posti in rilievo dalle indagini sul caso friulano (Di Caporiacco, Micelli), trentino (Grandi, Gubert, Beccaluva), marchigiano (Cavazzani) ecc.⁶⁹.

Analogamente, tuttavia, volendo seguire un criterio «geografico» ci sarebbe quanto meno da ricordare l'insieme, che comincia ad essere considerevole, di risultati a cui la storiografia italiana è pervenuta affrontando, caso nazionale per caso nazionale, l'immigrazione di massa e i suoi esiti nei cosiddetti paesi d'adozione. Seppur limitandoci, come al solito, agli appunti, noteremo come spicchi nella sua veste di esempio più vistoso e di maggiore impatto modellistico il caso degli Stati Uniti⁷⁰ su cui esistono anche rassegne bibliografiche piuttosto aggiornate di Martellone e Rosoli⁷¹.

Già da esse emerge un dato confortante e relativo alla progressiva emancipazione, se così la possiamo definire, dei nostri nord-americanisti dalle ipoteche e dai vincoli di «categoria» che sembrano piegarsi semmai, al giorno d'oggi, ad una logica funzionale d'interscambio, associazionistico culturale, sul piano della critica delle fonti, dell'indagine e dell'informazione⁷². Anche qui, per la verità, sono poi emerse talune tendenze maggioritarie come, per ricordarne una sola, quella a considerare, per qualche tempo, più la figura del «lavoratore» che non quella dell'«immigrante» nel protagonista collettivo d'una storia che aveva alle spalle il motore del flusso emigratorio e davanti, in prospettiva, le problematiche e le esigenze dell'adattamento, dapprima, e dell'assimilazione o dell'acculturazione poi. Dal *melting pot*, esaminato ancora in via generale da Martellone⁷³, ai processi — interessanti non solo in sé, ma come capitolo d'una storia in fieri della transizione al «moderno»⁷⁴ — cosiddetti di «americanizzazione» che un gruppo di giovani studiosi ha da ultimo affrontato con particolare intelligenza e decisione (Calvi, Ortoleva, Tirabassi, Vezzosi ecc.)⁷⁵ ha cominciato comunque a snodarsi un discorso stimolante e innovativo, capace d'inserire a pieno titolo la storia delle emigrazioni di massa nella storia del Novecento. Metodologie e orientamenti d'indagine, per altri versi, si avvalgono poi d'un confronto divenuto assiduo con la storiografia d'oltreoceano dove, se è lecito ricordarlo, colpisce molto il fatto che ad occuparsi dell'argomento continuino ad essere, con poche eccezioni, storici «italoamericani» di terza o

quarta generazione (Vecoli, Pozzetta, Mondello, Lagumina, Lopreato, Cannistraro, Femminella, Mormino, Jiuliani, Tricarico ecc.) o residenti ormai da molti anni negli Stati Uniti (come gli scalabriniani Tomasi, Dino Cinel ecc.)⁷⁶.

La circostanza va notata anche perché illumina due tendenze evidenti nel campo degli studi: in primo luogo quella alla storia comparata e all'analisi bilaterale (ma sarebbe meglio dire ormai «multifattoriale») dei rapporti fra comunità o società di origine, emigrazione e comunità o società di arrivo⁷⁷ (anche nel caso, da noi non infrequente durante tutti gli anni Settanta, che si sia preferito privilegiare un approccio operaista come in Cartosio, Fasce, Buonfino, Ortoleva⁷⁸ ecc.); in secondo luogo quella volta all'approfondimento dei presupposti etnico-culturali sull'onda di un problema razziale mai sopito in USA e assurto anzi, negli ultimi tempi, con la cosiddetta «ispanizzazione», a nuovi vertici di rilevanza⁷⁹.

Apparentemente a ridosso dell'esperienza nord-americana, ma in realtà con caratteri sempre più originali e autonomi comincia a definirsi poi una produzione sull'esodo in Canada dai primi del Novecento agli anni Cinquanta di cui si possono chiamare a testimoni, per l'Italia, i contributi di Luigi Bruti Liberati e, per il versante d'oltreoceano, gli studi, anche altrimenti preziosi, di Robert Harney: a mezza via tra loro, e cioè italo-canadesi per motivi diversi, ci imbattiamo poi in campo storico nei lavori di Ramirez, Zucchi e Sturino sui quali ci sarà ancora da ritornare⁸⁰. Passando al subcontinente americano si assiste a una conferma della ripresa generalmente in atto e quindi ad una nuova stagione di ricerche sull'Argentina e l'Uruguay, tradizionali oggetti, dai tempi di Cuneo jr, di riflessione e di studio per gli storici italiani, non foss'altro che per il retaggio «risorgimentale» legato ai gruppi mazziniani e alla prima emigrazione politica o alla figura del generale Garibaldi a cui sino alla metà almeno degli anni Settanta ha continuato a prestare attenzione, da noi, Salvatore Candido⁸¹.

Anche qui, naturalmente, ma la cosa non deve stupire, prevalgono nettamente i nomi degli italo-americani⁸² e italo-americano, anzi, è a modo suo anche il volume edito a Buenos Aires da Devoto e Rosoli nel 1985 cui ha fatto seguito, poco più tardi, un ulteriore *reader* sull'immigrazione italiana in Argentina. Vi facciamo riferimento perché si tratta dei due contributi forse più recenti che aiutano a tirare un bilancio sulla letteratura anche italiana esistente in materia riepilogata per un verso da Luigi De Rosa e per un altro, ancora in ambito CEMLA, da Diego Armuz⁸³.

Alla ricchezza dei contributi offerti in Argentina dai ricordati studiosi d'origine italiana (Devoto, Barbero, Bernasconi, Cacopardo, Nascimbene ecc.), col saltuario apporto di qualche specialista nord-americano (Baily, Klein)⁸⁴, fa però riscontro da noi una certa stasi, se non anche un calo d'interventi poco in linea con la vecchia tradizione storiografica di casa⁸⁵.

Vero è che gli apporti sul caso «platense» (del Gentile, o per altri versi, di Caltagirone, di Marocchi ecc.)⁸⁶ rimangono di buon livello, ma il panorama generale sarebbe senz'altro deficitario ove non si potesse disporre, come accade dal 1983, di un libro d'arco cronologico limitato e tuttavia estremamente importante com'è quello di Eugenia Scarzanella sugli *Italiani d'Argentina* dove son messe a profitto anche precedenti ricerche dell'autrice intorno a figure di contadini, d'industriali e di missionari fra Ottocento e Novecento⁸⁷.

Se per altri paesi dell'America Latina, mutatis mutandis quanto a numerosità dei titoli, la vicenda un poco si ripete (nel caso messicano con le ricerche di Zilli Manica e, per il versante italiano, del duo Sartor Ursini, in quello peruviano con i lavori raccolti da Bruno Bellone e, per noi, con i saggi di Gabriella Chiamonti ecc.)⁸⁸ occorre invece notare che l'altro grande paese

sud-americano divenuto a più riprese in passato meta dell'esodo massivo dall'Italia, il Brasile, ci presenta una situazione ch'è da entrambi i lati molto dinamica seppur con persistenti dislivelli di valore scientifico rapportabili, in parte, nella produzione d'oltreoceano, alla marginalità culturale di alcune zone geografiche e immigratorie⁸⁹. Esiste infatti, a nostro avviso, un divario fra la consistente e a tratti diluviale letteratura storiografica brasiliana di certe parti del paese, magari caratterizzate da una maggiore durevolezza e sopravvivenza dell'elemento etnico italiano, e quella più raccolta di altre (non meno contraddistinte, si badi, dal legame con la storia dell'immigrazione italiana, ma pienamente americanizzate, sotto questo riguardo, da vari decenni)⁹⁰: è il caso degli stati meridionali del Brasile e in specie del Rio Grande do Sul contrapposto a quello di São Paulo dove appunto all'instancabile operosità degli autori recensiti di recente, con altri, da Rovilio Costa a Italicò Marcon⁹¹, fanno riscontro gli interventi più misurati e mediamente più smalzati di storici brasiliani (o «brasilianizzati» come lo statunitense Michael M. Hall) spesso conosciuti, per qualche traduzione, anche in Italia (Del Roio, Pinheiro, Alvim, Alterman Blay)⁹². Assieme ad alcuni altri colleghi (Petronè, Holloway, Maffey Hutter ecc.)⁹³ essi hanno integrato, se così si può dire, la base di ricerca di cui negli ultimi tempi si sono avvalsi gli studiosi italiani impegnatisi nella disamina dei problemi posti dall'emigrazione e dall'ambientamento dei nostri connazionali in Brasile dagli anni Settanta dell'800 all'ultimo dopoguerra. Un posto di rilievo, in tale contesto, va riservato naturalmente ai numerosi lavori di Angelo Trento e in particolare a quello da lui dedicato ai primi sessant'anni di questa storia⁹⁴, ma più che una menzione meritano anche i contributi recenti (e meno recenti) di Chiara Vangelista, Teresa Isenburg, Antonio Annino ecc.⁹⁵, che han fatto seguito, più o meno, ai tentativi bene avviati e però troppo presto abbandonati, di un vecchio gruppo di ricerca «fiorentino» attivo verso la metà degli anni Settanta ed ispirato da Mario Sabbatini⁹⁶. Nonostante una ripresa, messa in bella evidenza persino dal revival delle traduzioni di libri d'ambito paulistano (fra storia e memoria del movimento operaio, ad esempio, gli scritti di Edgar Rodrigues e l'autobiografia della compagna di Amado Zelia Gattai)⁹⁷ e dalla comparsa di qualche lavoro sociologizzante sull'inurbamento metropolitano degli italiani nel Novecento⁹⁸, si può dire che la storiografia di casa nostra abbia tenuto e continui a tener conto delle indicazioni di metodo e d'indagine suggerite sin da allora e che spaziavano dall'etnolinguistica alla geografia storica e alla cartografia⁹⁹. Nondimeno ci sembra che si sia fatto da ultimo un po' più equilibrato il rapporto fra il caso di São Paulo (intorno a cui ruotano per lo più le riflessioni di Trento nonché della Isenburg e della Vangelista) e quello degli stati meridionali (su cui son da vedere i libri «trentini», ma anche, espressamente, «veneti e lombardi» di Renzo Grosselli)¹⁰⁰, stati che pur somministrano, com'è noto, la mole più ampia di esempi d'una tenuta linguistica (dialettale) e culturale italiana¹⁰¹. L'insieme delle questioni connesse allo studio dell'immigrazione in Brasile risulta poi alquanto più mosso e variato mettendo in campo, accanto ai tradizionali problemi d'ogni insediamento di massa, una serie consistente di variabili che finirono in molti casi per condizionare proprio l'esperienza degli italiani: dalla violenza alla «frontiera» al rapporto con gli indigeni e con i neri, ovvero con lo schiavismo, ecc.¹⁰².

Qualcosa di simile, anche se piuttosto circoscritto cronologicamente, si vede accadere infine per la storia della nostra emigrazione in Australia dove in effetti scarseggiano i contributi diretti degli specialisti italiani a meno di non voler far valere la «doppia nazionalità» di alcuni e le fresche o freschissime discendenze di altri¹⁰³. In armonia con l'andamento

particolare del flusso immigratorio e con le sue cadenze cronologiche, che hanno propiziato talora ricerche marginali su singoli protagonisti (specie della sinistra socialista e rivoluzionaria da Sceusa a Prampolini, da Ercole a Munari)¹⁰⁴, v'è infatti da riscontrare la netta prevalenza degli studi sull'«entre deux guerres» e quindi su una emigrazione che fu politica e da lavoro¹⁰⁵ mescolandosi decisamente con la storia del fuoriuscitismo antifascista¹⁰⁶. Tolti allora gli esempi atipici e mirati dei lavori «ticinesi» del Cheda o di Gabriella Dondi sull'occasionale colonia di New Italy¹⁰⁷, risaltano, su tutti, i libri e i saggi dell'italo-australiano Cresciani¹⁰⁸ e le miscellanee promosse da riviste come *Il Velcro* e come *Studi Emigrazione*¹⁰⁹ in cui, però, il nerbo della ricerca è fornito dalle indagini di specialisti non italiani ancorché, di nuovo, di origine italiana (Bettoni, Papalia ecc.)¹¹⁰. Anche in molti di essi ritornano spunti metodologici e interpretativi, obbiettivi ed oggetti che sono poi comuni, pur nel rispetto d'alcune peculiarità (per l'Australia, ad esempio, il peso di un retaggio nativista e restrizionista più forte che altrove, la memoria delle origini immigratorie del continente frammiste a quelle della deportazione dall'Europa dei forzati/coloni ecc.)¹¹¹, a tutta la vicenda dell'immigrazione italiana di massa.

Ragion per cui sarebbe difficile, o per meglio dire dispersivo, pretendere adesso di parlarne in modo sistematico e rapportato solo alle singole terre d'arrivo (così, per fare un ennesimo esempio, l'individuazione geografica e quella cronologica che pure conferiscono al caso australiano le stimate di un modello fortemente condizionato dalla componente politica, almeno per vent'anni, potrebbero essere fatte valere, sotto altri profili, anche per lo sbocco nord-americano dove infatti, a parte l'eventuale e tradizionale influsso antifascista «salveminiiano»¹¹², esse hanno suggerito approfondimenti non meno indicativi di quelli del Cresciani a Giuseppe Masi, a Claudia Belleri Damani, a Nino Calice, a Sebastiano Maggio ecc.)¹¹³.

Nodi tematici

Ci pare insomma più proficuo e produttivo concludere la nostra rassegna soffermandoci un poco sui nodi tematici più rilevanti che la storiografia dell'emigrazione transoceanica italiana ha contribuito a mettere a fuoco, con vantaggio suo «settoriale», ma anche dell'intera compagine contemporaneistica, comunque (e, potremmo dire, «da dovunque») vi sia pervenuta.

Si calcola che fra i primi decenni del secolo XIX e la grande «chiusura degli sbocchi emigratori», intorno alla metà degli anni Venti¹¹⁴, un flusso di decine e decine di milioni di persone si sia riversato fuori dai confini del vecchio continente e del bacino mediterraneo raggiungendo in prevalenza le Americhe e, qui, in larga percentuale gli Stati Uniti. Nella ridda delle cifre e delle stime non azzardiamo nemmeno l'ipotesi di poter stabilire entità e proporzioni precise del fenomeno che coinvolse tuttavia, secondo i calcoli più prudenziali e non comprensivi dell'esodo clandestino, non meno di dieci milioni di nostri connazionali, due terzi almeno dei quali destinati a fissarsi per sempre (o per periodi lunghissimi) all'estero. La vaghezza e l'imprecisione di questo discorso non sono affatto casuali, bensì volute e derivano dalla consapevolezza di non poter operare, a questi livelli e per queste dimensioni, rilievi d'ordine quantitativo che tornino più utili di altri allo storico¹¹⁵. Non vogliamo dire con ciò che sia totale la nostra sfiducia nei confronti delle tecniche di rilevamento puntuali che ancora di recente hanno consentito a Marcello Natale e a Paola Giacomello, ad Anna Maria Birindelli e

ad Annunziata Nobile di avanzare delle proposte interessanti sotto un profilo territoriale e demografico per l'intera storia dell'emigrazione italiana prebellica¹¹⁶ o che, ad altri, hanno permesso l'approfondimento microstorico di taluni casi individuati¹¹⁷. Ma appunto qui si arresta, e in gran parte s'infrange, l'ottimismo di chi fa o vorrebbe fare — ambizioso a sua volta — «storia globale» di un fenomeno che su di un piano nazionale ha soddisfatto le pretese quantitativistiche e cliometriche dei ricercatori solo quando s'è trovato a coincidere con archiviazioni esaurienti e ordinate e, soprattutto, con esodi di proporzioni massicce e tuttavia abordabili perché distantissime dal volume pauroso raggiunto dall'emigrazione transoceanica italiana. Hvidt e Swierenga, intendiamo dire, possono bene aver indagato per l'esperienza danese e per quella olandese la quasi totalità di un movimento emigratorio protrattosi per circa mezzo secolo¹¹⁸ sulla scorta di documenti analoghi a quelli (ma non solo) che hanno catturato da noi l'attenzione di Michele De Candia e Luigi Di Comite come, sulla scia di Ira Glazier, le liste di bordo¹¹⁹.

Abbiamo però il sospetto che sia una eventuale campionatura pari a quella già avviata e sia altri tentativi più impegnativi, per quanto informaticamente trattati, non potranno spingersi più in là di un miglioramento e di un aggiornamento alquanto relativi delle nostre conoscenze (per gli effetti sulla struttura demografica dei paesi di partenza e di arrivo, per le conseguenze ipotizzabili di tipo economico, per qualche indicazione sull'impatto delle migrazioni sull'ambiente socio-politico ecc.)¹²⁰ che non possono senz'altro più essere quelle elementari o addirittura «rudimentali» dei tempi di Willcox (per noi di Anna Maria Ratti) e che ciò nonostante non ci sembra abbiano apportato modifiche di rilievo sul terreno della teoria dei cicli economici in rapporto ai movimenti di popolazione¹²¹. Da questo punto di vista una migliore comprensione «complessiva» dell'esperienza emigratoria transoceanica italiana potrebbe sortire semmai, tenuto conto che ci sia, dalle indicazioni tuttora valide di Brinley Thomas, dalle proposte interpretative (e dalle critiche mosse ai cliometrici) di John D. Gould che nell'avanzare sul *Journal of European Economic History* una sua idea di «modello» per le cause e per la fenomenologia degli esodi intercontinentali ha spesso privilegiato fra essi, nella documentazione e nell'esemplificazione, quello italiano aprendo nel 1979, più o meno in concomitanza con l'uscita dell'opera ricordata di Ercole Sori, un nuovo fronte d'indagine¹²².

Nell'analisi di un sistema economico e di un mercato del lavoro che divengono col tempo sostanzialmente unitari, sono emerse infatti, nuovamente, caratteristiche all'apparenza peculiari e irriducibili assieme ad interrogativi irrisolti sul perché di certe partenze e sul come di certi approdi¹²³. Visto che la storia stessa degli insediamenti e dei processi di assimilazione ne risultò poi profondamente condizionata¹²⁴, si tratterebbe di capire e di descrivere meglio che in passato, con quei vantaggi che una visione prospettica e comparata consente¹²⁵, le ragioni di movimenti che furono poi differenziati per intensità, per destinazione, per esiti. Le risposte che la storiografia internazionale ha cominciato a dare ai principali quesiti sottesi a tale ragionamento si attagliano in buona misura al nostro caso italiano anche se hanno privilegiato talora l'analisi di casi nazionali diversi riguardando fra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta l'area scandinava e centro-europea, oggetto di particolari attenzioni nell'Upsala Migration Research Project, catalizzato dagli studi di Harold Rumbloom e di Hans Norman¹²⁶, e nei più recenti lavori coordinati da Dik Hoerder e Klaus Bade¹²⁷. Non è stato forse un caso se giusto a valle di tali sforzi interpretativi si siano collocati poi, autonomamente l'uno dall'altro, vari tentativi di leggere la storia dell'emigrazione transoceanica europea che,

senza impugnare del tutto la validità dei legami fra le oscillazioni cicliche di tipo economico e i flussi emigratori di spostamento da un capo all'altro del pianeta¹²⁸, hanno inteso restituire un posto centrale all'influenza esercitata col tempo dal costituirsi in America e in Australia di varie comunità etniche e quindi allo stesso «protagonismo» degli immigrati. Prima di John Bodnar con le sue teorie su quesiti come *children of capitalism*¹²⁹, del resto, anche la sintesi di Sori per l'Italia era apparsa, abbastanza liberisticamente, più attenta al valore rivestito dalla «scelta» e dall'elemento volontaristico, sia individuale che di gruppo, nella formazione dei flussi. Si tratta, naturalmente, di una schematizzazione che contempla e salvaguarda anche l'intento di non trascurare l'incidenza dei livelli macroeconomici e macrostrutturali, ma la sua enunciazione prelude al recupero di una miriade di fattori (per i quali sarà possibile poi fissare, di volta in volta, una gerarchia d'importanza economica e sociale, culturale e antropologica, politica e sindacale) che sembra possano cadere sotto la competenza di molti tipi di storici.

Lo studio delle catene emigratorie¹³⁰ comincia così a combinarsi con quello dei reclutamenti e dei trust marittimi¹³¹, ma anche con una riflessione cruciale sui *brokers* e mediatori¹³² nelle società di partenza e di arrivo (un poco smitizzando la demonizzazione dei famosi «agenti» o, in America, d'altre figure d'intermediari)¹³³. L'analisi delle strategie familiari, avviata in Italia da Ramella¹³⁴ e supportata, a mezza via fra sociologia e storia, da Fortunata Piselli¹³⁵, illumina, per converso, la parziale latitanza degli apparati di stato¹³⁶ e il ruolo spesso notevole della chiesa su cui si vengono accumulando indagini di buon livello¹³⁷ sia che si tratti di esaminare l'operato del clero e delle gerarchie¹³⁸ (citiamo solo la monumentale biografia di Scalabrini allestita dal Francesconi e il filone di studi sugli scalabriniani, sulla Bonomelli, sull'azione del Vaticano ecc.)¹³⁹, e sia che si tratti, con diversa sensibilità e con altri obiettivi, di perlustrare la religiosità delle popolazioni bilateralmente investite dal fenomeno emigratorio: ricerche sulla cultura degli emigranti attraverso gli ex voto e le donazioni ai santuari, le feste in America e al paese, le ritualità e le cerimonie ecc.¹⁴⁰, per cui non scarseggiano i riscontri d'oltreoceano¹⁴¹ (si pensi al caso riograndese in Brasile¹⁴², ancor meglio, a quello nord-americano¹⁴³ con contributi di varia natura dei quali costituiscono un vertice, qualitativamente inteso, i libri del Tomasi e di Bob Orsi)¹⁴⁴, son tutte o quasi tutte frutto della nuova consapevolezza che pervade gli studiosi di una modernizzazione a cui il movimento emigratorio, con ogni probabilità, fece da volano garantendo però in non pochi casi, la preservazione d'una tavola di valori tradizionale adattabile alle esigenze meno propagandate, ma profonde delle società ospiti anche se urbane e industriali. Il peso quindi del «familismo» e delle culture comunitarie¹⁴⁵, come quello d'una sindacalizzazione precedente all'arrivo in America o in Australia¹⁴⁶ oppure come quello delle tradizioni associative e mutualistiche¹⁴⁷, delle opzioni ideologiche e politiche riflesse sulla stampa¹⁴⁸ ecc., dovette essere notevole sia che a risentirne fossero gli Stati Uniti e sia che a misurarlo fossero altri paesi meno di esso avanzati: a parte le italiche «ideologie» dell'emigrazione, recensite già dal Rinaldi¹⁴⁹, vi furono insomma attitudini e culture¹⁵⁰ che facendo i conti con i dati ambientali¹⁵¹, di là e di qua dell'Oceano (si pensi al capitolo sterminato dell'emigrazione e dell'immigrazione in rapporto alla morbilità¹⁵², alle malattie mentali e, drammaticamente, alla mortalità precoce)¹⁵³, contribuirono a modellare, assieme alle «politiche» degli stati, alle loro legislazioni e ai bisogni delle rispettive economie intese in larga scala, il profilo di un immane trasferimento o travaso di energia da cui doveva uscire il nuovo volto di gran parte del mondo nel Novecento¹⁵⁴ a dispetto di molti altri «accidenti» e fattori (a cominciare naturalmente dalle due guerre

mondiali o dai conflitti «regionali» nel cui corso i movimenti emigratori si attenuano, ma non scompaiono del tutto e si preparano, anzi per riprese sovente inaspettate)¹⁵⁵.

L'idea del crogiuolo sembra scontata, ma non si saprebbe ancor oggi trovarne una migliore per definire la genesi nel tempo degli italoamericani e degli italo-australiani a cui dunque, giustamente, una parte della storiografia di casa nostra, in questo non isolata sebbene non sempre all'avanguardia, ha pensato anche di potersi accostare con armi e con strumenti adatti al recupero dei punti di vista soggettivi di coloro che furono gli attori dell'esodo dapprima e del «trapianto» poi¹⁵⁶. È l'ultima tendenza di ricerca a cui facciamo qui riferimento e comprende, da quelle ingenua a quelle sofisticate, numerose aperture verso la cosiddetta «storia dal basso», ora in senso classista — facendo da pendant in certi casi alle tendenze del filone sociale e operaista già richiamato — ed ora in senso «populista» o più semplicemente «autobiografico»¹⁵⁷. Si tratta di una tendenza che ha dato in termini operativi e metodologici parecchi buoni risultati e che sfiorando il versante letterario¹⁵⁸ ha riguardato soprattutto la memorialistica e l'immensa produzione epistolare generata dal gesto separatorio dell'emigrazione¹⁵⁹. E proprio con l'immagine della lettera ossia della «corrispondenza» vorremmo infine concludere questa nostra carrellata non senza aver aggiunto che l'atto stesso di scriversi da una parte all'altra del mondo, implicava certo per gli emigrati e per i loro parenti la realtà di una divisione, ma comprendeva altresì la volontà di rimanere in contatto, quasi di stare assieme a dispetto delle distanze che si venivano facendo, coll'andar del tempo, oltreché fisiche anche culturali.

Riannodare oggi i fili di questa «corrispondenza», tuttora a suo modo sopravvivente benché sfumata, è compito degli storici che dall'osservatorio italiano intendano seguire e documentare in modo originale l'esperienza e la vicenda di una emigrazione che trasformò, senza del tutto cambiarli, milioni di loro compatrioti in cittadini e uomini d'un mondo nuovo o, se si preferisce, in costruttori e abitanti di «altre» Italie¹⁶⁰.

*Nella stesura della rassegna mi sono ampiamente avvalso di segnalazioni, suggerimenti, e indicazioni interpretative di Gianfausto Rosoli che ringrazio per la sollecita collaborazione.

Note

¹ Ugo Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 57-61, ma cfr. anche Anthony Bouscaren, *International Migrations Since 1945*, New York, Prayer, 1973, pp. 73-79 e, sui cambiamenti dei movimenti migratori transoceanici dopo la Seconda guerra mondiale, Donald Taft e Richard Robbins (a cura di), *International Migrations. The Immigrant in the Modern World*, New York, Ronald Press Co., 1955, pp. 634-38.

² John A. Jackson, *Migration*, London, Longman, 1986, p. 39 (cfr. John A. Borias, «Self-Selection and the Earnings of Immigrants», in *The American Economic Review*, 4, LXXVII, 1987, pp. 531-53).

³ Francesco Alberoni, «Aspects of International Migration related to other Types of Italian Migration», in C. J. Jansen (a cura di), *Readings in the Sociology of Migration*, Oxford, Pergamon, 1970, pp. 303-05.

⁴ Cfr. Renzo De Felice, «Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana», in *Affari Sociali*

Internazionali (d'ora in poi *ASI*), 3, I, 1973, pp. 3-10. Per alcune tracce bibliografiche cfr. Augusto Ascolani e Anna Maria Birindelli, *Introduzione bibliografica ai problemi delle migrazioni*, Roma, CISP, 1971 e per altri repertori cfr. Vittorio Briani (a cura di), *Emigrazione e lavoro italiano all'estero. Elementi per un repertorio bibliografico generale*, Roma, MAE-DGEAS, 1967 (poi ampliato e riveduto in edizione inglese a cura di Francesco Cordasco, *Italian Immigrants Abroad*, Detroit, Blaine Ethridge Books, 1979).

⁵ Alvo Fontani, *Gli emigrati*, Roma, Editori Riuniti, 1962, e Id., *La grande migrazione*, ivi, 1966.

⁶ Ernesto Ragionieri, «Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio», in *Belfagor*, 2, XVII, 1962, pp. 639-69; R. De Felice, «L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo», in *Terzo Programma* (ERI), 3, 1964, pp. 152-98; Giuseppe Galasso, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 301-415.

⁷ Di Grazia Dore, già autrice d'una nota *Bibliografia per la storia dell'emigrazione italiana in America* (Roma, MAE-DGE, 1956), cfr. *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964; di Fernando Manzotti invece la seconda edizione, riveduta e accresciuta de *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Milano, Dante Alighieri, 1969 (1a ed. ivi, 1962).

⁸ Francesco Coletti, «Dell'emigrazione italiana», in R. Accademia dei Lincei, *Cinquant'anni di storia italiana*, Milano, Hoepli, 1911, vol. III; Robert F. Foerster, *The Italian Emigration of our Times*, Cambridge, Harvard University Press, 1913 (reprint Arno Press, 1969). Un breve cenno di spiegazione meritano le affermazioni compiute nel testo sulla qualità non spregevole di molti lavori comparsi in Italia sull'emigrazione tra la fine dell'Ottocento e la prima ripresa post-bellica (a cui appartengono, fra gli altri, libri tuttora utili e trascurati come, del citato Coletti, gli *Studi sulla popolazione italiana in pace e in guerra*, Bari, Laterza, 1923 e di Gino Arias *La questione meridionale. Vol. I. Le fondamenta geografiche e storiche del problema. L'emigrazione*, Bologna, Zanichelli, s.d.) e cioè di quei contributi che non si limitano a riecheggiare le impostazioni allora correnti e che possono nondimeno stare alla pari d'opere più famose sull'emigrazione come quelle di Nitti, di Morpurgo, di Villari, di Fanno ecc. Si pensi all'apporto fornito dai giuristi (cfr. Luigi Raggi, *L'emigrazione italiana nei suoi rapporti col diritto*, Saggio, Città di Castello, Lapi, 1903; Nicola Apuzzo, *L'emigrazione nel diritto italiano. Studio sistematico di legislazione sociale*, Napoli, Pierro, 1904; Cesare Festa, *L'emigrazione nella legislazione comparata*, Castrocaro, Tipografia Moderna, 1904; Vincenzo Grossi, *Storia della legislazione sull'emigrazione in Italia nell'ultimo trentennio*, Milano, Hoepli, 1905 (estr.) ecc.), dagli economisti «minori» (cfr. ad es. Francesco Corridore, *Una nuova fase dell'emigrazione italiana*, Torino, Paravia, 1908; Mariano Rocco, *I noli degli emigranti prima e dopo la legge del 1901*, Torino, S.T.E.N., 1908) dagli studiosi d'agricoltura sia su scala regionale (cfr. ad es. Dino Taruffi, Leonello De Nobili e Cesare Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera, 1908) che su scala locale (cfr. ad es. Luigi Nicoletti, *L'emigrazione dal Comune di Pergola in relazione a quella di altri Comuni della Provincia di Pesaro-Urbino*, Roma, Tip. Cooperativa Manuzio, 1909) dai pubblicisti non immediatamente condizionati da una forma mentis giornalistica (cfr. Antonio Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sull'espansione coloniale transatlantica*, Roma, Forzani, 1908, ecc.).

⁹ Cfr. R. De Felice, «Gli studi sull'emigrazione cinque anni dopo», *ASI*, (6, 1978; nr. monografico a cura di Id., *Cenni sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, pp. 7-14; Emilio Franzina, «Sui profughi d'Italia: emigranti e immigrati nella storiografia più recente», in *Movimento Operaio e Socialista* (d'ora in poi *MOS*), 4, I, 1978, pp. 413-25; Gianfausto Rosoli, «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti: un bilancio storiografico», *ASI*, VI, 1978, cit., pp. 75-103. Tra i lavori coevi comparsi all'estero, cfr., per gli USA, Francesco Cordasco, *Italian Americans. A Guide to Information Sources. Ethnic Studies*, Detroit, Gale Research Company Book Town, 1978; Silvano M. Tomasi, «Emigration Studies in Italy, 1975-1978», in *International Migration Review* (d'ora in poi *IMR*), 2, XIII, 1979, pp. 333-46. Del 1980 sono invece gli aggiornamenti e le integrazioni fornite al sempre utile Catalogo della Biblioteca del Centro Studi Emigrazione (ossia Lidio Bertelli, Giovanni Corcagnani e Gianfausto Rosoli, *Migrazioni-Migrations. Catalogue of the Library of CSER*, Roma, CSER, 1978) da Graziano Tassello, curatore del Catalogo della Biblioteca, II parte, ivi, 1980 e autore, ancora di recente, d'un fondamentale contributo occasionato dai lavori della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Quaderno di documentazione preparatoria n. 4, MAE-Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro: Graziano Tassello, *Rassegna bibliografica sull'emigrazione e sulle comunità italiane all'estero (1975-1988)*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1988).

¹⁰ *Emigrazione: cento anni ventisei milioni*, Firenze, La Nuova Italia, 1974. Si vedano poi gli atti del convegno napoletano del 1974 (preparatorio dei contributi italiani al Congresso Internazionale di San Francisco dell'anno seguente a cura di Franca Assante, *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri*, Genève, Droz, 1978, 2 voll. e di un incontro (Napoli - Salerno giugno 1976) promosso dalla Società Italiana degli Economisti: Anna Dell'Orefice (a cura di), *Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri e oggi*, ivi, 1978.

¹¹ Cfr. Francesco Balletta, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigranti (1914-1925)*, Napoli, Institut International d'Histoire de la Banque, 1972; Luigi De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, Edizione del Banco di Napoli, 1980. Successivo a questi lavori è il saggio di L. Mittone, «Le rimesse degli emigrati sino al 1914», *ASI*, 4, XII, 1984, pp. 123-60.

¹² Francesco Barbagallo, *Lavoro ed esodo dal Sud, 1861-1871*, Napoli, Guida, 1973; Paolo Cerase, *Sotto il dominio dei borghesi*, Assisi-Roma, Carucci Editore, 1975.

¹³ E. Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio Editori, 1976.

¹⁴ AA.VV., *Gli italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli italiani negli Stati Uniti d'America*, Firenze, Istituto di Studi Americani, 1970.

¹⁵ Anna Maria Martellone, *Una «Little Italy» nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Napoli, Guida, 1973; Id. (a cura di), *La «questione» dell'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 1980.

¹⁶ Maddalena Tirabassi, «Un decennio di storiografia statunitense sull'immigrazione», *MOS*, 1, IV, 1981, pp. 161-79. Per l'America Latina cfr. invece in via generale J. Bailey e F. Headlam, *Intercontinental Migration to Latin America. A Selected Bibliography*, London, Institute of Latin American Studies, University of London, 1980 e, per il panorama italiano, Aldo Albonico, «Un decennio di studi italiani sull'emigrazione italiana in America Latina», in *Studi Emigrazione-Etudes Migrations* (d'ora in poi *SE*), XVIII, 1981, pp. 49-77.

¹⁷ Cfr. Rudolph J. Vecoli, «Italian American Workers, 1880-1920: Padrone Slaves or Primitive Rebels», in Silvano M. Tomasi (a cura di), *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity. Proceedings of the Symposium held at Casa Italiana, Columbia University, May 21-23, 1976*, New York, Center for Migration Studies (CMS), 1977, pp. 25-49, e poi Anna Maria Martellone, «Italian Emigration to the United States: Italian Perspectives», in *Storia Nordamericana* (I), 1984, 2, pp. 191-93. Negli ultimi anni un approfondimento si è avuto solo per alcuni degli argomenti evocati nel testo; oltre ai lavori che verremo più sotto elencando si vedano ad es. i contributi come quello di Susanna Garroni, «Serrati negli Stati Uniti: giornalista socialista ed organizzatore degli emigrati italiani», *MOS*, 3, VII, 1984, pp. 321-44.

¹⁸ Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi, 1976 (anche altri lavori, nei primi anni Settanta, avevano contribuito ad alimentare il dibattito sui rapporti fra emigrazioni all'estero ed emigrazione interna; cfr. specie, su scala locale, P. Mattioni, «Aspetti economici e vicende migratorie in Friuli durante il fascismo», in *Il Movimento di Liberazione in Friuli*, 2-3, II, 1972, pp. 126-44, e, su scala nazionale Ercole Sori, «Emigrazioni all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre», in *Quaderni Storici*, 29-30, X, 1975, pp. 579-606; per altre referenze sul tema si veda comunque qui sotto, nota 22. Per il nesso con i rimpatri precedentemente all'avvento del fascismo rimangono comunque fondamentali gli studi del Cerase e, più di recente, quelli disponibili anche in italiano di Dino Cinel di cui si veda in particolare «Apprendistato per le migrazioni internazionali: le migrazioni interne in Italia nel secolo XIX», in *Comunità*, 184, XXVI, 1982, pp. 181-203.

¹⁹ Robert Paris, «L'Italia fuori d'Italia», in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino, 1975, vol. IV, pp. 509-18; Brunello Mantelli, «Emigrazione», in F. Levi, U. Levra e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 281-301.

²⁰ Merita d'essere segnalato il fatto che all'emigrazione di massa dei contadini e degli operai si aggiunse poi, quale oggetto di riflessione, anche l'emigrazione degli imprenditori, futuri o in atto, protagonisti non secondari, in più d'un caso, della crescita economica di alcuni dei paesi ospiti (e cioè, soprattutto, fuori dall'ottica encomiastica dei più celebri self-made-men, degli immigrati che maggiormente contribuirono allo sviluppo commerciale e industriale dell'America Latina: tema di un convegno torinese del 1980 di cui si tornerà a parlare nel testo e di alcuni interventi di ricerca italiani e stranieri; cfr. ad es. Gabriella Chiaramonti, «Emigrazione e imprenditorialità: esperienze italiane nell'America spagnola», in E. Franzina (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Abano Terme, Francisci Editore, 1983, pp. 523-48; Maria Ines Barbero e Susana Felder, «Industriales italianos y asociaciones empresariales en la Argentina. El caso de la Union Industrial Argentina (1887-1930)», in *Estudios Migratorios Latinoamericanos* (d'ora in poi *EML*), 6-7, II, 1987, pp. 155-81. Piuttosto sporadici e scarsi risultano invece gli studi dedicati a esaminare, quando e dove ve ne furono prima dell'ultimo conflitto mondiale, i nessi fra esportazione di capitali italiani ed emigrazione nazionale in America Latina (cfr. ad es. Bruno Bezza, «L'intervento del capitale italiano nell'industria elettrica argentina (1910-1920)», in Id. (a cura di), *Energia e sviluppo*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 259-88). Per gli USA cfr. invece l'interessante contributo di Ferdinando Fasce, «Ansaldo and Company in the United States, 1915-1921», in Joseph L. Tropea, James E. Miller e Cheryl Beattie-Repetti (a cura di), *Support*

and Struggle. *Italians and Italian Americans in a Comparative Perspective. Proceedings of the 17 Annual Conference of the American Italian Historical Association*, [AIHA], Staten Island, 1986, pp. 131-42.

²¹ Gualtiero Harrison, *Nelle mappe della Calabria. Scorribande antropologiche*, Cosenza, Lerici, 1979, pp. 88-92.

²² Cfr. Betty Boyd Caroli, *Italian Repatriation from the United States, 1900-1914*, New York, CMS, 1973; A. M. Martellone, «Italian Immigrant Settlement and Repatriation», in Humbert S. Nelly (a cura di), *The United States and Italy: the First Two Hundred Years. Proceedings of the Ninth Annual Conference of the AIHA*, Staten Island (N.Y.), 1976, pp. 147-53 e soprattutto John D. Gould, «European Intercontinental Emigration. The Road Home: Return Migration from the U.S.A.», in *The Journal of European Economic History*, 1, IX, 1980, pp. 41-112 e D. Cinei, «Emigrazione di ritorno e movimenti contadini nell'Italia di fine ottocento», in *Comunità*, 5, XXV, 1981, 183, pp. 192-211

²³ Brinley Thomas, *Migration and Urban Development. A Reappraisal of British and American Long Cycles*, London, Methuen, 1972.

²⁴ Cfr. Pierangelo Toninelli, «A proposito di alcuni recenti studi sull'emigrazione europea», in *Italia Contemporanea*, 142, XXXIII, 1981, pp. 135-40. Su emigrazione e mercato del lavoro cfr. per l'Italia la breve «voce» di Ercole Sori, «Mercato del lavoro ed emigrazione», in Bruno Bongiovanni. Giancarlo Jocteau e Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia d'Europa. La dimensione continentale*, Firenze, La Nuova Italia, 1981 (ma in generale, per metodo e teoria, cfr. R.M. Blackburn e M. Mann, *The Working Class in the Labour Market*, London, Macmillan, 1979 e Elisabeth Mc Lean Petras, «The Global Labor Market in the Modern World Economy», in M. Mary Kritz, Charles Keely e S. Tomasi (a cura di), *Global Trends in Migration. Theory and Research on International Population Movements*, New York, CMS, 1983, pp. 44-63; W.R. Böhning, *Studies in International Labour Migration*, London, MacMillan, 1984).

²⁵ Tenuto conto della sostanziale inconsistenza dei più recenti tentativi di offrire panoramiche (cfr. Enrico Serra, «L'emigrazione italiana. 1861-1980», in *Risorgimento*, 1-2, IV, 1983, Bruxelles, pp. 15-19) o bilanci (come Maria Clotilde Giuliani Balestrino, «L'emigrazione italiana in America», in *Il Velcro*, 3-4, XXXI, 1987, pp. 295-325 e Antonino Orlando, «Bilancio storiografico sull'emigrazione», in *Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza*, 1-3, XIII, 1988, pp. 151-64), sconteremo consapevolmente a nostra volta il rischio dell'incompletezza bibliografica nell'idea tuttavia che resoconti dettagliati sono anche (o soprattutto) quelli in cui ci si sforza di segnalare l'esistenza e la portata di determinate questioni interpretative, il dibattito che le struttura e le plasma, alcuni risultati certi a cui la loro soluzione conduce.

²⁶ Lucio Avagliano (a cura di), *L'emigrazione italiana. Testi e documenti*, Napoli, Ferraro, 1976.

²⁷ Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degli Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia. 1868-1975. Storia e documenti*, Firenze, Vallecchi, 1978, 2 voll.

²⁸ Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, CSER, 1978.

²⁹ Ancora difficile da realizzare in Italia (per un abbozzo cfr. il paragrafo, relativo

all'argomento, di Gianfausto Rosoli, «Sources and Current Research in Italy on Italian Americans», in Tomasi (a cura di), *Perspectives in Italian Immigration*, cit., pp. 149-50), ma bene avviata altrove con risultati discreti (cfr. Francesco e Michael Cordasco (a cura di), *Italians in the United States. An annotated Bibliography of Doctoral Dissertations completed at American Universities*, London, The Junius Press, 1981).

³⁰ Ercole Sori, *Emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

³¹ Gianfausto Rosoli, Antonio Perotti, Giuseppe De Rita, Roberto Ardigò e Stefano Minelli, «Tavola rotonda in occasione del ventennale della rivista», *SE*, 74, XXI, 1984, pp. 134-72. *SE* ha dedicato numerose monografie a temi di cui ci occuperemo in prosieguo (sulla donna nei fenomeni emigratori, sui rapporti fra chiesa cattolica ed emigrazione, sugli italiani in Canada e in Argentina ecc.) e per merito soprattutto di G. Tassello viene fornendo aggiornamenti bibliografici di solito nell'ultimo numero di ciascuna annata (cfr. ad es. a cura di Louis Taravella e appunto G. Tassello i numeri 52, 1978; 60, 1980; 64, 1981; 72, 1983 — sull'emigrazione di ritorno —; 76, 1984 — su religione ed emigrazione —; 88, 1987 — su multiculturalità e intercultura — ecc.; tra questi «panorami» una menzione particolare va alla «Breve rassegna bibliografica sulle migrazioni internazionali dal 1983 al 1985» a cura di G. Tassello, *SE*, 80, XXII, 1985.

³² Antonio Perotti (a cura di), «La società italiana di fronte alle prime emigrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti», *SE*, 11-12, V, 1968. Di poco successivo, ma non meno interessante — sempre in ambito CSER — fu anche un contributo di Gianfausto Rosoli, «La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)», *SE*, 27, IX, 1972, pp. 296-376.

³³ Per un bilancio sino al 1980 cfr. Gianfausto Rosoli, «Il contributo della rivista "Studi Emigrazione" (1964-1980) al dibattito sulla problematica migratoria», in *MOS*, 3, IV, 1981, pp. 330-34.

³⁴ Un caso a sé meritevole di menzione è poi quello del *Journal of European Economic History*, il quadrimestrale che si pubblica in Roma dal 1972 per iniziativa del Banco di Roma sotto la direzione di Luigi De Rosa e di un prestigioso *editorial board* internazionale. Frequenti sono in esso, come si vedrà anche più avanti, i saggi, i contributi e le recensioni sul tema dell'emigrazione transoceanica dall'Europa alle Americhe e in Australia.

³⁵ Cfr. il numero monografico coordinato da Yves Charbite e Jacquelin Costa-Lascoux *Amériques*, 2, II, 1986. Tra i segni d'interessamento specifici verso l'emigrazione italiana nel mondo degli studi francese si possono collocare anche alcune recenti rassegne bibliografiche non prive di utilità come Jean-Charles Vegliante, *Gli italiani all'estero, 1861-1981, Dati introduttivi*, Paris, Ed. Université de la Sorbonne Nouvelle, 1986.

³⁶ Piero Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'unità a oggi*, Roma, CSER, 1982 (non ancora pubblicati risultano invece gli atti del più recente Secondo Simposio Internazionale sull'Emigrazione Italiana: «La Calabria dei "paesi"» tenutosi a Cosenza dal 24 al 27 giugno 1987).

³⁷ José Luis Del Roio, *Lavoratori in Brasile. Immigrazione e industrializzazione nello Stato di San Paolo*, Milano, Angeli, 1981; Franzina, *Un altro Veneto*, cit.; AA.VV., *Emigrazione e lavoro femminile*, Cagliari, Istituto Storico dell'Università di Cagliari, 1983.

³⁸ Bruno Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai nei paesi di adozione (1880-1940)*, Milano, Angeli, 1983.

³⁹ Un cenno a parte meriterebbero, tra questi «stranieri», i periodici incontri dell'AIHA raccolti, come spesso vedremo anche più avanti, in volume (anche se talora a ragguardevole distanza dallo svolgimento dei lavori: cfr. ad es. R. J. Vecoli (a cura di), *Italian Immigrants in Rural and Small Town America. Essays from the Fourteenth Annual Conference of the AIHA held at the Landmark Center, St. Paul Minnesota, October 30-31 1981*, New York, AIHA, 1988, oppure anche i convegni più prettamente internazionali dei quali s'è avuto ultimamente un incremento per motivi «giubilari» (dal secondo centenario della scoperta del continente australiano all'imminente semi-millenario del viaggio colombiano all'America, ma anche agli anniversari della statua della Libertà, dell'istituzione del I Maggio ecc. che hanno offerto, ad esempio, lo spunto per un confronto d'ampio respiro sui paradigmi transatlantici della grande emigrazione (cfr., a questo riguardo, le relazioni esposte da Åkerman, Miller Jensen, C. Tilly, Ewa Morawaska ecc., al Svmposium di New York (Public Library 24-25 ottobre 1986) «Mith, Reality and History. An Interdisciplinary Conference on Immigration» e i contributi di C. Erickson, R.J. Vecoli, A. Walaszeck, B. Cartosio, H. Keil, D. Hoerder ecc. coordinati da Marianne Debouzy al parallelo convegno parigino «In the Shadow of the Statue of Liberty» (23-25 ottobre 1986) su cui cfr. Ferdinando Fasce, «All'ombra della statua della libertà», *MOS*, 1-2, X, 1987, pp. 151-67) o il pretesto per un approfondimento di temi relativi proprio all'esperienza immigratoria italiana (per esempi recenti del genere si pensi ai lavori del Convegno di studi storici «Italia-Australia 1788-1988», Roma 23-27 maggio 1988, indetto dall'Istituto di Storia della Facoltà di Magistero di Perugia in collaborazione con il Comitato Romano dell'Istituto Nazionale di Storia del Risorgimento a cui hanno preso parte insieme a storici italiani quali Della Peruta, Ciampi, Isastia, Ugolini, Luzzana Calaci, vari specialisti australiani e stranieri tra cui Bosworth, Cresciani, Cincotta ecc.; oppure ancora alle Jornadas Internacionales su «Emigracion mediterranea asociacionismo y movimiento obrero in Argentina e America Latina» (Lujan 7-8 settembre 1988) in cui studiosi italiani e americani si sono alternati nell'analisi dei fenomeni associativi e mutualistici «prima della partenza» e «dopo l'arrivo»).

⁴⁰ Banca Sella - Fondazione Sella, *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1976; Id., *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento. Studi a cura di Valerio Castronovo*, ivi, 1986, 2 voll.; Id., *Biellesi nel mondo. Dizionario bibliografico*, ivi (vol. I); Fondazione Giovanni Agnelli, *Euroamericani*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1987 (3 voll.) (I. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti; II. ... in Argentina; III. ... in Brasile) dov'è da vedere sulle «Relazioni culturali internazionali» il saggio introduttivo di Marcello Pacini (I, pp. 1-128).

⁴¹ Sulle disponibilità archivistiche in Italia il panorama migliore (e pressoché invariato) resta quello offerto da Gianfausto Rosoli nel suo *Sources and Current Research*, cit., pp. 150-55 — ma per altre indicazioni si veda anche infra note 47, 48 e 49.

⁴² Cfr. Fabio Grassi, *Gramsci e la critica della diplomazia internazionale*, Lecce, Milella, 1978; Enrico Serra, *La diplomazia in Italia*, Milano, Angeli, 1984; interessante, anche se limitato all'analisi di un caso piuttosto circoscritto, il libro di Maurizio Vernassa, *Emigrazione, diplomazia e cannoniere. L'intervento italiano in Venezuela (1902-1903)*, Livorno, 1980.

⁴³ Francesco Cordasco, *Italian Mass Emigration. The Exodus of a Latin People. A Bibliographical Guide to the Bollettino dell'emigrazione, 1902-1927*, Totowa, Rowman and Littlefield, 1980.

⁴⁴ Di questa collana sulle «Fonti per la storia dell'emigrazione» del MAE si vedano in particolare: Francesca Grispo, *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)*, Roma, 1985 (I); Pietro Santoni, *Inventario del fondo «Commissione Arbitrale centrale per l'emigrazione» (1915-1929)*, ivi, 1986 (II); Cinzia Maria Aicardi e Alessandra Cavaterra, *I fondi archivistici della Legazione Sarda e delle rappresentanze diplomatiche italiane negli U.S.A. (1848-1901)*, ivi, 1988 (III); Laura Pilotti, *Il fondo archivistico «Serie Z - Contenzioso»*, ivi, 1987 (IV).

⁴⁵ Cfr. ad es. Antonio Annino, *L'immigrazione italiana in Argentina attraverso l'informazione consolare periodica 1862-1914*, relazione ds. al Simposium su «Imprenditori e lavoratori italiani nel processo d'industrializzazione dell'America Latina», Fondazione L. Einaudi, Torino 29 settembre - 3 ottobre 1980 e Zeffiro Ciuffoletti, *L'emigrazione veneta in Sud-America attraverso le fonti consolari*, relazione ds. al Convegno di Studio su «Emigrazione. Memorie e realtà», Provincia Autonoma, Università degli Studi di Trento, 26-28 maggio 1988.

⁴⁶ Università degli Studi di Legge e Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1986; *Ibid.*, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Indagine statistica*, ivi, 1986; *La formazione della diplomazia nazionale italiana 1861-1915*, a cura di L. Pilotti (atti dell'omonimo convegno di Lecce, 9-11 febbraio 1987), Milano, Angeli, 1989 — specie la sezione sulla «diplomazia sociale» commentata da Gianfausto Rosoli a pp. 693-23 (tutti i volumi si avvalgono di una perspicua introduzione di Fabio Grassi).

⁴⁷ Maria Rosaria Ostuni, «Il fondo Commissariato Generale dell'Emigrazione», *SE*, 51, XV, 1978, pp. 411-40 e *Id.*, «I fondi archivistici del Commissariato Generale dell'Emigrazione II e della Direzione generale degli italiani all'estero», *SE*, 59, XVII, 1980, pp. 360-72.

⁴⁸ Renzo De Felice, «Gli archivi delle associazioni italiane in Argentina», *ASI*, 3, IX, 1981, pp. 131-42 e 4, X, 1982.

⁴⁹ Per qualche esempio cfr. Maria Rosaria Ostuni, «Note per la storia dell'emigrazione italiana in Brasile: le fonti archivistiche», in Del Roio, *Lavoratori in Brasile*, cit., pp. 61-78; Matteo Sanfilippo, «Fonti vaticane per la storia dell'emigrazione in Canada (1899-1915)», *MOS*, 3, X, 1987, pp. 327-36; Roberto Zuccolini, «I fondi archivistici dei Consolati italiani negli USA e la problematica istituzionale dell'assistenza agli emigrati», in Pilotti, *La formazione della diplomazia*, cit., pp. 774-83.

⁵⁰ Cfr. Paolo Cresci e Luciano Guidobaldi, *Partono i bastimenti. L'epopea dell'emigrazione italiana nel mondo. Storie e immagini*, Milano, Mondadori, 1980 (del primo dei due curatori si veda anche il volume, dedicato all'esperienza emigratoria lucchese, *Il pane delle sette croste. Cento anni di emigrazione*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1986); AA.VV., *Le Americhe*, Milano, Electa, 1987. Più numerosi, se possibile, sono i riscontri d'oltreoceano alcuni dei quali non inutili a dispetto degli intenti divulgativi e tradotti talora anche in italiano come i libri di Andrew F. Rolle, *Gli emigranti vittoriosi*, Milano, Mondadori, 1972 e Erick Amfitheatrof, *I*

figli di Colombo. Storia degli italiani d'America, Milano, Mursia, 1975. A un genere parallelo appartengono le sillogi giornalistiche programmaticamente discorsive (come, da noi, il volume di don Alberto Giovannetti, *L'America degli italiani*, Modena, Edizioni Paoline, 1975 o come, altrove, il libro di Patrick J. Gallo, *Old Bread, New Wine. A Portrait of the Italian Americans*, Chicaco, Nelson-Hall, 1981; di Gianfranco Cresciani, *The Italians*, Sidney, Australian Broadcasting Corporation, 1985; di Manrique Zago, *Argentina: la otra patria de los Italianos*, Buenos Aires, Manrique Zago Ed., 1983 ecc.) mentre più rari sembrano essere i testi scolastici di cui rimane prototipo il manualetto, dedicato però in prevalenza all'Europa, di Umberto Cassinis, *Gli uomini si muovono. Breve storia dell'emigrazione italiana*, Torino, Loescher, 1975. Invertendo una tendenza spiccata a non parlarne, riscontrabile in molti di essi tra la fine dell'ultima guerra e i primi anni Sessanta, anche i manuali veri e propri di storia contemporanea, adottati nei licei e in molti corsi universitari, hanno ripreso ad occuparsi del fenomeno emigratorio talora adeguandosi agli orientamenti delle ricerche in corso nel mondo degli studi e talora, invece, riprendendone le linee d'inquadramento da una vulgata storiografica di stampo nazionalista che in Italia ebbe già capostipiti illustri e non sprovveduti come Gioachino Volpe, ma che risulta oggi quanto meno datata (si tratta però di un argomento che meriterebbe d'essere approfondito sia per il nostro paese che per quelli stranieri a cominciare naturalmente dai paesi di adozione degli emigranti oltreoceano).

51

⁵² Cfr. Gianfausto Rosoli e Oreste Grossi, *Il pane duro. Elementi fotografici per una storia dell'emigrazione italiana di massa (1861-1915)*, Roma, 1976 (ma degli stessi cfr. anche il precedente lavoro *L'altra Italia. Storia fotografica della grande emigrazione italiana nelle Americhe (1880-1915)*, Roma, CSER, 1973). Per altri esempi, cfr. Emilio Franzina e Mario Sabbatini (a cura di), *I veneti in Brasile nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)*, Vicenza Edizioni dell'Accademia Olimpica, 1977; Francesco Micelli, *Immagini di emigrazione*, Udine, Ente Friuli nel mondo, s.d.; Carla Bianco e Emanuela Angiuli, *Emigrazione*, Bari, Dedalo Libri, 1980; Paola Agosti (a cura di), *Dal Piemonte al Rio della Plata*, Torino, Regione Piemonte, 1988; AA.VV., *L'emigrante visto dai naïfs italiani: mostra itinerante in Europa, Stati Uniti e Canada*, Como, Editrice Casalino, 1979.

⁵³ A. Virgilio Savona e Michele Straniero, *Canti dell'emigrazione*, Milano, Garzanti, 1976, 2 voll.; Marco Crestani, *Canti veneti dal Brasile*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1978; Edward Neil, «Note sull'emigrazione nella canzone popolare», in *MOS*, 1-2, X, 1981, pp. 102-15; Vito Teti, «Canzone popolare ed emigrazione», in *Quaderni Culturali*, 3-4, I, 1982, Montreal; Gianfausto Rosoli, «A proposito di alcune composizioni "popolari": "Il canto degli emigrati"», *SE*, 65, XIII, 1982, pp. 131-36; Anna Chairetakis, «L'esistenza in America della Musica folkloristica del Sud Italia e i suoi legami con la madrepatria», in *La Critica Sociologica*, inverno 1986 - marzo 1987, pp. 93-105; Francesco De Melis, «Tradizioni musicali dei venetofoni in Brasile (Stato di Santa Catarina)», in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo. Parte I. America Latina. Prime inchieste e documenti*, Venezia, Regione Veneto CISV, 1987, pp. 401-34.

⁵⁴ Giuseppe Massara, *Americani. L'immagine letteraria degli Stati Uniti in Italia*, Palermo, Sellerio, 1984 e Stelio Fongaro (a cura di), *Lo straniero. Antologia della letteratura classica e italiana*, Basilea, CSERPE, 1985.

⁵⁵ Pasquino Crupi, *Letteratura ed emigrazione*, Reggio Calabria, Casa del Libro editrice, 1979; Id., *Un popolo in fuga*, Cosenza, Pellegrini, 1982; Giorgio Bertone, «Immagini letterarie dell'emigrazione italiana tra otto e novecento», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 405-46; altri contributi sono venuti di recente da specialisti di casi regionali o di altre discipline come G. Giannici, «Aspetti dell'emigrazione calabrese nella letteratura del primo Novecento», in *Calabria Letteraria* (estr.), 1-3, XXXII, 1984; e Sergio Mellina, *La nostalgia nella valigia. Emigrazione di lavoro e disagio mentale*, Venezia, Marsilio, 1987, pp. 101-62.

⁵⁶ Tra i più recenti cfr. il Dossier su «L'emigrazione italiana oltreoceano», *Storia Illustrata*, 370, settembre, 1988, pp. 63-79 (con scritti di Arrigo Petacco sugli USA, di Aurelio Lepre sull'America Latina e di Emilio Franzina sull'Australia). Per i problemi connessi a questo tipo di interventi giornalistici cfr. le osservazioni di Marcello Flores, «Appunti in tema di divulgazione storica», *MOS*, 1-2, X, 1987, pp. 113-122.

⁵⁷ Massimo Livi Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti secondo le statistiche demografiche americane*, Milano, Giuffrè, 1961.

⁵⁸ Sul mito americano numerosi spunti sono nei volumi della serie «Nordamericana» di Marsilio Editori (cfr. Giorgio Spini, Anna Maria Martellone, Raimondo Luraghi, Tiziano Bonazzi e Roberto Ruffilli, *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia, 1976 e Giorgio Spini, Gian Giacomo Migone e Massimo Teodori, *Italia e America dalla Grande Guerra a oggi*, ivi, 1976). Il nesso più studiato è quello d'ordine letterario e culturale lungo la nota linea che va da Cecchi e da Pavese almeno sino a Fernanda Pivano e che annovera sistemazioni storiografiche importanti per quanto datate (cfr. Dominique Fernandez, *Il mito dell'America negli intellettuali italiani*, Roma-Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 1969 e Nicola Carducci, *Gli intellettuali e l'ideologia americana nell'Italia letteraria degli anni Trenta*, Manduria, Lacaita, 1973). Un suggestivo paragrafo su «Il sogno americano» sta ora in Silvio Lanaro, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 81-88.

⁵⁹ Augusta Molinari, *Le navi di Lazzaro. Aspetti sanitari dell'emigrazione transoceanica: il viaggio per mare*, Milano, Angeli, 1988.

⁶⁰ Cfr. Cecilia Lupi, «Qualche consiglio per chi parte. Le guide degli emigranti (1855-1927)», *MOS*, 1-2, IV, 1981, pp. 77-89; Id., «Trenta giorni di macchina a vapore: Appunti sul viaggio degli emigranti transoceanici», *MOS*, 3, VI, 1983, pp. 467-80; Annarella Quasi, «Aspetti della legislazione in materia di emigrazione nel periodo liberale», in Emilio Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 257-84; G. Bertone, «La partenza, il viaggio, la patria. Appunti su letteratura e emigrazione tra otto e novecento», *MOS*, 1-2, XLIV, IV, 1981, pp. 91-103; Id. (a cura di), *Sull'Oceano di Edmondo De Amicis*, edizione critica, Genova-Ivrea, Herodote, 1983; Emilio Franzina, «Ricchi e poveri attraverso l'Oceano», in AA.VV., *Le Americhe*, cit., pp. 194-207 (utili considerazioni sul tema si trovano naturalmente anche nella letteratura non italiana di cui si chiama ad unico es. il saggio di Titus Heydenreich «"Italien an Bord". Edmondo De Amicis als Reporter der Massenemigration», in *Zibaldone-Zeitschrift für Italienische Kultur der Gegenwart* (2), ottobre 1986, pp. 48-59).

⁶¹ G. Massara, *Viaggiatori italiani in America (1860-1970)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1976; A.P. Surdi e G. Penteriani (a cura di), *Le immagini degli Stati Uniti attraverso le testimonianze dell'esperienza italiana in America, 1850-1914*, Introduzione di G.

Massara, Roma, Centro di Studi Americani, 1981.

⁶² Cfr. in ordine, Giovanni Casetta e Marcello Carmagnani, «La imagen de América Latina en Italia en los siglos XIX y XX», *Estudios Latinoamericanos* 1980, 6, pp. 55-82; Chiara Vangelista, «Vita d'emigrante. Il colono nella piantagione di caffè paulista secondo l'interpretazione dei viaggiatori italiani», in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, VII, Genova, Bozzi, 1982, pp. 247-310; Teresa Isenburg, «"Nois não tem direito de terras, tudo é para a gente da Oropa": l'immagine del Brasile nell'Italia di fine secolo», in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Emigrazioni europee e popolo brasiliano. Atti del Convegno Eurobrasiliano sulle migrazioni (São Paulo 19-21 agosto 1985)*, Roma, CSER, 1987, pp. 206-28 (il libro di Blengino è comparso a Roma per i tipi degli Editori Associati nel 1987).

⁶³ Sui molti significati, in italiano, del termine «colonia» cfr. Gigliola Dinucci, «Il modello della colonia libera nell'ideologia espansionistica italiana. Dagli anni '80 alla fine del secolo», in *Storia contemporanea* (d'ora in poi *SC*), 3, X, 1979, pp. 427-80.

⁶⁴ In campo prettamente storiografico, per la verità, sulle «piccole Italie», com'è stato persuasivamente notato da più parti (cfr. A.M. Martellone, «Italian Emigration to the United States: Italian Perspectives», in *Storia Nordamericana*, 2, I, 1984, pp. 194-95) son poi venuti a mancare apporti nuovi e originali in grado di tener conto delle premesse e delle indicazioni fornite già dal libro di Martellone su Boston (e da altri lavori ancora come le discussioni edite da Pat Gallo, *The Urban Experience of Italian-Americans*, Staten Island, AIHA, 1975 o i saggi raccolti, e tradotti anche in italiano, da Robert Harney e Vincenza Scarpaci, «Little Italies negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento», numero speciale di *Storia Urbana*, 16, V, 1981. Crediamo che ciò sia da addebitare più che alla persistenza da noi di «facili sociologismi circa il loro substrato paesano e sub-culturale» (Bruno Bezza, *Introduzione* a Id., *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., p. 12), caratteristici semmai d'un periodo iniziale e cioè della decade 1960 quando forse influirono talune proposte come quella curata e introdotta da Margherita Ciacci d'un vecchio libro di William Foote Whyte (*Little Italy. Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza 1968), al fascino meritamente spesso esercitato dalle nuove vedute su comunità, etnicità e cultura, per cui cfr. infra.

⁶⁵ Nella citata *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, si vedano ad es. saggi come: Domenico Furfaro, «Il contributo di Vincenzo Grossi al dibattito sul problema della colonizzazione e dell'emigrazione in occasione del secondo Congresso Geografico Italiano», VII, 1982, pp. 203-46; Mario Ferrari, «Espansionismo ed emigrazione nelle opere del geografo Bernardino Frescura», IX, 1984, pp. 245-300; Id. «"L'Amazzonia". Una rivista per l'emigrazione nel Brasile settentrionale», VIII, 1983, pp. 257-317; Enzo Saccone, «L'opera di Pietro Bandini nella fondazione di una colonia agricola nell'Arkansas alla fine dell'Ottocento», pp. 245-56; di Francesco Surdich si vedano invece «L'emigrazione di massa e la Società Geografica Italiana», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 234-56; Id., «L'America nella pubblicistica sull'emigrazione», in AA.VV., *Le Americhe*, cit., pp. 208-16.

⁶⁶ Mario Ferrari, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese «La Borsa» (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983.

⁶⁷ Emilio Franzina, *Il concetto storico di regione emigratoria*, in Atti (in corso di stampa) del Convegno «Areas, Regions, States: the Spatial Coordinates of Contemporary History (19th-20th Centuries)», Firenze, 6-7 giugno, 1985.

⁶⁸ Antonio Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, 1981; Luciano Tosi, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*, Firenze, Olschki, 1983.

⁶⁹ Cfr. Piero Bevilacqua, «Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra Otto e Novecento», in *Quaderni Storici*, 47, XVI, 1981, pp. 520-55; Marco Porcella, *La fatica e la Merica*, Genova, Sagep, 1986 (sul caso ligure cfr. anche AA.VV., «L'emigrazione dalla Liguria», *Studi e ricerche di geografia*, 1987 e AA.VV., *I fenomeni migratori dalla provincia di Genova nei secoli XIX e XX. Atti del Convegno del 19 giugno 1987*, Genova, Tipografia della Provincia 1988); Pietro Vecellio, *Il fenomeno migratorio nel Bellunese alla fine del secolo scorso*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1983; Paolo Conte, «L'emigrazione lamone dal'unità ad oggi. Cenni storico-statistici», in *Protagonisti* (Belluno), 23, VII, 1986, pp. 11-30; Franca Modesti, *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont. Sfruttamento, burocrazie, culture popolari*, Milano, Angeli, 1987; Mario Gandini, *Questione sociale ed emigrazione nel Mantovano (1873-1896)*, Provincia di Mantova ñ Biblioteca Archivio del Mantegna, s.l. (ma Mantova), 1984, (sull'emigrazione lombarda scarseggiano ancora gli studi; per un avvio cfr. il contributo fornito da una storica brasiliana: Isabel Correa Dos Santos, *La stampa locale e l'emigrazione lombarda nel secolo XIX*, relazione ds. agli Atti del Convegno «Emigrazione. Memorie e realtà» cit.); Gino Di Caporiacco, *L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli*, Udine, Ente Friuli nel Mondo, 1983; F. Micelli, «Emigrazione friulana (1815-1915). Liberali e geografi, socialisti e cattolici a confronto», in *Qualestoria*, 3, X, 1982, pp. 5-38; Renzo Gubert, Aldo Gorfer e Umberto Beccaluva, *Emigrazione trentina*, Trento, Manfrini, 1978; Renzo Cristoforetti, *Correnti migratorie dal Trentino (1875-1914)*, Trento s.a. (1978); AA.VV., *L'emigrazione trentina negli Stati Uniti*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della gente Trentina, 1983; Corrado Trotter, *A la mattina a l'alba. L'emigrazione dal Primiero (1870-1939)*, Trento, Alcione, 1984; Casimira Grandi, *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme, Francisci, 1987 (sull'emigrazione trentina cfr. altresì: Bonifacio Bolognani, *A Courageous People from the Dolomities. The Immigrants from Trentino on U.S.A. Trails*, Trento, Temi, 1981); Emilio Franzina, «Emigrazione e storia del Veneto; spunti per un dibattito», in *Rivista di Storia Contemporanea (RSC)*, 3, XII, 1982 pp. 465-89; Piero Brunello, «Emigranti», in Silvio Lanaro (a cura di), *Il Veneto. Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 579-634; Emilio Franzina, «Dopo il '76. Una regione all'estero» in *ibid.*, pp. 469-575; Guido Cavazzani, «L'emigrazione nel XX secolo: il caso marchigiano», in *Quaderni di Resistenza Marche* (6), 1986, 11-12 pp. 5-32; Mario Arpea, *Alle origini dell'emigrazione abruzzese. La vicenda dell'Altipiano delle Rocche*, Milano, Angeli, 1987; Alberto Merler, «L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina», in Rosoli, *Emigrazione europea e popolo*, cit., pp. 355-369.

⁷⁰ Si veda la discreta incidenza che gli studi a sfondo emigratorio/immigratorio hanno assunto nella nostra letteratura nordamericanistica: cfr. L. Manetti e E. Vezzosi, «A Bibliography of Italian Studies on North American History. 1984-1986», in *Storia Nordamericana*, 2, III, 1986, pp. 165-80.

⁷¹ Anna Maria Martellone, «Italian Mass Emigration to the United States, 1876-1930: a Historical Survey», in B. Baylin, D. Fleming e Stephan Thernstorm (a cura di), *Perspectives in*

American History, Cambridge, 1984, vol. I, pp. 379-423 e Gianfausto Rosoli, «The State of Italian American Research since 1976. Methodologies and Orientations in Italy», in Lydio F. Tomasi, (a cura di), *Italian Americans. New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, New York, CSM, 1985, pp. 121-33.

⁷² All'attività periodica dell'AIHA, ad esempio, collaborano, ricambiati, molti membri del Comitato Italiano per la Storia Americana che dopo i suoi esordi (scanditi anche da convegni importanti come AA.VV., *Italia e Stati Uniti dall'indipendenza americana ad oggi (1776-1976). Atti del I Congresso Internazionale di Storia Americana (Genova 26-29 maggio 1976)*, Genova, Tilgher, 1978) ha spesso favorito l'approfondimento di temi emigratori. Piuttosto diversa si presenta la situazione nel campo latino-americanistico dove gli storici italiani (dopo alcuni tentativi compiuti nella decade 1970 con l'Associazione di Studi Sociali Latinoamericani (ASSLA), editrice degli effimeri *Quaderni Latinoamericani* (a.I. 1977) (e con il ricordato Centro di Ricerche per l'America Latina di Firenze) hanno denotato per l'emigrazione in sé un ridotto interessamento forse in seguito al consolidarsi delle specializzazioni nella ricerca e all'intenso interscambio con i colleghi di altri paesi europei stretti assieme in vincolo scientifico ed associativo nella Asociación de Historiadores Latinoamericanistas Europeas (AHILA) (per l'attività dei cui membri e degli studiosi di cose latino-americane si dispone dal 1973 di un registro bibliografico edito ad Amsterdam dal Centro de Estudios y Documentación Latinoamericanos, cfr. P. Mason (a cura di), *Latinoamericanistas en Europa*, 1985, Amsterdam, 1985). Sicché iniziative pubblicistiche di alto livello come la rivista *Nova Americana* (uscita per qualche tempo presso l'editore G. Einaudi) e grandi «appuntamenti» scientifici (come il VII Congresso dell'AHILA tenutosi a Firenze dal 15 al 18 maggio 1985 con larga partecipazione di enti culturali ed economici italiani) non hanno dato luogo a particolari incrementi di conoscenze «dirette» sull'immigrazione nel subcontinente americano. Per qualche isolata eccezione cfr. Vanni Blengino, «Immigrazione italiana, letteratura e identità nazionale», in *Nova Americana*, 3, IV, 1980, pp. 331-53 e Raul Crisafio, *Inmigración y comunicación social en Argentina, 1870-1900*; Eugenia Scarzanella, «El "Lunfardo" en el gabinete del doctor Lombroso: la antropología criminal en la Argentina (1898-1913)» in Antonio Annino e.a. (a cura di), *América Latina dallo Stato coloniale allo Stato nazione - América Latina: del estado colonial al estado nación - América Latina: do estado colonial ao estado nação (1750-1940)*, Milano, Angeli, 1987, voll. II, pp. 878-97 (l'eccezione risulta circoscritta non a caso all'esperienza argentina nella cui storiografia i temi dell'immigrazione e dell'acculturazione occupano sempre un posto strategico: cfr. Tullio Halperin Donghi, «Un cuarto de siglo de historiografía argentina (1960-1985)», in *Desarrollo Económico*, 100, XXV, 1986, pp. 487-520).

⁷³ Anna Maria Martellone, «Melting Pot», in Piero Bairati (a cura di), *Storia del Nord America*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 198-203 e Id., «Immigrazione», in *ibid.*, pp. 113-30.

⁷⁴ I movimenti emigratori, naturalmente, non sono una prerogativa degli ultimi due secoli e anche in certe forme di massa preesistono ad essi (cfr. Charles Tilly, «Migration in Modern European History», in W.H. Mc Neill e R.S. Adams, *Human Migration. Pattern and Policies*, Bloomington and London, 1978, pp. 48-72 e W.H. Mc Neill, «Human Migration in Historical Perspective», in *Population and Development Review*, 1, X, 1984, pp. 1-18), tuttavia quelle di cui ci occupiamo per l'Otto e il Novecento hanno effetti ben più rilevanti sulle compagini

economiche e sociali dei paesi che ne sono investiti e su di un mercato mondiale del lavoro che solo la rivoluzione industriale, in pratica, genera e unifica. Ad ogni modo per una discussione generale del concetto di modernità-modernizzazione (che può essere, come si sa, «progressiva» ma anche «reazionaria» nelle sue cornici politiche) cfr. Barrington Moore Jr., *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*, Torino, Einaudi, 1969; Gino Germani, *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina*, Bari, Laterza, 1971; Hans-Hulrich Wehler, *Modernisierungstheorie und Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975; Barrington Moore Jr., *Le basi dell'obbedienza e della rivolta*, Milano, Comunità, 1983; e, per una discussione, Tim Mason, «Moderno, modernità, modernizzazione: un montaggio», *MOS*, 1-2, X, 1987, pp. 45-62 e «Modernité et identité: un colloque. Culture, économie et développement», in *Revue Internationale des Sciences Sociales* (UNESCO), 4, XL, 1988, specie i contributi di Alain Touraine e Immanuel Wallerstein.

⁷⁵ Per alcuni loro contributi cfr., ad nomina, Martellone, *Italian Emigration*, cit. e Rosoli, *The State of Italian American Research*, cit. e inoltre saggi e articoli che, qual più qual meno, risentono dell'influenza esercitata dalle impostazioni della corrente storiografica impersonata al meglio da Rudolph J. Vecoli (cfr. di questo autore, ad es., «The Italians», in J. Drenning Holmquist (a cura di), *They Chose Minnesota. A Survey of the State's Ethnic Groups*, St. Paul, Historical Society Press, 1981, pp. 449-71; Id., «The Formation of Chicago's Little Italies» in *Journal of American Ethnic Studies*, 2, primavera 1983, pp. 5-20 ecc.), come: Giulia Calvi, «Da paesani a cittadini: gli italiani immigrati negli Stati Uniti», *RSC*, 4, IX, 1980, pp. 535-51; Patrizia Salvetti, «La comunità italiana di San Francisco tra italianità e americanizzazione negli anni '30», *SE*, 65, XIX, 1982, pp. 3-40; Nadia Venturini, «Le comunità italiane negli Stati Uniti fra storia sociale e storia politica», *RSC*, 2, XIII, 1984, pp. 189-218; Maddalena Tirabassi, «The American Pie. L'americanizzazione degli immigrati e la nascita della società dei consumi», *MOS*, 2, VIII, 1985, pp. 201-18; Patrizia Audenino, «Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library», *MOS*, 3, IX, 1986, pp. 425-32; Id., «The Paths of the Trade: Italian Stonemasons in the United States», *IMR*, 4, XX, 1986, pp. 779-98.

⁷⁶ Per una rassegna degli studi urbani e regionali prodotti da questi e da altri autori cfr. i contributi raccolti nella seconda parte di *Euroamericani*, cit., vol. I, pp. 245-388 e in particolare, Joseph Velikonja, «Italian Americans in the East and West: Regional Coverage in Italian American Studies, 1975-1983», in Tomasi (a cura di), *Italian Americans. New Perspectives*, cit., pp. 142-72. Fra le opere successivamente comparse, oltre a quelle di cui ci serviremo in prosiegua, si segnalano: Rocco Caporale (a cura di), *The Italian Americans through the Generations*, Proceedings of the XV Annual Conference of the AIHA, held at St. John's University; New York, October 20-30, 1982, New York, AIHA, 1986; M. Carini, *Milwaukee's Italians. The Early Years*, West Allis Italian Community Center, 1984; Micaela Di Leonardo, *The Varieties of Ethnic Experience. Kinship, Class and Gender among California Italian Americans*, Ithaca, Cornell University Press, 1984; Donald Tricarico, *The Italians of Greenwich Village. The Social Structure and Transformation of an Ethnic Community*, New York, CMS, 1984; Dennis J. Starr, *The Italians of New Jersey. A Historical Introduction and Bibliography*, Newark, New Jersey Historical Society, 1985; Erasmo S. Ciccolella, *Vibrant Life: 1886-1942. Trenton's Italian Americans*, New York, CMS, 1986. Il breve elenco, che comprende opere d'ineguale valore e in qualche caso studi di carattere più

sociologico che non storico, conferma la schiacciante predominanza dei contributi d'autore d'origine italiana nella letteratura vecchia e nuova sulla nostra immigrazione negli Stati Uniti. Su alcuni aspetti della questione cfr. *The Italian Americans. Who they are, Where they live, How Many they are*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1980 e le osservazioni recenti di R.J. Vecoli, «Los Italianos en los Estados Unidos. Una perspectiva comparada», in *EML*, 4, II, 1986, pp. 403-31 ma cfr. anche nota 160).

⁷⁷ Per una discussione sul nesso comunità/emigrazione cfr. le osservazioni e la bibliografia in Ada Lonni, «I postuesi in Francia», in AA.VV., *L'emigrazione biellese nel Novecento*, Milano, Electa, 1988, pp. 45-49.

⁷⁸ Alla rassegna, qua e là critica dell'impostazione «operaistica», per i suoi eccessi e per le punte d'indubbio riduttivismo, di A.M. Martellone (*Italian Emigration*, cit., pp. 191-95) non c'è molto da aggiungere, anche a livello di aggiornamento bibliografico, salvo gli atti di un convegno cuneese su Sacco e Vanzetti tenuto a Villafalletto dal 5 al 7 settembre 1987 in cui compaiono appunto contributi come Giorgio Manga, «Note storico-considerative sul sindacalismo conosciuto da B. Vanzetti e N. Sacco in America negli anni 1908-1923»; Cosimo Scarinzi, «Industrial Works of the World. Unionismo e sindacalismo d'azione diretta»; Roberto Prato, «Una trama di classe tra Biellese e New Jersey. Brevi note sugli operai immigrati nella lotta di Paterson», tutti in *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia*, 33, giugno 1988, pp. 69-118 e qualche articolo come Sandra Ghetti, «Gli IWW e la ristrutturazione del capitale negli anni venti», in *Primo Maggio*, 16, autunno-inverno 1982, pp. 21-6.

⁷⁹ Cfr. AA.VV., *Hispanic Migration and The United States: A Study in Politics*, Bristol, Wyndham Hall Press, 1987. Sull'incisività del retaggio etnico cfr. comunque AA.VV., *Ethnic and Immigration Groups: The United States, Canada and England*, New York, The Haworth Press, 1983.

⁸⁰ Luigi Bruti Liberati, *Il Canada, l'Italia e il fascismo 1919-1945*, Roma, Bonacci, 1984; Robert F. Harney, *Dalla frontiera alle little Italies. Gli italiani in Canada, 1800-1945*, ivi, 1984. Le panoramiche più recenti per l'Italia sono, assieme alle periodiche segnalazioni degli specialisti come Codignola e di collane come «Canadiana» (presso Marsilio Editori), in alcuni numeri monografici di riviste (cfr. specie Gianfausto Rosoli (a cura di), «Gli emigrati italiani in Canada nel primo novecento», *SE*, 77, XXII, 1985 e AA.VV., «Le relazioni fra l'Italia e il Canada», *Il Veltro*, 3-4, XXIX, 1985, che si avvalgono, per giunta, dell'apporto di studiosi italo-canadesi e comunque non italiani sicché la bibliografia più aggiornata che comprende opere recenti come Roberto Perin e Franc Sturino (a cura di), *Arrangiarsi. The Italian Immigrant Experience in Canada*, Montreal, Guernica, 1988 e John Potestio e Antonio Pucci (a cura di), *The Italian Immigrant Experience*, Thunder Bay (Ont.), The Canadian Italian Historical Association 1988 (cfr. Franc Sturino, *Italian-Canadian Studies: a Selected Bibliography*, Toronto, York University and The Multicultural History Society of Ontario, 1988) non fa registrare per l'Italia passi in avanti di grossa entità rispetto a quanto notato già da Bruti Liberati (*Introduzione* ad Harney, op. cit., pp. 11-35: *Gli italiani in Canada: studi e interpretazioni*) a meno di non volere rivendicare la priorità anagrafica italiana di Bruno Ramirez, attualmente professore dell'Université de Montréal, e autore di numerosi studi fra cui *The Italians of Montreal. From Sojourning to Settlement 1900-1921* (in collaborazione con M.

Del Balso), Montreal, Les Editions du Courant, 1980; Id., *Les premiers Italiens de Montréal. L'origine de la Petite Italie du Québec*, Montréal, Boréal Express, 1984; Id., «Operai senza una "causa"? I manovali italiani a Montreal 1900-1930», *SE*, 77, XXII, 1985, pp. 98-111; Id., «Brief Encounters: Italian Immigrant Workers and the CPR 1900-1930», in *Labour/Travail*, 17, primavera 1986, pp. 9-27.

⁸¹ Salvatore Candido, «L'emigrazione politica e di élite nelle Americhe (1810-1860)», in Assante, *Il movimento migratorio*, cit., pp. 113-150. Il tema «risorgimentale» di Garibaldi in America ha conosciuto ovviamente una ripresa in occasione, alcuni anni fa, del centenario della morte del generale soprattutto in Uruguay (dove esiste una tradizione legata alle biografie garibaldine di Rama, Pereda, Gradenigo, ecc.; cfr. AA.VV., *Primo centenario della morte di Giuseppe Garibaldi*, Montevideo, 1983). Anche negli USA, tuttavia, non sono mancati sulla scia degli studi ormai vecchissimi di Howard R. Marraro, i contributi giubilari (da parte di F.J. Coppa, J. Pellegrino e Joseph Tusiani con relazioni accolte in Caporale, *The Italian Americans through the Generations*, cit., pp. 49-75) e volumetti di «onoranze» (come *Garibaldi and California: centennial 1882-1982*, San Francisco, Garibaldi Centennial Committee, 1982; per i remoti antecedenti d'una tradizione qui; cfr. altresì Salvatore Loverci, «Italiani in California negli anni del Risorgimento», in *Clio*, 4, XV, 1979, pp. 469-547). Nella folta produzione congiunturale del 1982 sono invece mancati in Italia lavori seri e meditati (con l'eccezione piuttosto breve e circoscritta in Raimondo Luraghi, «Garibaldi e la guerra civile americana», in Gaetano Cingari (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Bari, Laterza, 1984, pp. 225-30).

⁸² Chiara Vangelista, «Immigrazione» e Antonio Annino, «Movimento operaio» in Marcello Carmagnani (a cura di), *Storia dell'America Latina*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 98-109 e 226-55.

⁸³ Cfr. in ordine Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *La inmigración italiana en la Argentina*, Buenos Aires, Biblos, 1985 e Id. (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, CSER, 1988 (ma si vedano anche i numeri monografici rispettivamente di *SE*, 75, XXI, 1984, e di *ASI*, 2, XV, 1987 dedicati all'Argentina). Luigi De Rosa, «L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio», in *Rassegna Economica* (50), 1986, 6, pp. 1191-213 (poi in Devoto e Rosoli, *L'Italia nella società argentina*, cit., pp. 73-89) e Diego Armuz, «Diez años de historiografía sobre la inmigración masiva a la Argentina», *EML*, 4, II, 1986, pp. 431-60.

⁸⁴ Citiamo per tutti Francis Korn (a cura di), *Los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Fondazione G. Agnelli 1983 e i molti lavori di Mario Nascimbene, *Historia de los Italianos en la Argentina (1835-1920)*, Buenos Aires, CEMLA, 1985; Id., *Los italianos y la integración nacional. Historia evolutiva de la colectividad italiana en la Argentina (1835-1965)*, Buenos Aires, Ediciones Seleccion Editorial, 1988, non senza ricordare che alcuni degli autori citati nel testo risultano editi anche in lingua italiana prevalentemente su riviste (cfr. il caso di Fernando Devoto, «Elementi per un'analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana in Argentina (1860-1910)», *SC*, 2, XVII, 1986, pp. 279-91) e in atti di convegno (cfr. ad es. l'importante contributo di Torquato Di Tella, «Argentina: un'Australia italiana? L'impatto dell'emigrazione sul sistema politico argentino», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 419-52). Da segnalare sembrano anche, per converso, alcune «retroversioni» come l'edizione tradotta dall'italiano di un classico della nostra letteratura di servizio e di viaggio «per» gli

emigranti come il «Manuale dell'emigrante italiano in Argentina» di Arrigo De Zettiry (a cura di Diego Armuz), *Manual del Emigrante Italiano*, Buenos Aires, Centro Editor de America Latina, 1983. Per gli altri autori citati nel testo, cfr. ad es. Herbert S. Klein, «The Integration of Italian Immigrants into United States and Argentina: a Comparative Analysis», in *The American Historical Review*, 2, LXXXVIII, 1983, pp. 306-29. Molto vasta e sempre interessante — benché dispersa in varie sedi — è la bibliografia italo-argentina di Samuel Baily i cui saggi di storia comparata sull'esperienza emigratoria e insediativa, associativa e culturale degli italiani in USA e in Argentina compaiono da molti anni sulle più qualificate riviste di settore (*Hispanic American Historical Review*, *Desarollo Economico*, *IMR*, *SE*, *Journal of Social History* ecc.) ed anche, in inglese, da noi in Italia (cfr. ad es. di Samuel L. Baily, «Chain Migrations of Italians to Argentina: Case Studies of the Agnesi and the Sirolesi», *SE*, 65, XIX, 1982, pp. 73-91).

⁸⁵ Per una rassegna al riguardo cfr. A. Albonico, *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*, Milano, Cisalpino Goliardica, 1981.

⁸⁶ Cfr. Emilio Gentile, «L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo», *SC*, 3, XVII, 1986, pp. 355-96. Sul nesso emigrazione/espansionismo italiano — particolarmente significativo nell'esperienza argentina e «platense» — si sono avuti ancora di recente contributi di Antonio Annino e di Giuseppe Are che riprendono però, nella sostanza, un filone d'indagine e un tipo d'interpretazione da essi stessi toccati in passato e affrontati anche da G. Dinucci, E. Franzina, A. Aquarone ecc. (cfr. ad es. la nuova edizione «single» di un vecchio saggio originariamente a quattro mani sub Giuseppe Are, *La scoperta dell'imperialismo. Il dibattito nella cultura italiana del primo Novecento*, Roma, Edizioni lavoro, 1985 e la relazione presentata da Antonio Annino, *La nazione esportata: emigrazione all'America Latina e scoperta dell'imperialismo nell'Italia liberale (1860-1912)* al Congresso di Passau (23-26 ottobre 1986) sull'«Emigrazione Italiana» in cui viene ampliata di poco la tematica presente in precedenti lavori dell'a. e specie in Id., «Espansionismo ed emigrazione verso l'America Latina: "L'Italia Coloniale" 1900-1914», in *Clio*, 1, XII, 1976, pp. 113-40; Giuseppe Marocco, *Sull'altra sponda del Plata. Gli Italiani in Uruguay*, Milano, Angeli, 1986; Luigi Caltagirone, *La colonia italiana di Mendoza*, ivi, 1985 (un cenno va anche fatto ad alcuni studi d'ambito regionale come Gino e Alberto Di Caporiacco, *1877-1880. Coloni friulani in Argentina*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1978 e Ottorino Burelli e Sergio Gervasutti, *Friuli nella Pampa*, Udine, Ente Friuli nel Mondo, 1978 e una pubblicazione comparsa all'estero sul caso uruguayano: Silvia Rodriguez Villamil e Graciela Sapriza, *La inmigración europea en el Uruguay. Los Italianos*, Montevideo, Edición de la Banda Oriental, 1982).

⁸⁷ Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina 1850-1912*, Venezia, Marsilio Editori, 1983.

⁸⁸ José B. Zilli Manica, *Italianos en México. Documentos para la historia de los colonos italianos en México*, Xalapa Ver., Ediciones San Jose, 1981; Id., *Braceros italianos para México. La historia olvidada de la huelga de 1900*, ivi, Ed. U. Veracruzana, 1986; Mario Sartor e Flavia Ursini, *Cent'anni di emigrazione. Una comunità veneta sugli altipiani del Messico, Crocetta del Montello (TV), s.a. (1983)*; L. Sezzi, «La colonizzazione italo-veneta in Messico (1881-1882)», in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizioni*, cit., pp. 183-205; Mario

Sartor, Veneti e non in un'emigrazione anomala di fine ottocento nel Messico, ivi, pp. 339-73; E. Morral, «Growth and Assimilation of the Italian Colony in Peru; 1860-1914», SE, 41, XIII, 1976, pp. 41-60; Orazio Ciccarelli, «The Economic Impact of the War of the Pacific (1879-1883) on the Italian Colony in Peru», SE, 73, XXI, 1984, pp. 66-79; G. Chiaramonti, «L'emigrazione italiana in America Latina: il caso peruviano», MOS 1-2, IV, 1981, pp. 179-84. Altre mete immigratorie sudamericane risultano ancor meno studiate (comunque su Venezuela e Cile si vedano: Nunzia Messina, «Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana in Venezuela e in Messico (1876-1879)», SE, 45, XIV, 1977, pp. 105-22; Marisa Vannini De Gerulewica, *Italia y los italianos en la historia y en la cultura de Venezuela*, Caracas, Ediciones de la Biblioteca, 1980; Valeria Maino Prado, Oehninger Greenwood, «La migración italiana en Chile, su distribución geográfica y su preferencia en la ciudad de Santiago», EML, 6-7, II, 1987, pp. 199-224.

⁸⁹ Su livelli e dislivelli della ricerca nella produzione storiografica brasiliana cfr. José Roberto do Amaral Lapa, *Historiographia brasileira contemporânea (A História em questão)*, Petropolis, Editora Vozes, 1981.

⁹⁰ Per una riflessione più ampia su tale argomento che riguarda in sostanza São Paulo si rinvia a Emilio Franzina, «L'America degli emigranti. Dal Veneto ai "nuovi mondi" latinoamericani (1876-1924)», in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizioni*, cit., pp. 17-60. Per l'importanza delle emigrazioni da e verso le grandi città cfr. poi le osservazioni di Andrea Schiaffino, «Un aspect malconnue de la démographie urbaine: l'émigration», in *Annales de Démographie Historique* 2, XXVI, 1982, pp. 231-41.

⁹¹ Cfr. Rovilio Costa e Italicò Marcon, *Imigração italiana no Rio Grande do Sul: fontes historicas*, Porto Alegre-Torino, Est-Fondazione G. Agnelli (ma si vedano anche gli atti del Convegno di São Paulo dell'ottobre 1985 editi dai promotori a cura di Luis A. De Boni, *A presença Italiana no Brasil*, Porto Alegre-Torino, Escola Superior de Teologia - Fondazione G. Agnelli, 1987 e quelli, in corso di stampa, del secondo «Simposio Nacional» sempre su *A Presença italiana no Brasil* (Vitoria, 24-28 ottobre 1988, Fondazione G. Agnelli - Universidade Federal de Espirito Santo-Clube Italo-Brasileiro).

⁹² Cfr. ad es. di Zuleika M. Alvim Forcione (autrice del recente e informato volume *Brava gente! Os italianos em São Paulo, 1870-1920*, São Paulo, Editora Brasiliense, 1986) i contributi editi in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 491-512: «Immigrazione e forza lavoro femminile in São Paulo» e in SE, 70, XX, 1983, pp. 237-48: «Lavoro femminile ed economia domestica nelle fazendas italiane di São Paulo all'inizio del secolo», di Eva Alterman Blay cfr. invece l'edizione italiana, a cura di A. Martinelli, del libro *Immigrazione europea e borghi operai a San Paolo*, Milano, Angeli, 1987.

⁹³ Cfr. Maria Teresa Schorer Petrone, *Politica imigratória e interesses economicos (1824-1930)*, in Rosoli, *Emigrazioni europee e popolo*, cit., pp. 257-71; José De Souza Martins, «Mercato del lavoro ed emigrazione italiana in Brasile», in De Felice, *Cenni sull'emigrazione italiana*, cit., pp. 165-84; Thomas H. Holloway, «Inmigrants on the Land. Coffee and Society in São Paulo, Brazil: from Rural Proletariat to Middle Class», in La Tropea, Miller e Beattie Repetti (a cura di), *Support and Struggle. Italians and Italians Americans in a Comparative Perspective*, cit., pp. 115-30 — e soprattutto il recente studio, che ne prosegue altri della stessa autrice dei primi anni Settanta, di Lucy Maffei Hutter, *Imigração italiana em São Paulo de*

1902 a 1914. *Processo migratorio*, São Paulo, Instituto de Estudos Brasileiros Universidade de São Paulo, 1986.

⁹⁴ Cfr. Angelo Trento, *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940*, Padova, Antenore, 1984; ed anche, fra i numerosi contributi sul tema brasiliano di questo autore, acuto studioso anche dell'Estado Novo e della politica sudamericana del Novecento, saggi e interventi come: «La grande emigrazione verso il Brasile», *ASI*, 4, VIII, 1980, pp. 33-55; «Misera e speranze: l'emigrazione italiana in Brasile 1887-1902», in Del Roio, *Lavoratori in Brasile*, cit., pp. 229-56.

⁹⁵ C. Vangelista, *Le braccia per la fazenda. Immigrati e «caipiras» nella formazione del mercato del lavoro paulista (1850-1930)*, Milano, Angeli, 1982; Teresa Isenburg, «Hospedaria de imigrantes: una fonte per lo studio delle migrazioni», *Società e storia*, 22, VI, pp. 931-94; Giorgio Erler, «L'emigrazione italiana nello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) tra il 1875 e il 1914», *ASI*, 1, VI, 1978, pp. 37-74.

⁹⁶ Cfr. Albonico, «Un decennio di studi italiani sull'emigrazione in America Latina», *SE*, 61, XVIII, 1981, pp. 71-72. Tra i risultati conseguiti all'inizio della sua attività dal Centro di Ricerche per l'America Latina del CNR di Firenze cfr. *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. Gli insediamenti nelle aree rurali. Documentazione a cura di M. Sabbatini con un saggio di G.B. Pellegrini sull'onomastica veneta in Rio Grande do Sul*, Firenze, Cultura Cooperativa, 1975.

⁹⁷ Edgar Rodrigues, *Os anarquistas trabalhadores italianos no Brasil*, São Paulo, Global Editora, 1984 (Id., *Lavoratori italiani in Brasile. Un secolo di storia sociale dell'altra Italia*, Casalvelino Scalo (Salerno), Galzerano editore, 1985) e Zelia Gattai, *Anarquistas, graças a Deus*, Rio de Janeiro, Editore Record, 1984 (Id., *Anarchici, grazie a Dio. Prefazione di J. Amado*, ha bruciato i record di tiratura e continua ad avere ristampe. Esso, inoltre, ha fornito la trama d'una fortunata telenovela approdata da ultimo anche in Italia attraverso i canali monegaschi della Rede Globo). Benché sia sfuggita forse agli storici italiani non ci sembra poi da trascurare, in questo contesto semibiografico e seminarrativo, la raccolta di «racconti» curata da Giuliano Macchi e tradotta da Rubens Recupero dello scrittore paulista Antonio de Alcantara Machado: *Notizie di São Paulo*, Milano, all'Insegna del Pesce d'Oro, 1981 (titolo or., *Brás, Bexigas e Barra Funda. Notícias de São Paulo (1927)* poi in Antonio De Alcantara Machado, *Novelas Paulistanas*, Rio de Janeiro, Livraria J. Olimpio Editora, 1959).

⁹⁸ Cfr. Franco Martinelli, *San Paolo: gli italiani. Integrazione sociale e diffusione culturale*, Roma, Bulzoni, 1988. A parte questo studio sociologico piuttosto arruffato e di relativa utilità per lo storico, c'è da tener conto del fatto che le migliori opere in tema di storia e sociologia della cultura italo-brasiliana appartengono ad un autore (d'origine italiana, ma «francesizzato») come Mario Carelli di cui è da vedere l'ottimo *Carcamanos e comendadores. Os italianos de São Paulo: da realidade à ficção, (1919-1930)*, São Paulo, Editora Atica, 1985.

⁹⁹ Cfr. Alberto Gallo, *Colonizzazione agricola e industrializzazione nel Brasile meridionale. Rio Grande do Sul: la regione di Caxias. Carte storiche, 1893-1925*, Firenze, Cultura Cooperativa Editrice, 1976; Temistocle Franceschi e Antonio Cammelli, *Dialetti italiani dell'ottocento nel Brasile d'oggi*, ivi, 1977; Pierluigi Beretta, *La colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul (Brasile)*. Contributo a una ricerca geografica sull'insediamento e sulle attività economiche dei coloni di origine italiana nella regione vitivinicola di Caxias do Sul (Encosta

da Serra), Pavia, Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, 1976.

¹⁰⁰ Renzo Grosselli (con la collaborazione di Annarosa Giannotti), *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*. Parte I: *Santa Catarina 1875-1900*, Trento, Edizioni della Provincia Autonoma di Trento, 1986; Id., *Colonie imperiali nella terra del caffè*, parte II: *Espirito Santo 1874-1900*, ivi, 1987.

¹⁰¹ Cfr. Mario Bonatti, *Acculturazione linguistica. Il dialetto nelle colonie trentine in Brasile*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1978 e soprattutto Vitalina Frosi e Ciro Mioranza, *Dialetos italianos. Um perfil linguistico dos Italo-Brasileiros no nordeste do Rio Grande do Sul*, Caxias do Sul, Educ, 1983. Il problema dell'acculturazione linguistica degli immigrati, naturalmente, si pone, assieme a quello dell'istruzione e della scuola, in ogni area d'arrivo (cfr. Giovanni Mengon (a cura di), *Emigrazione e lingua*, Padova, Liviana Editrice, 1980) e, con maggior forza, in America Settentrionale e in Australia (per la radicalità delle differenze incontrate dai parlanti latini: cfr. il classico saggio di A. Joshua Fishman, *Language Loyalty in the United States. The Maintenance and Perpetuation of Non-English Mother Tongues by American Ethnic Groups*, The Hague Mouton, 1976) dov'è stato più volte studiato da specialisti italiani e stranieri fra i quali si segnalano Angelo Maddaloni (a cura di), *La diffusione della lingua italiana in Australia*, Milano, Angeli, 1981; Giovanni Andreoni, *La lingua degli italiani d'Australia e alcuni racconti*, Roma, Il Veltro, 1978; Id., *L'australitaliano come linguaggio letterario. Un racconto documento*, ivi, 1982; Giovanni Bettoni, *Tra lingua, dialetto e inglese. Il trilinguismo degli italiani in Australia*, Leichardt, N.S.W., Filelf 1985; Id., *Altro Polo. Italian Abroad. Studies on Language contact in English-speaking countries*, Sidney, The Fredrick May Foundation for Italian Studies, 1986; Angelo Franchini, *Taròn. Gergo di emigrati di Val Rendena. In appendice il «rendenglese»*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1984. Al tema è solito dedicare qualche numero monografico soprattutto l'organo della «Dante Alighieri» *Il Veltro* (cfr. ad es. «L'italiano negli Stati Uniti», 1-2, XXX, 1986, e «L'Italiano in Australia», 1-2, XXXI, 1987).

¹⁰² Cfr. specie Chiara Vangelista, «Frontiera», in Carmagnani, *Storia dell'America Latina*, cit., pp. 77-86 e Emilio Franzina, «La terra, la violenza e la frontiera: aspetti e problemi dell'emigrazione in Brasile e Argentina attraverso le fonti italiane (1876-1901)», in Id., *Un altro Veneto*, cit., pp. 549-58, ma cfr. utilmente Alistair Hennessy, *The Frontier in Latin American History*, London, 1978; G.E. Reboratti, «Migraciones y la frontiera agraria. Argentina y Brasil en la cuenca del Alto Paraná», in *Desarollo Economico* 74, 1979, pp. 189-209; Ezequiel Gallo, *La Pampa Gringa*, Buenos Aires, Sudamericana, 1983; Gianfausto Rosoli, «Le relazioni tra Italia e Brasile e le questioni dell'emigrazione (1889-1896)», in Id., *Emigrazioni europee e popolo*, cit., pp. 180-205. Da ultimo si segnalano due saggi (P. Brunello, «Insediamenti veneti nello Stato di Santa Catarina (1875-1915)» e Daniela Perco, «Colonia "Nuova Venezia": origini e sviluppi di un insediamento italo-veneto nel sud dello Stato di Santa Catarina» entrambi in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizioni*, cit., pp. 117-32 e 435-72) nei quali viene documentata in modo inconfutabile e a tratti persino drammatico (cfr. pp. 127-30 e 446-49) la reale portata dei primi conflitti interetnici con le popolazioni indie e nei quali non vengono sottaciute le conseguenze del razzismo dei coloni italiani, razzismo che fu autodifensivo, se si vuole, ma spesso anche violento ed omicida com'era già accaduto nella

colonizzazione del West nordamericano. Sul razzismo degli immigrati (contadini poveri e piccoli proprietari per lo più) ai danni delle popolazioni indigene nel Brasile meridionale avevo richiamato anni fa l'attenzione della critica (cfr. Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1901*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 126 e passim) con osservazioni che taluni latino-americanisti trovarono «eccessivamente riduttive» e di «livello inaccettabile» (cfr. Albonico, *Un decennio di studi*, cit., p. 67), ma che vengono invece trovando conferme sistematiche e illuminanti (cfr. ad es., per altri versi, Francesco Selmin, «"Italiani della nostra razza". Lettere sulla guerra di un emigrato veneto in Brasile (1917-1918)», in *Venetica* 7, III, 1987, pp. 127-38).

¹⁰³ L'unica vera eccezione alla norma è costituita dal volume di A.R. Stiassi, *Gli italiani in Australia*, Bologna, Patron, 1979, mentre son dedicati più ad altri aspetti che non a quello storico saggi e studi come Gerardo Zampaglione, *Gli italiani in Illawarra*, Milano, Angeli, 1988 e Carlo De Montemayor, *La comunità italiana in Australia. Aspetti giuridici, sociali e linguistici*, Roma, MAE-DGEAS, 1982 (che riscontra Helen Ware, *A Profile of Italian Community in Australia*, Melbourne, AIMA, Hawthorn, COASIT, 1981). Prima di essere edita in inglese — dal medesimo editore nel 1987 — è comparsa in italiano la sintesi di Tito Cecilia, *Non siamo arrivati ieri. Lineamenti di storia dell'emigrazione italiana in Australia dagli inizi alla seconda guerra mondiale*, Red Cliffs, The Sunnyland Press, 1985. Per altri esempi di retroversione dell'italiano o di edizione bilingue cfr. Alfredo Strano, *Luck without Joy. A Portrayal of a Emigrant. Translated by Elizabet P. Burrows*, Fremantle, Fremantle Arts Center Press, 1986 e Gianfranco Cresciani, *Migrants or Mates. Italian Life in Australia - Emigrants o compari. Vita italiana in Australia*, Sidney, Knockmore Enterprises, 1988. Un nuovo impulso agli studi sull'immigrazione e sull'etnia italiana nel nuovissimo continente sembra stia provenendo adesso dall'attività di un ente culturale privato come la Vaccari promotrice di incontri di studio e di simposi nei quali viene affrontata la storia degli italiani in Australia (cfr. ad es. Vaccari Italian Historical Trusts, *Italians in Australia. Conference Proceedings*, Brunswick, 1987). Gravi rimangono ad ogni modo i ritardi e le lacune della nostra storiografia su emigrazione e immigrazione in questa parte del mondo secondo quanto giustamente osserva Gianfranco Cresciani, «Emigrazione, storiografia e politica della cultura», in *L'Australia multiculturale: il caso italiano*, nr. speciale de *Il Velcro*, 1-2, XXXII, 1988, pp. 49-60.

¹⁰⁴ Su Sceusa cfr. la voce dedicatagli da Salvatore Costanza in Franco Andreucci e Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. 4, pp. 554-56, Roma, Editori Riuniti, 1978. Su Prampolini, F. Grassi, «Un socialista italiano fra l'Italia e l'Australia», *ASI*, 1, I, 1973, pp. 101-14. Su Ercole, Maria Rita Bentivoglio e Giovanni Di Leonardo, *Quinto Ercole. Storia di un militante del movimento operaio abruzzese esule in Australia (1894-1953)*, S. Gabriele, Editoriale Eco, 1984. Su Munari, Ezio Maria Simini, «Le origini a Schio», in Emilio Franzina (a cura di), *La classe gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, Vicenza, Odeonlibri, 1982, vol. I, pp. 180-94 e vol. II, *Dizionario biografico*, pp. 1272-3. Anche su altri personaggi e su diverse figure si comincia a far luce nella storiografia del movimento operaio (cfr. per Domenico Piccoli la relazione presentata da Emilio Franzina, «Fra '800 e '900: appunti sui rapporti veneti con l'Australia» alla prima delle *Giornate di Studio sull'Emigrazione Veneta nel Mondo* (Ateneo Veneto, Venezia, 26 gennaio 1982); per Omero Schiassi, la relazione di

Franco Della Peruta, «Gli italiani in Australia» al Convegno cit. in nota 39, d'imminente pubblicazione sulla rivista *Società e storia* ecc.).

¹⁰⁵ Cfr. Gianfranco Cresciani, «L'integrazione dell'emigrazione italiana in Australia e la politica delle "Trade Unions" dagli inizi del secolo al fascismo», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 307-44.

¹⁰⁶ Gianfranco Cresciani, *Fascismo e antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945*, Roma, Bonacci, 1979; Id., «Italian Fascism in Australia 1922-1945», *SE*, 90, XXV, 1988, pp. 237-46; Diane Meneghetti, «Gli antifascisti italiani del Queensland settentrionale e la guerra civile spagnola», comunicazione inviata alle *Giornate di Studio*, di Venezia (cfr. supra nota 104); Mario Montagnano, «I rifugiati ebrei in Australia e il movimento antifascista "Italia Libera"», estr. dal *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia*, giugno 1987, n. 31 e Moreno Marchi, «Emigrazione anarchica italiana in Australia», in *ibid.*, giugno 1988, n. 33, pp. 57-68.

¹⁰⁷ Cfr. Giorgio Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno, Dadò, 1976, 2 voll.; Gabriella Dondi, «Coloni per caso, emigranti per forza: i veneti di New Italy (Australia)», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 387-404.

¹⁰⁸ Oltre ai lavori citati in precedenza cfr. Gianfranco Cresciani, «Italian immigrants in Australia 1901-1922», in *Labour History*, 36-45, XIII, 1982; Id. (a cura di), *Australia. The Australians and the Italian Migration*, Milano, Angeli, 1983; Id. (a cura di), *L'Australia, gli australiani e la migrazione italiana*, in *ibid.* 1984.

¹⁰⁹ Cfr. *L'Australia multiculturale*, cit. e Gianfausto Rosoli (a cura di), «Gli italiani in Australia», *SE*, 69, XX, 1983.

¹¹⁰ E autori anche in Australia di studi sull'argomento; cfr. ad es. il breve saggio di Gerardo Papalia, *Peasant Rebels in the Canefields. Italian Migrant Involvement in the 1934 and 1935 Weil's Disease Cane Cutters Strike in Queensland, North Fitzroy, s.a.*; il libro di Maria Mantello, *Now and Then. The Sicilian farming Community at Werribee Park 1929-1949*, Carlton, Il Globo, 1986 nonché i numerosi lavori di J. Gentilli, Gaetano Rando e Camilla Bettoni (per lo più, questi, di taglio linguistico e letterario).

¹¹¹ Cfr. le penetranti osservazioni di Peter R. Shergold, «The Convicts as Migrant. An Australian Perspective», paper ds. agli Atti del Simposium di St. Paul *A Century of European Migrations, 1830-1930. Comparative Perspectives*, Minneapolis, novembre 6-9, 1986. Per una curiosa quanto ovvia coincidenza esiste, nella letteratura sull'emigrazione italiana in Australia, anche qualche studio che indirettamente riecheggia la questione delle «origini» galeotte fuoriuscendo, ben si intende, dalle traversie che vecchi immigrati e nuovi prigionieri di guerra italiani conobbero nei campi di concentramento e di lavoro australiani tra il 1940 e il 1949. Cfr., specie, Alan Fitzgerald, *The Italian Farming Soldiers: Prisoners of War in Australia 1941-1947*, Carlton, Melbourne University Press, 1981; Gianfranco Cresciani, «L'internamento degli italiani nel nuovo Galles meridionale», in Id. (a cura di), *L'Australia*, cit. pp. 80-102 e D. Meneghetti, «L'internamento degli italiani nel Queensland settentrionale», in *ibid.*, pp. 103-17. Su alcune esperienze individuali emblematiche (Frank Carmagnola, Francesco Fantin, Omero Schiassi ecc.) stanno lavorando, e hanno già pubblicato anticipazioni e articoli giornalistici, David Faber e, di nuovo, Gianfranco Cresciani.

Notiamo *en passant* che la presenza italiana in una diversa area anglofona di più recente

immigrazione come il Sud Africa si collega oggi, del pari, ai lasciti di guerre e prigionie subite dagli italiani di prima e seconda generazione in quel paese dove con varie ondate dall'inizio del secolo in poi (cfr. G. Sani, «Volontari ed emigrati italiani nella guerra anglo-boera», *ASI*, 2, XI, 1983, pp. 165-76) se ne stanziarono circa settantamila (cfr. Giuseppe Meroni, «Italiani in Sudafrica», in *Meridiani*, autunno 1988 - inverno 1989, pp. 18-21).

¹¹² Cfr. Gaetano Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States, edited with an Introduction by Philip V. Cannistraro*, New York, CMS, 1977. Su fascismo e antifascismo all'estero e in emigrazione tra le due guerre all'esempio già segnalato dell'Australia è naturalmente da accostare quello forse anche più noto (grazie ai vecchi studi di Diggins, Delzell, Bicocca, Cannistraro, ecc.) degli Stati Uniti dove operarono figure del rilievo di Salvemini appunto, ma poi anche di Sforza, Prezolini ecc. Una essenziale scheda dei contributi comparsi negli ultimi dieci anni comprende saggi originali (di De Felice, Cannistraro, Aga Rossi) e qualche lavoro decisamente innovativo per metodologia e utilizzo delle fonti (di Adriana Dadà e di Antonio Varsori ad es.): P.V. Cannistraro, «Fascism and Italian Americans», in De Felice, *Cenni storici sull'emigrazione italiana*, cit., pp. 125-42. Adriana Dadà, «Contributo metodologico per una storia dell'emigrazione e dell'antifascismo italiani negli Stati Uniti», in *Annali dell'Istituto di Storia*, I, Università di Firenze, 1979, pp. 197-218. Id., «I radicali italo-americani e la società italiana», in *Italia Contemporanea*, giugno 1982, 146-47, pp. 131-40; James E. Miller, «La politica dei iprominenti italo-americani nei rapporti dell'OSS», in *Italia Contemporanea*, 139, XXXII, 1980, pp. 51-70. Charles Killinger, «Gaetano Salvemini e le autorità americane. Documenti inediti del FBI», *SC*, 3, XII, 1981, pp. 403-09; R. De Felice, «Prezolini, la guerra e il fascismo», in *SC*, 3, XIII, 1982, pp. 361-427. Antonio Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze, Sansoni, 1982. P.V. Cannistraro e Elena Aga Rossi, «La politica etnica e il dilemma dell'antifascismo italiano negli Stati Uniti. Il caso di Generoso Pope», *SC*, 2, XVI, 1986, pp. 217-44. Sui Fasci Italiani all'estero dopo gli studi di Enzo Santarelli sono da ricordare due saggi di Domenico Fabiano, «I Fasci italiani all'estero», in Bruno Bezza, *Gli Italiani fuori d'Italia*, cit. pp. 221-36. Id., «La lega italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero», *SC*, 2, XV, 1985, pp. 203-5. Un capitolo a parte è costituito dai rapporti tra la chiesa cattolica e il fascismo per cui referenza fondamentale è ancora Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979 ma si vedano anche Roberto Morozzo Della Rocca, «L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo», in *Storia Politica*, settembre 1981, pp. 556-65. Gianfausto Rosoli, «Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani», *SC*, 2, XVII, 1986, pp. 293-318. Silvio M. Tomasi, «L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'emigrazione italiana: 1920-1949», *SE*, 66, XIX, 1982, pp. 167-90.

¹¹³ Cfr. ad es. Claudia Belleri Damiani, «L'emigrazione italiana negli Stati Uniti durante il periodo fascista», in De Felice, *Cenni storici sull'emigrazione italiana*, cit., pp. 105-24. Molte informazioni e alcune analisi penetranti si rinvengono poi, naturalmente, negli studi sulle comunità italiane negli USA fra le due guerre. Qui segnaliamo invece soprattutto i contributi su emigrazione e fascismo rispetto alle politiche demografiche ed emigratorie dell'Italia del ventennio per cui una griglia iniziale è offerta da Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli,

«Fascist Emigration Policy in the 1920's: an Interpretative Framework», *IMR*, 48, XIII, 1979, pp. 673-92 e approfondimenti areali e regionali sono forniti dai seguenti autori: Sebastiano Maggio, «Movimento migratorio nel ventennio fascista: il caso siciliano», in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 1-2, LXXIII, 1977, pp. 309-28. Eugenia Scarzanella, «L'emigrazione veneta nel periodo fascista», in *Studi Storici*, 2, XVIII, 1977, pp. 171-99. Nino Calice, «Il fascismo e l'emigrazione lucana in USA», in *Studi Storici*, 4, XXIII, 1982, pp. 881-96. Giuseppe Masi, «Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista», *SC*, 1, XVII, 1986, pp. 67-86. Per le altre aree geografiche e l'esperienza immigratoria *entre deux guerres* cfr. specie Trento, «Il periodo fra le due guerre», in R. De Felice (a cura di), *L'emigrazione italiana in Brasile 1800-1978*, Fondazione G. Agnelli, Torino, 1980, pp. 149-90. Id., «Relações entre fascismo e integralismo: o ponto-de-vista de Ministério do Negócios», in *Ciencia e Cultura*, XII, 1982, pp. 1601-13; A. Albonico, «Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30», *SE*, 65, XIX, 1982, pp. 41-52; Maria De Lujan Leiva, «Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 549-82.

¹¹⁴ Emilio Franzina, «La chiusura degli sbocchi emigratori», in AA.VV., *La disgregazione dello Stato liberale* (vol. XXI della *Storia della Società Italiana*), Milano, Teti, 1982, pp. 125-89.

¹¹⁵ Si meditano ad es., pur nella loro dichiarata provvisorietà e nella stringatezza obbligata di una comunicazione da convegno, le considerazioni conclusive di un'intensa analisi quantitativa e comparata dei due casi regionali piemontese e siciliano sulle caratteristiche dei flussi emigratori verso gli Stati Uniti in Luigi Di Comite, Ira Glazier e Michele De Candia, «Aspetti differenziali dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America: i casi del Piemonte e della Sicilia», in *Atti del I Congrès Hispano Luso Italia de Demografia Històrica* (Barcelona 22-25 aprile 1987), p. 392. Resta inteso che la sfuggevole natura e la poliedricità apparentemente inafferrabile del fenomeno emigratorio (su cui vedasi per tutti Jean Paul Raison, «Migrazione», in *Enciclopedia Einaudi*, vol. IX, Torino, 1980, pp. 285-311) non autorizzano nessuna «storiografia del pressapoco», nondimeno «i confronti nel tempo — è stato notato — vanno instaurati con una certa larghezza di vedute, piuttosto come fra ordini di grandezza che come fra cifre precise, e tanto più con cautela, naturalmente, quanto più è il lasso di temporale preso in esame. Sono note le manchevolezze delle statistiche in questo campo...» (Bernardo Colombo, «Le recenti tendenze della emigrazione italiana», in *Le migrazioni interne ed internazionali nel mondo contemporaneo. Atti della XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, Reggio di Calabria, 15 settembre - 1 ottobre 1960, Roma, Edizioni Settimane Sociali, 1961, pp. 136-37). Sul problema delle statistiche emigratorie cfr. in generale il n. monografico di *IMR*, 4, XXI, 1987, «Measuring International Migration: Theory and Practice» e in particolare, in una prospettiva storica sul caso italiano, Emilio Franzina, «Il "biometro delle nazioni". Primi rilevamenti sull'emigrazione», in *Quaderni Storici*, 45, XV, 1980, pp. 966-1005.

¹¹⁶ Marcello Natale e Paola Giacomello, «I movimenti migratori per l'estero dall'unità alla Prima guerra mondiale», in AA.VV., *La popolazione italiana nell'Ottocento*, Bologna, CLUEB, 1985, pp. 497-521; Anna Maria Birindelli e Annunziata Nobile, «L'esperienza emigratoria italiana fino alla prima guerra mondiale: profilo geografico-temporale ed

implicazioni geografiche», in *I Congrès Hispano Luso Italià*, cit., pp. 444-64.

¹¹⁷ Mauro Reginato e Adelio Cuccureddu, «Alcuni aspetti dell'emigrazione in America dalle Valli Valdesi», in *ibid.*, pp. 437-44.

¹¹⁸ Cfr. K. Hvidt, *Flight to America. The Social Background of 300.000 Danish Emigrants*, New York-S. Francisco-London, Academic Press, 1975; Robert Swierenga, «Dutch International Migration Statistics 1820-1880: An Analyses of Linked Multinational Nominal Files», *IMR*, XV, 1981, pp. 445-70; Id., *Dutch Immigrants in United States Ship Passengers Manifests, 1820-1880: An Alphabetical Listing by Household Heads and Independent Persons*, Wilmington, Scholarly Resources, 1983; ma cfr. altresì Pieter R.D. Stovkis, «Dutch International Migration 1815-1910», in Robert P. Swierenga (a cura di), *The Dutch in America: Immigration, Settlement and Cultural Change*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1985, pp. 43-63 e, per un ulteriore esempio relativo al caso tedesco, G.I. Zimmerman e M. Wolfert, *German Immigrants: List of Passengers Bound from Bremen to New York, 1847-1854*, Baltimore, Genealogical Publishing Co. Inc., 1985.

¹¹⁹ Cfr. Luigi Di Comite e Ira Glazier, «Caratteristiche sociodemografiche dell'emigrazione italiana attraverso i registri degli immigrati sbarcati negli Stati Uniti d'America (1880-1914): primi risultati di un programma di ricerca», in AA.VV., *La popolazione italiana nell'Ottocento*, cit., pp. 431-46 e Ira Glazier, «Ships and Passengers in Emigration from Italy to the United States, 1880-1900», in R. Ragosta (a cura di), *Le genti del mare mediterraneo*, Napoli, Pironti, 1981, vol. II. Del Di Comite si possono vedere anche, benché spesso si sovrappongano tra loro o addirittura coincidano, interventi sull'emigrazione italiana sino alla Prima guerra mondiale comparsi in sedi diverse (cfr. ad es. L. Di Comite, «L'emigrazione italiana nella prima fase del processo transizionale», in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 7-8, XLII, 1983, pp. 505-17; Id., «Aspetti dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti 1880-1897», in *Analisi Storica*, 5, luglio-dicembre 1985).

¹²⁰ Sulle metodologie di studio dei fenomeni migratori nella letteratura demografica italiana varie notizie e indicazioni in Gustavo De Santis, «Migrazioni e mobilità in Italia (1960-1984). Rassegna Bibliografica», in *Rivista Geografica Italiana*, XCIII, 1986, pp. 299-329.

¹²¹ Se non forse là dove sono state utilizzate superando l'impostazione di Harry Jerome per mettere in rilievo — come ad es. negli studi di Marks e Richardson o di Adrian Graves sulle migrazioni dalle isole del Pacifico all'Australia, la natura quasi sempre ineguale dello scambio o del rapporto che lega (e ancor più ha legato in passato) parti diverse e diversamente sviluppate del mondo attraverso i flussi di manodopera e di capitali (cfr. Shula Marks e Peter Richardson (a cura di), *International Labour Migration. Historical Perspectives*, London, University of London Institute of Commonwealth Studies, 1984): una questione, la prima, che collegata al problema dei moderni mezzi di trasporto, al sorgere di comunità etniche, al diffondersi di ideologie politiche e sindacali ed infine, in prospettiva, alla nascita di nuove identità risulta inestricabilmente connessa al problema, d'ordine qualitativo, della storia sociale e culturale dell'emigrazione transoceanica e quindi dell'immigrazione di massa nei «nuovi mondi» secondo una lettura suggerita da specialisti come Vecoli, Morawska, Gutman, Hoerder ecc. e che ha trovato un primo riscontro nelle analisi dei processi formativi delle classi lavoratrici «euroamericane» (cfr., fra i molti titoli possibili, gli atti dell'XI Conferenza annuale dell'AIHA: George E. Pozzetta (a cura di), *Pane e lavoro: the Italian American Working Class*,

Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1980).

¹²² J.D. Gould, «European Intercontinental Emigration 1815-1914: Patterns and Causes», in *The Journal of European Economic History*, 3, VIII, 1979, pp. 593-679.

¹²³ Sulle ragioni di partenza cfr., ad es., nella casistica italiana, le osservazioni di P. Arlacchi ai motivi dell'esodo transoceanico calabrese prodottosi in un primo momento piuttosto fra i contadini affittuari e piccoli proprietari che non tra i «cafoni» e i braccianti più miserabili (Pino Arlacchi, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 209-14 e Id., «Emigration und Traditionelle Gesellschaftsordnungen», in *Zibaldone*, 2, ottobre 1986, pp. 27-47).

¹²⁴ Come sono venute dimostrando ultimamente varie ricerche di tipo microstorico attente all'aspetto quantitativo del fenomeno immigratorio, ma su scala rigorosamente circoscritta e correlata sempre alle strategie economiche, familiari ecc. messe in atto, in Italia e all'estero, da emigranti, immigrati e rimpatriati temporanei o definitivi (cfr. per ciò studi come quelli esemplari di Dino Cinel, *Italians in San Francisco. The Immigrant Experience*, Stanford, Stanford University Press, 1982 e di John Zucchi, «Italian Hometown Settlements and the Development of an Italian Community in Toronto. 1875-1935», in Robert F. Harney (a cura di), *Gathering Place: Peoples and Neighbourhoods of Toronto 1834-1945*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1985, pp. 12-45 e Id., *Italians in Toronto, 1875-1935*, Montreal, Mc Gill Queen's University Press, 1988). Vi trovano indirettamente conferma le perplessità da noi manifestate e gli stessi dubbi espressi da autori insospettabili riguardo alla difficoltà d'estendere oltre un certo limite l'analisi di tipo quantitativo e l'uso di categorie o di modelli algebrico matematici spesso inadatti a (e talora incapaci di) dominare, fuori dai nessi spazio-temporali, una massa di fatti, come quelli di cui l'emigrazione si compone, basati su variabili squisitamente sociali (cfr. Daniel Courgeau, *Analyse quantitative des migrations humaines*, Paris-New York, Masson, 1980).

¹²⁵ Cfr. lo sforzo tentato di recente da alcuni autori, che mostrano di essersi voluti ispirare, almeno in parte, alle indicazioni di Vecoli sull'imprescindibilità di un'analisi «bilaterale» e comparata dei fenomeni immigratori: Gary R. Mormino, *Immigrants on the Hill. Italian Americans in St. Louis, 1882-1982*, Urbana, University of Illinois Press; Gary R. Mormino e George E. Pozzetta, *The Immigrant World of Ibor City. Italians and Their Latin Neighbours in Tampa, 1885-1985*, ivi, 1987 e Donna R. Gabaccia, *Militant and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1988.

¹²⁶ Cfr. Emilio Franzina, *Sui profughi d'Italia*, cit., pp. 424-25 e Ulf Beijbom, «Gli storici dell'emigrazione e la ricerca sull'immigrazione in Svezia», *ASI*, 2, VII, 1979, pp. 167-80.

¹²⁷ Cfr. Dik Hoerder (a cura di), *Labor Migration in the Atlantic Economies. The European and North American Working Classes during the Period of Industrialization*, Westport-London, Greenwood Press, 1985; Id., «International Labor Markets and Community Building by Migrant Workers in the Atlantic Economies», paper ds. presentato al Symposium su A Century of European Migrations cit.; Klaus J. Bade (a cura di), *Population, Labour and Migration in 19th and 20th Century Germany*, Leamington-Hamburg-New York, Berg, 1987 e Id. (a cura di), «Struggle a Hard Battle». *Essays on Working-Class Immigrants*, De Kalb, Northern Illinois University Press, 1986.

¹²⁸ Cfr. ad es. in campo storico economico le osservazioni di James A. Dunley e A. Henry

Gemery, «Economic Opportunity and the Responses of "Old" and "New" Migrants to the United States», in *The Journal of Economic History*, 4, XXXVIII, 1978, pp. 901-17 e i risultati convincenti a cui sono pervenute molte relazioni esposte nella sezione «History, Models and Method in Migration Research» dell'VIII Conferenza Internazionale di Storia Economica (Budapest, agosto 1982) ora raccolte in un volume (J. Glazier e L. De Rosa (a cura di), *Migration across Time and Nations; Population Mobility in Historical Contexts*, New York, Holmes and Meier Publishers, 1986) in cui, oltre al contributo specifico del Di Comite sull'immigrazione italiana dal 1881 al 1915, tutta una parte, la seconda e più consistente dell'opera, è dedicata espressamente ai movimenti emigratori verso gli USA e l'Argentina e dove trovano nuovo supporto le ipotesi già formulate da Thomas, Akerman, Norman ecc., sul ruolo cruciale dei flussi d'informazione — formali e informali — nel determinare l'orientamento delle correnti emigratorie. La questione si collega al problema della *chain-migration* — per cui cfr. infra nota 130 — ma anche, più generalmente, al peso delle relazioni «interpersonali» nella formazione, tra il «vecchio mondo» e l'estero, d'una trama di rapporti minuti d'una certa rilevanza economica (su ciò cfr. John Bodnar, Roger Simon e Michael P. Weber, *Lives of their Own: Blacks, Italians and Poles in Pittsburgh 1900-1960*, Urbana, University of Illinois Press, 1981).

¹²⁹ John Bodnar, *The Transplanted: a History of Immigrants in Urban America*, Bloomington, Indiana University Press, 1985. Per una prima ricezione e discussione in Italia di questo e di altri lavori (come Alan Kraut, *The Huddled Masses: The Immigrant in American Society, 1880-1921*, Arlington Heights, Harlan Davidson, 1982) si veda Daniele Fiorentino, «Emigrazione e mobilità sociale, due nuove interpretazioni sulla "New Immigration" negli Stati Uniti d'America», *SC*, 3, XVIII, 1987, pp. 549-55.

¹³⁰ Sulle catene migratorie, in particolare, si è assistito di recente ad una grande fioritura di studi che hanno ripreso e perfezionato la metodologia d'indagine suggerita, negli anni Cinquanta e Sessanta — a partire dal caso australiano — da W.D. Borrie, C.A. Price, e John Stuart Mc Donald (di quest'ultimo si veda, in italiano, il contributo più recente in materia: «L'economia politica delle emigrazioni italiane alle Americhe: aspetti amministrativi e sociologici», in *I Congrès Hispano Luso Italia*, cit., pp. 401-10). Alcune località come Rende, Termini Imerese, Acerno ecc. o, meglio di tutte, come Agnone, la cittadina molisana gratificata di numerose e concentriche attenzioni, sono divenute oggetto di specifici e dettagliati sondaggi correlati all'analisi delle situazioni d'arrivo (cfr. Baily, *Chain Migrations*, cit.; William A. Douglas, *Emigration in a South Italian Town: an Anthropological History*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1984; Romolo Gandolfo, «Notas sobre la élite de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los Agnoneses», in Devoto-Rosoli, *L'Italia nella società argentina*, cit., pp. 160-78). Anche certe figure «ambulanti» e del mestiere della *previous emigration* si sono viste riconosciute, ultimamente, un ruolo di qualche rilievo che presuppone una utilizzazione più elastica del concetto di «catena emigratoria». Concetto e strumento di lavoro che in Italia, salve le eccezioni di cui diremo e tolto — per gli aspetti metodologici — un libro isolato (Emilio Reyneri, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Bologna, Il Mulino, 1979) non sembra aver ottenuto eccessiva attenzione fra gli storici (lo si evince dalle più recenti rassegne come quella dedicata da Franc Sturino, in un numero monografico sullo stesso tema

relativamente all'esperienza italo-argentina, alla «Emigracion italiana: reconsideración de los eslabones de la cadena emigratoria», *EML*, 8, III, 1988, pp. 5-26).

¹³¹ Cfr. F. Surdich, «Il problema dell'emigrazione in un giornale di armatori genovesi: «l'Italia all'estero» (1884)», in *Porto e Aereoporto di Genova - Mensile del Consorzio Autonomo del Porto di Genova*, ottobre 1980, pp. 961-68; Ludovica De Courten, «Per una storia della marina mercantile italiana dall'unità alla prima guerra mondiale», *Clio*, 4, XVII, 1981, pp. 491-512; Emilio Franzina, «Commerce of Migration: Aspects of Recruitment of Italian Workers for Argentina and Brazil in the Second Half of the Nineteenth Century», paper ds. agli atti del Symposium *A Century of European Migrations*.

¹³² Cfr. nella specie P. Brunello, «Agenti di emigrazione contadini e immagini dell'America nella provincia di Venezia (1877)», *RCS*, 1, XI, 1982, pp. 95-122.

¹³³ Cfr. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies*, cit., pp. 92-112 (ma cfr. altresì Luciano Iorizzo, *Italian Immigration and the Impact of Padrone-System*, New York, Arno Press, 1980 e Richard Juliani, *The Social Organization of Immigrants. The Italians in Philadelphia*, ivi, 1981).

¹³⁴ Cfr. Franco Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifatture nel Biellese dell'ottocento*, Torino, Einaudi, 1984; Id., «Migration from Northwestern Italy», paper ds. presentato al Symposium *A Century of European Migrations*, cit. Per affinità di metodo gli studi di Ramella si possono accostare a quelli condotti anche altrove sull'esperienza immigratoria italiana (cfr. B. Thompson, *Cultural Ties as Determinants of Immigrants Settlement in Urban Areas. A Case Study of the Growth of an Italian Neighborhood in Worcester, Massachusetts 1875-1922*, New York, Arno Press, 1981 e Donna R. Gabaccia, *From Sicily to Elizabeth Street. Housing and Social Change among Italian Immigrants 1880-1930*, Albany, State University of New York Press, 1984) ed anche, naturalmente, su altre esperienze immigratorie (cfr. ad es. Julianna Puskas, *From Hungary to the United States, 1880-1914*, Budapest, Studia Historica Akademia Scientiarum Hungaricae, 1982).

¹³⁵ Fortunata Piselli, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981.

¹³⁶ Per la «latitanza» dello Stato italiano usiamo di proposito l'aggettivo parziale perché essa rimase tale molto a lungo (rispetto ai problemi dell'immigrazione e delle comunità italo-americane, salvo alcuni aspetti propagandistici sotto il fascismo, si potrebbe anzi dire sempre). Riguardo però all'emigrazione intesa in sé come momento di preparazione alla partenza, di distacco e di primo arrivo all'estero, la situazione si presenta un po' diversa: grave, cioè, e carente sino alla fine dell'800 (cfr. Gustave Chandeze, *De l'intervention des Pouvoirs publics dans l'emigration et l'immigration au XIX siècle. Etude Historique*, Paris, 1898, pp. 34-46), ma, poi man mano, varata la legge «sociale» del 1901 e i suoi correttivi nonché istituito il CGE, sempre più propositiva e attiva da parte degli apparati pubblici specie se confrontata con quanto stava accadendo in altri paesi della *new emigration*. Anni fa, crediamo per questo motivo, qualcuno arrivò paradossalmente a tessere l'elogio dell'Italia perché sarebbe stata «one of the few governments which have encouraged emigration, protecting the emigrants on the voyage and keeping a motherly eye on them in the lands where they are sojourning» (G.M. Stephenson, *A History of American Immigration, 1820-1924*, New York, Russel & Russel University of Minnesota, 1964, p. 65), mentre è vero invece, in linea di massima, il contrario.

Di fatto, comunque sia, si può (e forse si deve) ammettere che il rispetto alla restante compagine dei paesi «esportatori» di manodopera d'inizio Novecento, la diffamata «Italiotta» giolittiana tentò almeno di disciplinare e di assistere l'emigrazione, un fenomeno per altri versi irrefrenabile (e poco o mal controllato in precedenza anche da paesi come il Regno Unito e la Germania ben più potenti e prosperi di lei, cfr. Galasso, *Mezzogiorno medioevale e moderno*, cit., pp. 352-3). Proprio questo particolare ci sembra che vengano oggi documentando gli studi sul CGE e sulla politica governativa del nostro paese verso l'emigrazione e gli emigranti (oltre a quelli già citati supra, note 42 e 44, cfr. Maria Rosaria Ostuni, «Momenti della contrastata vita del CGE (1901-1927)», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit. pp. 101-18; Maria Bozzi Colonna, «La politica dell'emigrazione nelle fonti parlamentari (1901-1914)», in Pilotti, *La formazione della diplomazia nazionale*, cit., pp. 741-7; Fabio Del Giudice, «Il CGE nel suo sviluppo storico (1901-1928). Personale, uffici, competenze», in *ibid.*, pp. 748-73.

¹³⁷ Cfr. Gianfausto Rosoli (a cura di), «Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900», nr. speciale di *SE*, 66, XIX, 1982.

¹³⁸ Cfr. L. Tosi, «Vescovi, preti ed emigranti in Umbria in età giolittiana», in *ibid.*, pp. 283-315; Albagrazia Lazzaretto, «Parroci ed emigranti nel Vicentino del primo Novecento», in *Studi di storia sociale e religiosa scritti in onore di G. De Rosa* (a cura di A. Cestaro), Napoli, Ferraro, 1980, pp. 1089-113; Antonio De Spirito, «Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale», in *Studium*, 5, LXXVI, 1980, pp. 569-84; Bruna Cassol, «Il clero feltrino di fronte all'emigrazione alla fine dell'ottocento», in *El Campanon* (Feltre), 50, XV, 1982, pp. 10-16; Luigi Urettini, «L'emigrazione nella Diocesi di Treviso in due inchieste parrocchiali (1913-1914)», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 67-75.

¹³⁹ Mario Francesconi, *G.B. Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985; Assunta Trova, «Bonomelli, Scalabrini e il dibattito sull'emigrazione», *MOS*, 1-2, IV, 1981, pp. 161-77; Silvano M. Tomasi, «Scalabriniani e mondo cattolico di fronte all'emigrazione italiana», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 145-63; *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, (a cura di F. Marcora), Introduzione di F. Fonzi, Roma, Studium, 1983; Gianfausto Rosoli, «La problematica dei patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 175-89; Id., «Le organizzazioni cattoliche e gli emigrati italiani in Brasile», in De Felice, *L'emigrazione italiana in Brasile*, cit., pp. 191-233; Id., «Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)», *SE*, 75, XXI, 1984, pp. 318-408, Id., «Chiesa e comunità italiane negli Stati Uniti», in *Studium*, 1, LXXV, 1979, pp. 25-47; Id., «Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di Don Bosco e dei Salesiani», in B. Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, pp. 289-329; Maria Luisa Vannicelli, «L'opera della Congregazione di Propaganda Fide per gli emigrati negli Stati Uniti, 1883-1887», in Borzomati, *L'emigrazione calabrese*, cit., pp. 135-52; Albarosa Leone, «La politica missionaria del Vaticano tra le due guerre», in *Studi Storici* 1, XXI, 1980, pp. 123-56; P. Borzomati (a cura di), *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento*, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988.

¹⁴⁰ Giovanni Colangelo, «Gli emigrati attraverso le lettere ai Santuari di Calabria e Basilicata», in Borzomati, *L'emigrazione calabrese*, cit., pp. 217-40.

¹⁴¹ Cfr. Rachel Fensham, *From the Sacred Mountain to the Urban Plain. Two Celebrations: a*

Festival of the Madonna in Viggiano and Melbourne, North Fitzroy, s.d.

¹⁴² Cfr. Carlos Albino Zagonel, *Igreja e Imigração italiana. Capuchinos de Sabóia. Um contributo para igreja no Rio Grande do Sul (1895-1915)*, Porto Alegre, EST, 1975; Felix E. Busatta e Albert Victor Stawinski, *Luis de la Vernaz. A Igreja em colônias italianas*, Porto Alegre, EST/EDUCS, 1979; Selina M. Dal Moro, «Escola, igreja e Estado nas colônias italianas», in *Educação e realidade*, 2, XII, 1987, pp. 57-80.

¹⁴³ Cfr. Silvano M. Tomasi e Edward C. Stibili, *Italian-Americans and Religion - An Annotated Bibliography*, New York, CMS, 1978.

¹⁴⁴ Cfr. Silvano M. Tomasi, *Piety and Power. The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area*, ivi, 1975 e Robert A. Orsi, *The Madonna of 115th Street. Faith and Community in Italian Harlem 1880-1950*, New Haven-London, Yale University Press, 1986 (ma anche altri autori ed altre impostazioni — come ad es. quelli che non tralasciano, per l'indagine antropologico-culturale e religiosa in sé, l'analisi del ruolo politico di preti, parrocchie, sentimenti religiosi ecc. — non sarebbero da dimenticare: per tutti cfr. il vecchio ma sempre utile saggio di Rudolph J. Vecoli, «Prelates and Peasants: Italian Immigrants and the Catholic Church», in *Journal of Social History*, 2, primavera 1969, pp. 217-68). Fra i lavori comparsi di recente in Italia si veda invece Patrizia Salvetti, «Una parrocchia italiana di New York e i suoi fedeli: Nostra Signora di Pompei (1892-1933)», *SE*, 73, XXI, 1984, pp. 43-65.

¹⁴⁵ Per la verità studiato sinora più all'estero che non in Italia (cfr. Lucrezio G. Monticelli, «L'emigrazione femminile italiana», *ASI*, 4, XI, 1983, pp. 95-113 e oltre ai lavori già citati qui sopra, cfr. ad es. gli atti della XIII Conferenza annuale dell'AIHA editi da R.N. Juliani, *The Family and Community Life of Italian Americans*, Staten Island, 1983 e libri come quelli basati in prevalenza su indagini orali, su questionari e interviste o storie di vita: Donald Pitkin, *The House that Giacomo Built. History of an Italian Family, 1898-1978*, New York, Cambridge University Press, 1985 — assieme al problema dell'emigrazione/immigrazione femminile (su cui un punto di partenza significativo venne fornito dagli atti della X Conferenza annuale dell'AITIA: B. Boyd Caroli, R.F. Harney e Lydio F. Tomasi (a cura di), *The Italian Immigrant Woman in North America*, Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1978). Quest'ultimo tema, come s'è già detto precedentemente menzionando gli studi di Zuleika Alvim, ha conosciuto utili approfondimenti anche in altre aree immigratorie come appunto il Brasile (per cui cfr. ad es. Julita Scarano, «A família e a mulher na imigração italiana em São Paulo», in Rosoli, *Emigrazioni europee e popolo*, cit. pp. 377-402), ma ha finito per attrarre l'attenzione della maggior parte dei nostri storici nella sua fattispecie «nordamericana» su cui si sono accumulati numerosi studi di Maddalena Tirabassi, «Prima le donne e i bambini: gli International Institutes e l'americanizzazione degli immigrati», in *Quaderni Storici*, 51, XVII, 1982, pp. 853-80; Elisabetta Vezzosi, «L'immigrata italiana: alla ricerca di un'identità femminile nell'America nel primo Novecento»; *MOS*, 1, VII, 1984, pp. 305-19; Id., «The Dilemma of the Ethnic Community: The Italian-Immigrant Woman between "Preservation" and "Americanization" in America of the Early Twentieth Century», in Tropea, Miller, Beattie e Repetti, *Support and Struggle*, cit., pp. 83-92; Luisa Cetti, «Donne italiane a New York e lavoro a domicilio (1910-1925)», *MOS*, 4, VII, 1984, pp. 291-304 ecc.; infine, all'argomento ha dedicato interi numeri bibliografici (come il 68, XXIII, 1982, a cura di Louis Taravella e Graziano Tassello, «Les femmes migrants: bibliographie internationale (1965-1982)» e

monografici (come il 70, XXIV, 1983, a cura di Catherina Wihtol De Wenden, «La donna nei fenomeni migratori»).

¹⁴⁶ Nuove informazioni e accenni alla produzione storiografica italiana sul tema sino a metà degli anni Ottanta si possono ora trovare in Rudolph J. Vecoli, «"Primo Maggio" in the United States: an Invented Tradition of the Italian Anarchists»; S. Garroni, «At the Origins of May Day: Ambiguous Loyalty Contradictory Adhesion» e E. Vezzosi, «Memory, Struggle and Americanization: the May Day of the Italian Socialists and Revolutionary Syndacalists in American in the 1910's» (questi due ultimi sotto il titolo cumulativo di «"Gli emigranti dell'ideale": May Day among Italian Workers and Socialists in the United States», in Andrea Panaccione (a cura di), *May Day Celebration, Venezia*, Marsilio Editori, 1988, pp. 55-108). Sulla sindacalizzazione vera e propria e sul ruolo dei sindacati rispetto all'emigrazione cfr. invece G.C. Paoli, «La CGdL e l'emigrazione nell'età giolittiana», in *Archivio Storico Italiano*, 4, CXXIX, 1981, pp. 645-60; Zeffiro Ciuffoletti, «Il movimento sindacale italiano e l'emigrazione dalle origini al fascismo», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 203-20. Una rassegna per l'area latino-americana d'immigrazione che integra gli studi già cit. di Trento ed Annino sta in Emilio Franzina, «Il Primo Maggio degli Immigrati. Il movimento operaio italiano in Argentina e Brasile "di maggio in maggio" (Appunti sulla festa, la lotta e l'integrazione)» ds. della relazione presentata al Convegno Internazionale di Studi «Storia e immagini del 1° Maggio. Problemi della storiografia italiana e internazionale» (Lecce-Otranto, 29 aprile - 1 maggio 1988). Un ulteriore aspetto del rapporto fra emigrazione, sindacalizzazione e politicizzazione sondato dalla storiografia è — sulla scia degli studi di J.S. Mc Donald, di cui cfr. «Agricultural Organization, Migration and Labour Militancy in Rural Italy», in *The Economic History Review*, 1, 1963, pp. 61-75 — l'aspetto relativo agli esodi prodottisi come contraccollo di sconfitte in conflitti sociali e industriali ovvero come sostitutivo di tali conflitti stessi (per ciò cfr. ad es. E.M. Simini, «Espulsione di operai e dinamiche socio-demografiche in un distretto industriale veneto: l'emigrazione da Schio a fine '800», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 49-66, oppure I. Moretti, «L'emigrazione contadina dalla Val di Chiana come protesta sociale», in *Annali dell'Istituto A. Cervi*, 2, 1980, pp. 191-204). Anche alle contese per il controllo dei mercati di lavoro e per il collocamento e l'assistenza è stata dedicata qualche attenzione (benché nel contesto di indagini che privilegiano i settori previdenziali e sindacali d'intervento d'ambito continentale europeo come effetto dell'attività di opere quali l'Umanitaria, la Bonomelli ecc. — per cui cfr. Maurizio Punzo, «La Società Umanitaria e l'emigrazione. Dagli inizi del secolo alla prima guerra mondiale», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 119-44. Punzo è curatore, inoltre, di un repertorio edito nella collana MAE di «Fonti per la storia dell'emigrazione» sull'*Inventario della «Serie Emigrazione» del Fondo «Assistenza e previdenza» dell'Archivio della Società Umanitaria di Milano*, Roma, Istituto Poligrafico, 1987 in cui si segnala come «a partire dal 1912» appaia documentato anche presso gli uffici dell'Umanitaria «un crescente interesse... nei confronti dell'emigrazione transoceanica. Molte pratiche [vi] sono infatti intestate agli Stati Uniti, all'Argentina, al Brasile e ad altri paesi americani, mentre il diffondersi di Segretariati dell'emigrazione e di sezioni locali dell'Umanitaria nel Centro e nel Sud dell'Italia testimonia di come l'Ufficio dell'Emigrazione tendesse sempre più ad estendersi su tutto il territorio nazionale e ad occuparsi quindi di tutta l'emigrazione italiana europea ed extra-europea (intr. p.

20). Un breve elenco comprende: Leopoldo Magliaretta, «Il mercato del lavoro e le strutture assistenziali periferiche: segretariati e patronati dell'emigrazione nel primo Novecento», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 190-227; Maria Rosaria Ostuni, «Una più grande Italia? Istituzioni, coperture ideologiche ed emigrazione italiana in Brasile (1901-1927)», in *ibid.*, pp. 285-322; Emilio Franzina, «Emigrazione, lotte agrarie e mercato internazionale del lavoro: il ruolo delle organizzazioni laiche e cattoliche (1919-1923)», in Fondazione Corazzin, *Il sindacalismo agricolo veneto nel primo dopoguerra e l'opera di G. Corazzin*, Treviso, Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, 1985, pp. 73-144.

¹⁴⁷ Il caso più intensamente studiato è quello argentino a cui sono stati dedicati in effetti, negli ultimi tempi, numerosi lavori da F. Devoto, S. Baily, A. Lattuca, A. Bernasconi, E. Cibotti, ecc. Un saggio che abbina l'approfondimento di tale tema all'analisi di un aspetto dell'emigrazione per altri versi un po' trascurato dalla nostra storiografia (quello dell'istruzione e delle scuole italiane all'estero) si deve, di nuovo per l'Argentina, a Luigi Favero, «Le scuole delle società italiane di Mutuo Soccorso in Argentina (1866-1914)», *SE*, 75, XXI, 1984, pp. 343-80.

¹⁴⁸ Per i giornali dell'emigrazione e delle comunità italiane nelle Americhe e in Australia occorre ancora rifarsi a repertori generali come V. Briani, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1977, benché non manchino studi mirati (cfr. ad es. S.L. Baily, «The Role of two Newspapers and the Assimilation of the Italians in Buenos Aires and Sao Paulo, 1893-1913», *IMR*, 3, XII, 1978, pp. 321-40; Augusto Molinari, «I giornali delle comunità anarchiche italo-americane», *MOS*, 1-2, IV, 1981, pp. 117-30). Più di recente si sono avuti poi gli approfondimenti, tematici e bibliografici di Pietro Russo, *Catalogo collettivo della stampa periodica italo-americana (1836-1980)*, Roma, CSER, 1983 e Id., «The Italian-American Periodical Press 1836-1980», in Tomasi, *Italian Americans*, cit. pp. 248-59 e del *Labor Newspaper Preservation Project* (che relativamente alla stampa italo-americana ha prodotto un catalogo: *The Newspapers and Serial Holdings of the Immigration History Research Center, University of Minnesota*, parte II: *Italian American Periodicals*, Bremen Publications of the LMPP, 1985). Di qui sono inoltre scaturiti contributi italo-americani editi in Christiane Harzig e Dik Hoerder (a cura di), «The Press of Labor Migrants in Europe and North America, 1880s to 1930s», in *ibid.*, 1985. Per la stampa in America Latina non sono stati compiuti invece particolari passi in avanti rispetto alle acquisizioni descrittive e interpretative di Grazia Dore, Mario Nati ecc. Le cose migliori rimangono infatti, nella produzione più recente, i capitoli o i paragrafi dedicati al problema dell'informazione giornalistica nei loro libri maggiori da Angelo Trento per il Brasile e da Eugenia Scarzanella per l'Argentina. Sicché per ulteriori approfondimenti è necessario volgersi, là dove ve ne sono, a strumenti «generali» (come per la stampa anarchica a Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*. Volume I, tomo 2. *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati all'estero (1872-1971)*, Firenze, Crescita Politica Editrice, 1976) oppure a contributi forniti da studiosi stranieri in opere d'insieme (cfr. per il caso brasiliano le «schede» sui fogli italiani o italo-brasiliani di Maria Nazareth Ferreira, *A Imprensa operaria no Brasil 1880-1920*, Petropolis, Vozes, 1978).

¹⁴⁹ C. Rinaldi, «Ideologie dell'emigrazione nell'Italia fine 800», *ASI*, 1-2, VIII, 1980, pp. 11-136, un lungo saggio che prende in esame per il periodo 1890-1900 l'emigrazione di massa in rapporto all'attività del Parlamento e degli apparati consolari e diplomatici nonché di alcune

riviste politiche e culturali (la *Rassegna Nazionale*, la *Civiltà Cattolica*, la *Rivista Internazionale di Scienze sociali* e la *Critica Sociale*).

¹⁵⁰ Per tale concetto si rinvia a Emilio Franzina, «Le culture dell'emigrazione. Immagini di "nuovo mondo" in Italia e forme di socializzazione dei lavori italiani all'estero», in *Mezzosecolo - Materiali di Ricerca Storica*, nr. monografico, 5, 1983/84, pp. 279-338) su «La cultura operaia nella società industrializzata» (Atti del Convegno Internazionale, Torino 27-30 maggio 1982).

¹⁵¹ Tra i «dati ambientali» cui si accenna nel testo meritano d'essere ricordati anche quelli prodotti e tenuti in vita, per dir così, artificialmente dalle autorità specie di polizia che sistematicamente o saltuariamente si presero cura, controllandoli e schedandoli, dei lavoratori italiani all'estero in emigrazione politica e da lavoro (cfr. E. Franzina, «L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco in Italia tra fine secolo e fascismo», in Bezza, *Gli italiani all'estero*, cit., pp. 773-829). Un tal genere d'interesse generò, com'è intuibile e come del resto non è mai stato ignoto, una massa documentaria d'informazioni, di profili biografici ecc., a dir poco imponente e conservata in buon ordine dapprima negli archivi del ministero dell'Interno e più tardi presso l'Archivio Centrale dello Stato dove infatti lo spoglio del CPC e degli altri fondi si è notevolmente intensificato negli ultimi anni per iniziativa spesso proprio degli storici dell'emigrazione (cfr. E. Vezzosi, «La Federazione Socialista Italiana del Nord America tra autonomia e scioglimento nel sindacato industriale, 1911-1921», *SE*, 73, XXI, 1984, pp. 81-110; Mario Serio, «Le catalogue informatique du Casellario Politico Centrale: instrument pour l'histoire de l'émigration politique italienne» e Eric Vial, «Le fonds du Casellario Politico Centrale à l'Archivio Centrale dello Stato» entrambi in CEDEI, *L'immigration italienne en France dans les années 20. Actes du colloque franco-italien, Paris 15-17 octobre 1987*, Paris, 1988, pp. 15-46; Eric Vial, «Le casellario politico centrale. Source pour l'étude de l'émigration italienne dans le Sud-Est», in Emile Temine e Teodosio Vertone (a cura di), *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, Milano, Angeli, 1988, pp. 17-28, ma si veda altresì Mario Missori, «I fuoriusciti antifascisti della sinistra non comunista nelle carte conservate nell'Archivio Centrale dello Stato», in AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo 1926-1939*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 305-25).

¹⁵² Oltre al già citato volume di Augusta Molinari cfr. Ercole Sori, «Aspetti sanitari dell'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento» e Daniele Bo, «Legislazione sanitaria, geografia medica ed emigrazione», entrambi in Maria Luisa Betri e Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Salute e classi lavoratrici dall'unità al fascismo*, Milano Angeli, 1982, pp. 605-62; Gianfausto Rosoli, «L'assistenza sanitaria all'emigrazione italiana di massa verso le Americhe (1880-1915)», in *Sanità scienza e storia*, II, 1986, pp. 179-217; Id., «Il "conflitto sanitario" tra Italia e Argentina nel 1911», in Devoto e Rosoli, *L'Italia nella società argentina*, cit., pp. 288-310.

¹⁵³ Cfr. specie Delia Castelnuovo Frigessi e M. Risso, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi, 1982 e Mellina, *La nostalgia nella valigia*, cit.

¹⁵⁴ Cfr. i contributi ora agli atti del Convegno di Filadelfia (11-12 ottobre 1985, Balch Institute della Temple University) ora editi dal MAE in volume: *Le società in transizione: Italiani ed Italo-Americani negli anni ottanta*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Con un'altra

destinazione di pubblico e in una prospettiva non ingiustamente dilatata verso i confini dei nuovi problemi posti all'Italia dalla mobilità territoriale dei lavoratori e dalla immigrazione straniera entro i suoi confini cfr. Gianni Giadresco, *Dai magliari ai Vu' Cumprà. Presentazione di Giulio Andreotti*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 1988.

¹⁵⁵ Cfr. Patrizia Salvetti, «Il movimento migratorio italiano durante la prima guerra mondiale», *SE*, 87, XXIV, 1987, pp. 282-95.

¹⁵⁶ Alludiamo, per un lato, a tecniche d'indagine che si sono propriamente applicate all'oggetto «emigrazione» per motivi d'ordine statutario sul piano della ricerca folklorica (cfr. ad es. D. Perco, «Contadini veneti in Brasile (Rio Grande do Sul). Una ricerca sul patrimonio di tradizione orale», in Giuseppe De Biasio (a cura di), *Lingua dialetto e culture subalterne*, Ravenna, Longo, 1979, pp. 111-37 e Id., «Fonti orali ed emigrazione. Il caso del Rio Grande do Sul», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 360-86; Cleodes Piazza Ribeiro, «Aspetti della cultura dell'immigrazione italo veneta nel Rio Grande do Sul: usi costumi e tradizioni», in AA.VV., *Presenza, cultura, lingua e tradizioni*, cit., pp. 473-86) e che hanno condotto talvolta a risultati interessanti sotto il profilo della raccolta documentaria (ad es. sulle favole di tradizione orale d'origine feltrina-bellunese — e quindi confrontabili col patrimonio esaminato in Italia e in Brasile dall'appena citata Daniela Perco — si veda l'accurato libro, relativo invece al Michigan come zona di arrivo e a Faller come paese di partenza, di Elizabeth Mathias e Richard Raspa, *Italian Folktales in America. The Verbal Art of an Immigrant Woman - Foreword by R.D. Abrahams*, Detroit, Wayne State University Press, 1985). Per un altro lato ci riferiamo però anche ad interviste, a ricostruzioni fondate sull'*oral history* e all'archiviazione ed analisi di documenti personali come, in particolare, le lettere: tutte fonti e tecniche che da qualche tempo sostanziano i nuovi contributi forniti alla storia sociale dell'immigrazione soprattutto negli Stati Uniti (LaGumina, Cinel, Pozzetta, Mormino, La Sorte ecc.) e che non sono state trascurate dai nordamericanisti italiani (cfr. ad es. Peppino Ortoleva, «Una voce dal coro: Angelo Rocco e lo sciopero di Lawrence del 1912» e Nando Fasce, «Dentro e fuori la comunità etnica: testimonianze orali di immigrati italiani in USA nel primo novecento», *MOS*, 1-2, IV, 1981, pp. 5-48). Un risveglio d'interessi in qualche modo simile si riscontra anche altrove (come ad es. in Brasile dove però l'ingenuità e talora la superficialità delle impostazioni prevalenti in certe zone riduce l'importanza dei contributi al mero apporto documentario. In una breve elencazione si possono infatti salvare soltanto pochissimi lavori come: Louis A. De Boni, *La Mérica. Escritos do primeiros imigrantes italianos*, Porto Alegre, Est-Educs, 1976; Arlindo Itacir Battistel e R. Costa (a cura di), *Assim vivem os italianos*, Porto Alegre Est-Educs-Fondazione G. Agnelli, Torino, 1983, 4 voll.). A somiglianza infine di quanto avviene da tempo in altri paesi (negli USA ad es. presso l'Immigration Research Center di Minneapolis per impulso di Rudy J. Vecoli, in Germania presso l'Università di Bochum per iniziativa del prof. Wolfgang Helbich con un sistematico progetto di ricerca sulle «Auswandererbrieife als Quelle für den Anpassungsprozess bei Deutschen Einwanderern in dem USA, 1820-1920» ecc.) si è formato recentemente in Italia un gruppo di lavoro fra studiosi di alcune università (Genova, Verona, Roma), sfociato nella costituzione dell'«Archivio della scrittura popolare» con bollettini, attività convegnistica e seminariale in cui notevole spazio vien dato alla raccolta, archiviazione e descrizione degli epistolari di emigrazione fra Otto e Novecento (su tale aspetto specifico si veda infra nota 157 e E.

Franzina, «L'epistolografia popolare e i suoi usi», in «Per un archivio della scrittura popolare. Atti del seminario nazionale di studi. Rovereto 2-3 ottobre 1987» nr. speciale di *Materiali di lavoro*, 1-2, I, 1987, pp. 21-76; più in generale cfr. invece Alba Morino (a cura di), *Caro Cara tra le scritture: lettere diari autobiografie*, Torino, Edizioni del Primo Salone del Libro, 1988).

¹⁵⁷ Mutuate ora dall'antropologia culturale ed ora dalla sociologia non mancano, sul tema autobiografico e delle storie di vita, utili indicazioni di metodo (cfr. ad es. Isabelle Bertaux-Wiame, «The Life-History Approach to the Study of Internal Migration: How Women and Men came to Paris between the Wars», in Paul Thompson, Natasha Burchard (a cura di), *Our common History: The Transformation of Europe*, London, Pluto Press, 1982, pp. 186-100 e Renato Cavallaro, «La memoria biografica. Significado y tecnicas en la dinamica de los procesos migratorios», *EML*, 1, I, 1985, pp. 62-76 — per indicazioni bibliografiche generali si veda invece Franco Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Bari, Laterza, 1981). Tali indicazioni, peraltro, non hanno avuto soverchia influenza sulla letteratura di casa nostra dove, salvo qualche isolatissima eccezione, disponiamo di edizioni documentariamente utilissime, ma criticamente incondite. Per qualche esempio relativo alle esperienze italo-americane cfr. Antonio Margariti, *America! America!*, Casalvelino Scalo (SA), Galzerano Editore, 1979; (a.b. [endotti]), «L'autobiografia di un emigrante - Tomaso May racconta la sua vita», in *Studi e ricerche di storia contemporanea. Rassegna dell'Istituto Bergamasco per la storia del movimento di liberazione*, 16, X, 1981, pp. 33-42; Donato Bosca (a cura di), ... *Io parto per la Merica. Storie di emigranti piemontesi*, Cuneo, L'Arciere 1987 (1a ed., Soc. Ed. Tanaro, 1985, assieme a storie di vita e a testimonianze vi sono edite varie lettere di emigrazione); per l'Australia cfr. invece Romano Panozzo, *Vita dura e avventurosa di un emigrante dell'alto Vicentino (1922-1942)*, Thiene, Tip. Meneghini, 1983; per altri esempi infine di scrittura popolare su casi di emigrazione mista (continentale e transoceanica) o solo europea cfr. Ermanno La Riccia, *Terra mia. Storie di emigrazione*, Padova, Edizioni Messaggero, 1984; Caterina Rapetti, *Archivi familiari. Storie volti e documenti dell'emigrazione lunigianese, Massa e Carrara*, Filelf, 1986; *Odissea e biografia di Angelo Celli e tutta la sua famiglia. Per una storia sociale dell'Alta Val Marecchia nella seconda metà dell'Ottocento*, (a cura di G. Venturi, L. Valenti), Novafeltria Editrice, CO.II.SE., 1986; Salvatore Farina, *Storia di un emigrato, con una nota di Domenico Scafoglio*, Milano, Jaka Book, 1988.

¹⁵⁸ Cfr. specie William Boelhower, *Immigrant Autobiography in the United States*, Verona, Essedue Edizioni, 1982 e Massara, *Americani*, cit., pp. 151-216 e passim. L'autobiografia «colta» annovera, com'è noto, una serie consistente di titoli per l'esperienza immigratoria italo-americana negli Stati Uniti (per citare i più noti da Jerry Mangione a Joseph Tusiani di cui si possono rispettivamente vedere, in italiano, *Mont'Allegro*, Milano, Angeli, 1983 e *La parola difficile. Autobiografia di un italo-americano*, Fasano (BR), Schena Editore, 1988). Da un lato se ne può segnalare l'inevitabile contiguità, come genere, con le più modeste e talora «ruspanti» storie di vita di cui s'è detto alla nota precedente oppure anche, volendo, con le autobiografie e con le riflessioni «politiche» sul tipo dell'*autobiography* di Carlo Tresca (ds. inedito presso la Biblioteca di Studi Americani della Facoltà di Magistero di Firenze) e dello zibaldone prezzoliniano *I trapiantati*, (Milano, Longanesi, 1963), ma da un altro è necessario sottolinearne l'appartenenza di diritto al filone squisitamente letterario della produzione italo-nordamericana in versi e in prosa dove fan spicco le opere di Carnevali, Giovannitti,

Taddei ecc. Su ciò son da vedere le note di Raffaele Cocchi, «In Search of Italian-American Poetry in the USA» e D. Sertori, «Emanuel-Carnevali: An Italian Emigrant to the United States or an American Emigrant to Italy?», entrambi nel secondo volume di una bella quanto effimera rivista edita a Venezia dalla Libreria Cafoscarina per impulso di Bill Boelhower (*In the Their Own Words. European Journal of American Ethnic Imagination*, II, inverno 1984, pp. 3-36) e più di recente i contributi, assai numerosi e dettagliati, esposti da vari autori italiani e italo-americani (Reina, Rimanelli, Mezzacappa, Salvatore, Raspa, Lezza, Martelli ecc.) nelle sezioni V, VI e VII dell'affollato Convegno Internazionale su «Il Sud e l'America: Molise ed emigrazione» (Regione Molise - State University of New York at Albany, Campobasso 27 e 28 giugno 1988). Per le altre aree d'insediamento italiano oltreoceano v'è meno da ricordare salvo l'atipica eccezione australiana (che comprende da un lato le ormai datate incursioni semi-giornalistiche di Filippo Sacchi, l'autore de *La casa in Oceania* (1932); su di lui cfr. Camilla Bettoni, «Gli italiani del Nord Queensland nel romanzo di un giornalista», *SE*, 69, XIX 1983, pp. 19-29) e da un altro l'opera di pochi autori censiti da Mc Cormick, Hickey, Andreoni, Rando ecc. cfr. specie, ad nomina, i loro contributi nel numero speciale de *Il Veltro* — dedicato a «Le relazioni tra l'Italia, l'Australia e la Nuova Zelanda», 2-3, XVII, 1973, pp. 215-28, 299-308, 327-60) o la significativa letteratura di *colportage* popolar-ecclesiastica del Rio Grande do Sul (su cui cfr. Mario Isnenghi, «Il Veneto nella Merica. Tracce di una letteratura popolare in emigrazione», in Franzina, *Un altro Veneto*, cit., pp. 461-81 e Rovilio Costa, «A literatura dialetal italiana come retrato de uma cultura», in De Boni (a cura di), *A presença italiana no Brasil*, cit., pp. 383-404). Un caso a sé è rappresentato dal romanzo sull'emigrazione trentina in Spirito Santo di V.G. Tamanini, *Karina*, S. Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1980, mentre tutto un discorso a parte richiederebbe l'analisi degli incroci e degli imprestiti linguistico-letterari per l'Argentina e per tutta l'area platense dove il romanzo e il teatro popolari locali si avvalsero a lungo del gergo immigratorio per eccellenza: il «cocoliche» (ma per una discussione e bibliografie specifiche cfr. Blengino, *Oltre l'Oceano*, cit., pp. 140-54). Qui ci limitiamo a segnalare solo la particolarità della «fortuna» ottenuta in Argentina da uno scrittore come Salgari che d'altro canto anche in Italia contribuì, con alcuni dei suoi romanzi, a diffondere immagini standard dei luoghi eretti a meta d'emigrazione dai suoi connazionali (America del Sud e Australia): cfr. T. Heydenreich, «Emilio Salgari: "Il tesoro del Presidente del Paraguay" (1894). Thema und Entstehungshintergründe eines italienischen Trivialromans der Jahrhundertwende», in *Lateinamerika Studien*, 14 (Paraguay), München, Rink Verlag, 1986, pp. 183-93; Id., «"Muestro adoradísimo Salgari"... Zur Fortüne des "Italienischen Karl May" in Lateinamerika», in K.A. Blüher (a cura di), *Texte, Kontexte, Strukturen. Beiträge zur französischen, spanischen und hispanoamerikanischen Literatur*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1987, pp. 391-400. Scarsa attenzione, rispetto a quanto accade in USA fra storici e critici cinematografici (A. Brizzolara, M.J. Afron, R.M. Juliani, J. Giordano, ecc.) hanno invece ricevuto in Italia le problematiche di tipo mass-mediologico correlate al fenomeno dell'emigrazione e benché non manchino del tutto autori che se ne sono occupati (specie storici del cinema come Gian Piero Brunetta, Gianni Rondolino ecc.); visto che una base documentaria (ossia filmica sin dalle origini primonovocentesche e quindi televisiva) esiste e si riproduce tuttavia — scarseggiano appunto i contributi specifici e tanto più le analisi

d'insieme (sul tipo di quella miscellanea di autori vari comparsa ormai dieci anni or sono negli Stati Uniti: R.E. Miller (a cura di), *Ethnic Images in American Films and Television*, Philadelphia, The Balch Institute, 1978).

¹⁵⁹ L'esempio remoto, quasi un prototipo d'epoca, di Filippo Lussana, autore nel 1913 d'una delle prime raccolte (per l'Italia) di corrispondenze popolari d'emigranti — quella «abruzzese» delle *Lettere d'illetterati* (Bologna Zanichelli) di cui si colgono ancor oggi echi metodologici e «materiali» in sillogi come Emiliano Giancristofaro (a cura di), *Cara moglie. Lettere a casa di emigrati abruzzesi*, Lanciano, Editrice Carabba, 1984; soltanto in questi ultimi anni ha conosciuto riprese e approfondimenti di cui vien dato conto, per la produzione anteriore al 1978, in Franzina, *Merica! Merica!*, cit. (opera criticata e discussa, alla sua comparsa, da vari angoli di visuale; cfr. ad es. Franco Belci, «Contadini veneti e friuliani in America Latina», in *Qualestoria*, 1, VIII, 1980, pp. 21-27 e Teresa Tomaselli, «Lettere di contadini» in *Studi Storici*, 4, XXI, 1980, pp. 929-36) e per quella successiva, sino al 1987, in Id., «La lettera dell'emigrante tra "genere" e mercato del lavoro», in *Società e storia*, 39, XI, 1988, pp. 101-25. In corso di stampa presso la Rutgers University Press è un libro che si prospetta come innovativo sia per l'eccezionalità della documentazione (bilaterale ossia costituita da lettere in arrivo e in partenza tra l'America del Nord e il Piemonte) e sia per le riconosciute competenze dei due curatori, fra i massimi esperti in materia di catene emigratorie e di strategie familiari: S.L. Baily e F. Ramella (a cura di), *One Family, Two Worlds: an Italian Family's Correspondence Across the Atlantic, 1901-1922*.

¹⁶⁰ Nel senso, naturalmente, non retorico del termine e che anzi comporta, ancor oggi, numerosi problemi nell'individuazione e nell'«utilizzazione» d'una identità etnica che non è più comunque, come per il passato, negata, controversa o fonte di sensi d'inferiorità sia in sé che sul piano delle relazioni culturali (cfr. E. Franzina, «Il problema storico della presenza italiana in Argentina: lineamenti d'una evoluzione secolare e questioni interpretative (1852-1952)», relazione ds. presentata al *I Congreso Internacional «Presencia Italiana en la Argentina»*, San Miguel de Tucuman, 29 settembre - 3 ottobre 1987); cfr. al riguardo, Rudolph J. Vecoli, «The Coming of Age of the Italian Americans», in *Ethnicity*, V, 1978, pp. 119-47; Anna Maria Martellone, «La presenza dell'elemento etnico italiano nella vita politica degli Stati Uniti: dalla non-partecipazione alla post-etnia», in Bezza, *Gli italiani fuori d'Italia*, cit., pp. 345-58; Rudolph J. Vecoli, «The Search for an Italian American Identity: Continuity and Change», in Tomasi, *Italian Americans: New Perspectives*, cit., pp. 88-112. Ancora più in generale cfr. T.J. Archdeacon, «Problems and Possibilities in the Study of American Immigration and Ethnic History», *IMR*, 69, XIX, 1985, pp. 112-34.